

Polunin, il clown erede dell'avanguardia russa

VIVIA BENINI

Gogol' entra in scena da dietro le quinte e cade sul palcoscenico, subito dopo entra Puskin, inciampa su Gogol' e cade. Gogol' si rialza imprestando, fa per allontanarsi, inciampa su Puskin e cade. Si rialza Puskin sacramentando contro Gogol', inciampa su di lui e cade... e così inciampando uno sull'altro i due attraversano tutto il palcoscenico ed escono dalla parte opposta. Fine della scena e di un piccolo frammento di teatro dell'assurdo ante-litteram, scritto nel 1934 da Daniil Charms. «È a questa scena, alla poesia irridente e dissacrante di Charms, capace di rompere le regole consolidate del linguaggio corrente che mi sono

ispirato per il canovaccio di un mio futuro lavoro: Tol'stoj, Dostoevskij, Puskin e Gogol' dividono un appartamento in coabitazione, la storica "komunal'ka" nella quale milioni di russi hanno passato la loro vita negli ultimi settant'anni, e come questi milioni di russi si litigano. Insieme a loro abita la Musa che viene contesa dai quattro». Chi parla è Slava Polunin, russo, attore, mimo, clown, vincitore del britannicissimo premio L. Olivier per il miglior spettacolo di varietà di quest'anno, il Super Snowshow, che l'otto dicembre sarà a Roma al Teatro Olimpico.

Non è triste Slava Polunin, come, per luogo comune, ci si aspetta da un clown "in borghese", né

tantomeno è un guitto, e neppure un divo, nonostante che in patria sia famosissimo. Sì, perché all'inizio degli anni ottanta in Russia tre nomi erano sulla bocca di tutti: quello di Vladimir Vissotskij, il poeta cantautore dell'underground, la regina del rock Alla Pugaceva e lui Slava Polunin che a Leningrado aveva avuto uno studio di recitazione molto alternativo, poi una scuola, infine un vero teatro e una compagnia di attori con i quali teneva anche uno show settimanale alla televisione. «Noi rappresentavamo quella sensazione di libertà per coloro che in una condizione di libertà non potevano vivere». Polunin appare per la prima volta alla grande massa dei russi

una sera di Capodanno con uno sketch di pochi minuti: un clown si rifiuta di dare la palla ad un altro e gli ripete ossessivamente "Nelzja!" ("Non si può!") Espressione chiave della vita sovietica, l'altro gli grida d'improvviso "Zja!", una parola inventata. Da quel momento "Zja!" diventò per tutti i sovietici sinonimo di "si può!" e portò Slava Polunin nella leggenda fra coloro, pochi per la verità, che in Urss potevano permettersi di "far ridere" la gente sulle paradossali storture della burocrazia. A suo Teatro Licedi, dove l'arte del clown e del mimo era uscita dai canoni dello spettacolo del circo classico, per diventare una vera disciplina della recitazione, Polunin aveva

portato il frutto di anni di studio «matto e disperato» su «tutto quello che potevo leggere e vedere su clowns e mimi del passato e del presente». Oggi quella di Polunin è una delle più grandi biblioteche del mondo sull'argomento, biblioteca itinerante come il suo padrone, perché lo segue spesso in tournée con due carrozze attrezzate. «Ho sempre riprodotto situazioni in cui vita e teatro si potessero confondere in una sola dimensione umana e artistica. La "teatralizzazione della vita" è quella che mi permette di capire come cambiare nel tempo contenuti e linguaggio di un'arte, quella del clown, che altrimenti sarebbe morta e sepolta».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL RACCONTO ■ «SONO OMICIDI RITUALI NEL NOME DEL BENESSERE»

La strage dei ragazzi senza casco

ANTONIO PENNACCHI

Mio figlio ha compiuto quattordici anni e adesso ha detto che vuole il motorino. I suoi amici ce l'hanno tutti: «Io sono l'unico che sta senza». È vero che noi abitiamo in aperta campagna e solo per arrivare al Borgo e trovare un cane ci vogliono tre chilometri. Ma noi dalla strada siamo già stati scottati abbastanza. Per noi potrebbe continuare ad andare in bicicletta. O anche a piedi. O, meglio ancora, potrebbe restare sempre a casa. Senza uscire mai. Ma alla fine abbiamo ceduto. Abbiamo detto: «Va bene: ti compriamo il motorino. Ma a una condizione inderogabile: la tua parola d'onore che ti metti sempre il casco». «Allora no», ha detto lui, sicuro sicuro, senza nemmeno pensarci sopra un momento: «Non fa niente. Non lo voglio più». Per adesso il risultato è che è senza motorino, ma va su quello degli altri, dietro, tutti e due senza casco.

Ma perché cotesto deficiente non si vuole mettere sto benedetto casco? Eppure gliel'ho detto mille volte che è un vero salvavita. Più di quelli della luce. Basta che qualcuno ti tocchi per un solo attimo, sul motorino: vai per terra e sbatti la capoccia. E chi s'è visto s'è visto. Ho cominciato da quand'era piccolo. Sul triciclo. Gli avevo comprato perfino il caschetto di plastica. Della Chicco. In farmacia. L'ho tirato su coi manuali. Con i giochi intelligenti. Non l'ho mai menato. Ma lo meno uno dei prossimi giorni. Mi rifaccio di tutta l'astinenza.

L'ho tirato su coi manuali. E m'è venuto un deficiente. Alla faccia di Benjamin Spock e di tutti i manuali. M'è venuto un deficiente che non ha nessunissima paura di morire. Anzi. A parte il fatto, comunque, che «a lui non gli tocca perché muoiono solo i fessi», in ogni caso preferisce rischiare di morire piuttosto che mettersi so cazzo di casco. Poiché nessuno se lo mette. Tutti girano senza. Lui sarebbe l'unico. Che figura ci fa? Di quello che ha paura? Ma che scherziamo?

È una prova di coraggio. Come i guerrieri Masai. Come i ragazzi della Polinesia che si tuffano a strapiombo, in mezzo ai pescicani, per raccogliere le perle sul fondo. Se non superi la prova non sei un uomo. Chi ti si fila più? Chiamate Spock, adesso. Lui e tutti i manuali. Gli pigliasse un colpo. Ai manuali.

“

Mio figlio ha compiuto 14 anni e adesso vuole il motorino ma senza casco

”

Prendo atto, naturalmente, che il deficiente è un uomo d'onore: poteva dirmi di sì e poi farmi fesso. Ma adesso non m'importa del suo onore. M'importa qualcos'altro. Non mi sono fatto un figlio per farlo morire sulla strada. Mi sono fatto un figlio che porti al cimitero me, quando è l'ora.

La prima cosa da fare sarebbe denunciare tutti: vigili urbani, polizia e carabinieri. Denunciarli per omissione di atti d'ufficio, se non per omicidio plurimo e tentata strage continuata. Quando son venuti a trovarci i no-

stri amici di Parma hanno detto: «Ma allora è vero che siete proprio un altro Stato: avete perfino un altro codice della strada». Da loro, infatti, è impossibile vedere qualcuno che vada in giro sul motorino senza casco. Da noi no. Non è una legge. È un consiglio. Puoi far come ti pare. È facoltativo. Come il sorpasso su striscia continua. O il semaforo rosso. Che ti fermi a fare se dall'altra parte non viene nessuno? Mica sei scemo.

E questo i vigili lo sanno. Mica è il loro mestiere rompere i coglioni ai ragazzini. Che stanno là per questo? Il mestiere loro è i divieti di sosta. Anzi noi: i parcheggi a pagamento. Sui divieti di sosta ti ci puoi mettere come ti pare, o anche in terza o quarta fila: in fin dei conti disturbano solo il traffico. È sui parcheggi a pagamento che gli vengono le convulsioni. Li si tocca il portafoglio.

Le statistiche dicono che muoiono più di 7mila persone all'anno, in Italia, per incidenti stradali. Fatti i conti, sono una media di 20 al giorno. Più del Kosovo. Più di Sarajevo. E la gran parte sono giovani. Soprattutto il sabato ed il venerdì



Foto di Andrea Sabbatini. In basso Gaetano Salvemini

sera. «Andava forte». «Se l'è cercata», «Fatalità», «Può capitare a tutti», «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie».

Del resto è sempre stato così. Una volta c'erano le guerre. Adesso c'è la strada. Di qualcosa si deve pure morire. Quanta gente, se fosse nata allora, non sarebbe arrivata a vent'anni? Epidemie, malattie, malnutrizione. Sarebbero tutti morti prima. Adesso con le medicine arrivano quasi tutti ad ottant'anni. Qualcuno se ne va prima.

Sulla strada. Non è affar nostro.

È vero. Ma fino a un certo punto. E non solo perché gli incidenti stradali costano un mucchio di soldi alla spesa pubblica. Tra vigili del fuoco, ambulanze, rilievi, sfasciacarrozze, ospedali, spese sanitarie in genere, pompe funebri, loculi, assicurazioni, legali, giudici, mancato reddito e produzione di ricchezza. È affar nostro non soltanto per questo.

Non è solo fatalità. Anzi. Se non si può andare a più di

130, perché consentiamo che vengano prodotte e messe in giro macchine e motociclette che vanno a più di 200 all'ora? L'utilitaria più schifosa fa i 150. Perfino la mia Panda 750 faceva i 145 (però vibrava tutta). Il limite di velocità è un'alibi sociale. È il segno di croce, o il bacio al santino, che fa il killer della mafia dopo un'esecuzione. È l'atto di contrizione di Totò Riina.

L'intera nostra società è basata sulla velocità. L'intero apparato economico del nostro paese è ba-

sato sull'automobile. L'intero corpo sociale, quindi, è direttamente correlato e direttamente correlabile («Erano tutti miei figli», dice Arthur Miller). I morti sulla strada non s'ammazzano da soli. O, almeno, non s'ammazzano soltanto da soli. E nemmeno li ammazzano soltanto Gianni Agnelli. Li ammazziamo tutti quanti. Omicidi. Belli e buoni. Perché sono strettamente funzionali al nostro benessere. Perché sono il prezzo da pagare per le merendine, i mulini bianchi, i pullover di cachemire e le giacche di tweed. Pure quelle di Ronchi e di Pecoraro Scano.

Siamo tutti colpevoli. Tutti. E non solo Gianni Agnelli, i pubblicitari e la Formula 1. Tutti quanti. Fino all'ultimo. Pure la vecchietta a cui va tutti i giorni a casa l'assistente sociale del Comune a misurare la pressione. Pure il marocchino che è sbarcato l'altro ieri di nascosto a Lampedusa e adesso già sta a pulire i vetri al semaforo di Borgo Sabotino. Pure il Papa. Che è un viaggiatore di prima. Pure gli anacoreti e le monache di clausura. Non foss'altro per il continuo andirivieni di autobus parrocchiali. Su e giù per tornanti e stradette. Dal Divino Amore alla Madonna di Loreto.

Sono vittime sacrificate al nostro benessere. Vittime sacrificali, quindi. Del nostro benessere. E non è un caso che ogni fine settimana tutti i mezzibusti dei telegiornali parlino testualmente di «tributo di sangue». Sicuramente, a livello conscio, usano questa locuzione come un luogo comune, in modo retorico. Ma non sanno quanto, a livello inconscio, ci abbiano proprio azzeccato fino in fondo.

La scheda

Limes e lo scrittore

Il numero di Limes in uscita il 9 dicembre contiene il saggio-racconto di Antonio Pennacchi, di cui pubblichiamo qui una piccola parte, dedicato al dramma delle morti dei ragazzi in motorino. Sono «omicidi rituali», sostiene l'autore, di cui tutti siamo responsabili poiché sono l'altra faccia del nostro benessere. Il resto di questo numero della rivista di geopolitica è dedicato alla Russia, al crollo finanziario e al peso che vi hanno avuto le nuove oligarchie.

Archivio Salvemini, mappa delle peregrinazioni di un antifascista

Nel corso della tormentata esistenza Gaetano Salvemini ha speso le sue carte per l'Italia, per l'Europa e in America a segnare un itinerario umano, politico e culturale spesso tragico e quasi sempre solitario, secondo il carattere di una personalità forte e intransigente.



scendere le proprie carte nelle case degli amici per impedire che la polizia se ne impadronisca. Il suo enorme archivio (del quale oggi a Firenze sarà presentato l'Inventario, curato da Stefano Vitali) è, in

questo senso una sorta di mappa che consente di addentrarsi nell'intrico di una produzione storico-politica e di una rete di relazioni che corrisponde alle tappe di una esistenza profondamente segnata dalla sofferenza, fin dalla tragedia che lo colpì quando nel terremoto di Messina del 1908 morirono la moglie, i cinque figli e una sorella.

Cominciò in quella tragica circostanza la diaspora delle carte di Salvemini. Seguirono le peregrinazioni per l'Italia fino a quando, nel 1925 (dopo l'arresto e il processo del "Non mollare") passò in Francia attraverso il Piccolo San Bernardo, assieme a Federico Chabod, a Natalino Sapegno e a Carlo Guido Mor. Poi, negli anni Trenta Salvemini - come lui stesso scrive - «scopre l'America», dove ripara trovando finalmente un po' di pace. Lavora a Harvard, a Yale e poi si stabilisce a Cambridge fino al suo rientro in Italia nel 1949, dove trascorse l'ultima fase della sua vita impegnato, su posizioni di minoranza, in una battaglia civile che lo opponeva ai clericali, da una parte e, dall'altra, ai comunisti.

L'Inventario curato da Stefano Vitali consente di descrivere i manoscritti, i materiali preparatori e gli appunti di lavoro che Salvemini aveva con sé al momento della morte (che lo colse a Sorrento nel 1957) e la documentazione successivamente recuperata presso i collaboratori del Comitato per la pubblicazione delle Opere, animato da Ernesto Rossi.

La produzione di Gaetano Salvemini è immensa, quasi una sorta di iceberg di cui quella contenuta nell'Archivio è solo la parte conosciuta o ritrovata. Seguendo le tappe della sua vita, nel 1925 troviamo Gaetano Salvemini che provvede a distribuire le proprie carte fra amici e collaboratori fidati. A Cortona, nella casa di Umberto Morra lascia due valigie piene di carte e documenti successivamente recuperate da Carlo Rosselli e da Elsa Dalloio. Altro materiale trova ospitalità a "I Tatti", la villa fiorentina di Bernard Berenson nella quale, considerato che il proprietario era un autorevole cittadino americano, potevano ritenersi al sicuro. Altre carte, diari, lettere, documenti e la collezione completa del "Non mollare", le affida ad Adelchi

Valente suo amico e concittadino molfettese.

Poi avvenne la nuova svolta della sua vita da "ebreo errante dell'antifascismo". Avvenne cioè che, rintracciato Salvemini in America per stabilirsi a Cambridge, «ad una fase di dispersione ne seguisse un'altra di segno opposto, nel corso della quale - come scrive Vitali - le carte si vennero ricorrendo e nuovamente sedimentando». Quando nel 1949 Salvemini rientra in Italia si apre per le sue carte una nuova e più delicata fase. La dislocazione delle carte presso le case dei vari amici, oltre che nella Widener Library e il coinvolgimento di amici e collaboratori nel loro reperimento e recupero, furono probabilmente causa di nuovi smarrimenti, così com'era avvenuto 25 anni prima in occasione della partenza dall'Italia. La scomparsa di Salvemini aprì una nuova stagione per le sue carte. Fu allora che cominciarono a definirsi i tratti salienti dell'Archivio storico che oggi si fa così strumento essenziale per ripercorrere, fin nell'interno del laboratorio dello storico, i processi di elaborazione delle sue opere. Renzo Cassigoli



◆ *Il premier chiude la tre giorni di Catania*
«Italia ingessata, eppure abbiamo
i tassi più bassi degli ultimi 50 anni»

◆ *L'Agensud non sarà un «carrozzone»*
«Cancelleremo centinaia di poltrone
chi appare sui giornali non sarà presidente»

◆ *Il nuovo patto sociale arriverà entro Natale*
«Il salario si decida lì dove si produce la
ricchezza, senza abolire i contratti nazionali»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema alle imprese: investite al Sud

«Crescete e arricchitevi. Servono più Stato e più mercato, non piagnistei»

DA UNA DELLE INVIATE
FERNANDA ALVARO

CATANIA Se dovesse riassumere di cosa ha più bisogno il Mezzogiorno direbbe «più Stato e più mercato». Se dovesse fare una fotografia dell'Italia, la ritrarrebbe «ingessata». Se dovesse parlare come «uomo politico del Sud, deputato del Sud» direbbe che questa parte d'Italia «si rappresenta peggio di quella che è». Dovendo lanciare un messaggio da Catania dove si chiude la tre-giorni del Tesoro che ha messo ha confronto molti di quelli che contano, decidono, programmano, promuovono e a volte bloccano lo sviluppo dice: «Crescete, arricchitevi e investite». Il presidente del Consiglio è in Sicilia e conclude con un discorso lungo, oltre un'ora, il seminario «Centodieci idee per lo sviluppo. Strategie per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006». Un discorso che va dal tasso di sconto, a Sviluppo Italia, dall'Eurotassa, alle riforme istituzionali, quelle che servono a dare stabilità politica alle Regioni. Dal nuovo Patto sociale che assicura «sarà fatto entro Natale», ai progetti infrastrutturali: dall'acqua alle reti di comunicazioni.

Parla nella sala del grande refettorio del monastero dei Benedettini, una splendida costruzione della fine del '600 tra chioschi e storia conservata in migliaia di libri esposti nella biblioteca-museo. Parla al ministro Ciampi che per il suo lavoro merita tutte le attribuzioni «Tesoro, bilancio e programmazione economica» e a 727 tra amministratori, tecnici ed esperti. Nel grande refettorio, una delle sale restaurate, i monitor trasmettono un D'Alema ottimista «ci sono tutte le potenzialità di crescita», e un solito D'Alema incombente con i media che raccontano di un governo impegnato «da un mese soltanto sul caso Ocalan» e fanno il toponomine sul futuro presidente di Sviluppo Italia.

FAZIO PRUDENTE. È il momento della crescita, sostiene il presidente D'Alema perché abbiamo i più bassi tassi d'interesse degli ultimi 50 anni. Siamo molto vicini a quel 3%, punto di convergenza europeo. Siamo al 3,5%, così ha deciso giovedì Fazio, abbassando di un altro mezzo punto il tasso di sconto che il governo D'Alema aveva trovato al 5%. «Siamo rispettosi della prudenza di Bankitalia che ci avvicina alla convergenza europea - dice - Ma abbiamo la certezza che ci arriveremo».

CENTO POLTRONE IN MENO. Metodi nuovi, promette D'Alema. Di cui sicuramente fa parte il varo di Sviluppo Italia. A chi aveva par-

lato della riproposizione di vecchi carrozzoni D'Alema risponde che «bisognerà cancellare un centinaio di poltrone», che l'agenzia si occuperà di «promozione e servizi e non di clientele». Nessun nome sulla presidenza, ma un'avvertenza: non sarà nominato chi appare sui giornali (anche se sembra che proprio tra questi debba cercarsi il presidente). «Credo che D'Alema non volesse rivolgersi a me», dice la Marcegaglia interpellata dalle agenzie.

FARE CIÒ CHE SI DICE.

Parte dalla Fi-

nanziaria: rifinanziamento di incentivi automatici all'industria, deleghe sull'emersione del sommerso, in materia fiscale e sulla riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, miglioramento delle infrastrutture, riduzione del costo del lavoro...e arriva all'Eurotassa: «Vi avevamo chiesto un prestito promettendo che ve lo avremmo restituito. Lo facciamo».

AMBIENTE E OCCUPAZIONE. Questo governo non darà il via a imprese pubbliche, ma assicura il presidente del Consiglio, lavorerà per creare un «ambiente favorevole all'occupazione e alla creazione di nuove imprese». Con le regole, la cui mancanza ha fatto la povertà e «anche la ricchezza di un certo vecchio Mezzogiorno», con controlli che non devono essere «sofocanti perché un sistema che punisce chi opera nella legalità, favorisce l'illegalità».

L'AUTOPROMOZIONE DEL SUD. Qual è l'industriale italiano o straniero che sceglierebbe di spendere i suoi soldi in un Mezzogiorno che si autodipinge senza strade, senza porti e in preda all'illegalità? Si domanda, domanda D'Alema che in questo stesso Mezzogiorno vede crescere competenze, risorse, possibilità di sviluppo. A questo Sud che piange su se stesso D'Alema crede serva «più Stato e più mercato. Un mercato che sia regolato, trasparente, innovativo e indipen-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il sindaco di Catania e presidente dell'Ance Enzo Bianco

Salvatore Ragonese/Ansa

dente dal potere politico».

SCOMMETTERE SULLE REGIONI. La nuova programmazione dal basso, quella che si è affermata in questa tre giorni catanese non deve diventare propaganda, né essere l'occasione per alimentare spinte municipalistiche, sostiene il presidente del Consiglio che condivide pienamente la linea del Tesoro che affida poteri di programmazione alle Regioni. Ma come fare per evitare che i progetti abbiano la vita effimera di molte giunte regionali? D'Alema torna sulla necessità della riforma istituzionale e ripete: elezione diretta del presidente della Regione, così come avviene per i sindaci. Chi avrà la responsabilità della programmazione? Il presidente del Consiglio elogia il lavoro di Barca, il direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo che è stato il vero artefice del seminario di Catania, e spiega che le grandi scelte di sviluppo saranno coordinate dalla presidenza del Consiglio con l'impegno fondamentale del Tesoro e la collaborazione del Lavoro, dell'Industria e

dei Lavori Pubblici.

TRE GRANDI PROGETTI. Programmare per fare cosa? «Non voglio scegliere tra le 100 idee», dice D'Alema che però vede emergere per il Sud tre grandi priorità. L'acqua: «perché al Sud 7 famiglie su 10 non ne hanno a sufficienza per almeno un trimestre all'anno». I mercati locali, ma soprattutto le reti di comunicazione. Il presidente del Consiglio assegna un ruolo fondamentale, per quanto riguarda il Sud, alle ferrovie. E il ponte sullo Stretto? «Quello che dobbiamo risolvere è il problema del collegamento della Sicilia con l'Italia e con l'Europa». Non è un sì o un no alla tanto dibattuta opera: «Dopo aver sentito i tecnici non potremo che rispondere con un sì. Se non sarà il ponte, diremo cos'altro faremo». Porti, aeroporti, traghetti veloci... E tornano le autostrade del mare nominate da Ciampi tre giorni fa.

NON SOLO CONTRATTAZIONE. Cornice formidabile per il rilancio e lo sviluppo è per D'Alema la firma del Patto sociale «entro Natale» che non può limitarsi a un accordo tra Sindacati e Confindustria, né alle sole regole per la contrattazione. Il premier sposa la scelta di un salario che si decide lì dove si produce la ricchezza e di una contrattazione nazionale che non può essere eliminata perché serve di garanzia per tutti.

Confindustria risponde «Occorre fiducia i tassi non bastano»

«La discesa dei tassi non basta per rilanciare gli investimenti. Occorre ripristinare un clima di fiducia. Perché questo avvenga, bisogna che ci siano dei segnali concreti, a partire dalla riduzione della pressione fiscale e contributiva». Così il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, risponde al presidente del Consiglio che, parlando a Catania, aveva sollecitato gli industriali a riprendere gli investimenti, da oggi favoriti dalla discesa dei tassi europei, scommettendo sull'Italia. «Se ci saranno queste condizioni - ha proseguito Callieri - una guida coerente del paese, non c'è dubbio che gli industriali risponderanno». Parlando poi del quadro economico complessivo, Callieri ha confermato che il Pil '98 si attesterà sotto l'1,5%, confermando le dichiarazioni di un altro esponente di Confindustria, il consigliere incaricato per il centro studi Guidalberto Guidi. Tuttavia, per Callieri, al momento non c'è un rischio manovra-bis poiché, in linea di massima, «il beneficio della discesa dei tassi potrà compensare gli inconvenienti di una crescita sotto le attese. Preoccupano, invece, le tendenze sul '99, «il che significa basso sviluppo nei primi mesi». Parlando a margine della presentazione del volume «Lavoro ed economia della conoscenza», il vicepresidente di Confindustria ha in ogni caso rilevato che nel '99 «un po' di ripresa potrebbe intervenire se ci saranno provvedimenti di rilancio della fiducia e degli investimenti a favore di una situazione che, a livello europeo, è comunque più vicina al rallentamento che non alla crescita». Sulla formazione dell'esponente di Confindustria ritiene opportuno «cominciare con il destinare alla formazione del contributo, pari allo 0,30% del monte salari, che invece finisce non si sa dove. Un contributo che può essere portato allo 0,50% - ha aggiunto - in parallelo ad una discesa degli altri 3,5 punti di stravaganze che gravano sul salario e sul costo del lavoro». La formazione deve diventare uno degli assetti della competitività. «Basta piangerci addosso - ha detto - Mobilitiamoci a partire dal patto per lo sviluppo che dovrà avere contenuti forti su questo tema».



Ma a Catania la grande assente è stata l'industria

Cinque priorità per il Mezzogiorno: acqua, rifiuti, sicurezza, città e tutela ambientale

DA UNA DELLE INVIATE
SILVIA BIONDI

CATANIA Dove sono gli imprenditori? Dopo il primo giorno, quando il responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, si è spartito nell'apprezzare la «svolta» compiuta dal governo per lo sviluppo del Sud, gli imprenditori sono scomparsi. Tra i 727 partecipanti alla tre giorni catanese, c'era solo qualche mosca bianca. Domenico Siniscalco, l'economista chiamato dal responsabile del dipartimento politiche per lo sviluppo (Dps) del Tesoro Fabrizio Barca a presiedere una delle sette sessioni di lavoro in cui si è articolato il seminario, lo ha messo nero su bianco: «Su 60 contributi solo 2 sono stati presentati da imprenditori privati». Un'assenza che, conferma lo stesso Barca, si è sentita in tutte le sessioni. C'è uno scarto tra l'impegno di Confindustria, Confetra e Concommercio e le grandi imprese di rete (tra cui, per esempio, Telecom e Fs). Siniscalco, nel presentare le conclusioni a cui è arrivata la sua commissione (che si è occupata di risorse naturali e ambientali nel Mezzogiorno), ha ricordato: «In Italia spesso è esistito un solo attimo di programmazione, quello in cui si erogavano i soldi».

La scommessa fatta dal governo è forte. Programmazione unica (fondi europei e fondi corenti in sinergia) e concertazione, impegni ed investimenti per tempi lunghi, fine del finanziamento delle emergenze. Ma per vincere la sfida serve una nuova cultura. E serve da parte di tutti. Il partenariato significa coinvolgere nella programmazione anche le parti sociali. Altrimenti sarebbe sufficiente decentrare le sedi di erogazione dei soldi. Passare alla cassa, insomma, non è programmazione. Barca su questo è deciso, perché il lavoro fatto, come ripetuto fino alla nota ieri mattina nel monastero dei Benedettini di Catania, non deve andare perduto. Tanto che è riuscito a ricomporre la frattura con i sindaci: le autonomie locali siederanno ai tavoli regionali a pieno diritto. La sedia per i sindaci l'ha trovata direttamente il Tesoro. Spiega Barca: «Per le Regioni è vincolante la concertazione con i Comuni, altrimenti rischiano di non farsi finanziare i piani regionali dalla Ue perché non viene rispettato il principio del partenariato».

Ed è proprio sulle procedure che il seminario di Catania ha prodotto il più importante risultato. Stabilite le priorità di intervento (acqua, rifiuti, sicurezza, città e tutela del paesaggio) districare il nodo di «chi fa» è fondamentale. Così Barca, in collaborazione con la sessione presieduta da Ranieri di Carpegna, ha proposto tempi e modalità pressanti. Partendo dal fatto che entro giugno '99 i piani per i fondi strutturali Ue (100-120 miliardi spendibili dal 2000 al 2006) devono essere pronti, si parte subito con la formazione di appositi comitati regionali che dovranno assicurare fin dall'inizio il livello minimo di partenariato. Entro la fine dell'anno, Barca ne è sicuro, almeno una Regione del Sud sarà pronta (e tutto lascia pensare che possa essere proprio la Sicilia). Da qui a febbraio saranno formati due tavoli: uno regionale e uno nazionale. Da marzo, quando saranno pronte le prime relazioni scritte su come, cosa e dove fare, si torna a lavorare in maniera congiunta. Il tavolo nazionale, al di là del burocratese, significa affidare ogni priorità ad un'amministrazione centrale che fa da capofila del progetto. Quanto alle realizzazioni, ci saranno progetti tipicamente regionali che saranno gestiti localmente, progetti da gestire local-

FABRIZIO BARCA
«Su 60 contributi solo 2 dai privati. Ma abbiamo ricomposto lo "strappo" dei sindaci»

mente ma sotto la supervisione di un coordinamento nazionale che metta in relazione competenze e servizi e progetti di valenza nazionale. In altre parole, spariscono i progetti multiregionali: un'opera che riguarda due regioni sarà fatta senza si discuta per mesi su chi la gestisce.

Ora non resta che mettersi all'opera. Dice Patrizio Bianchi, che ha guidato la sessione delle infrastrutture, che «dobbiamo riprendere il senso del lungo cammino». Non sarà facile. Perché, come ha fatto notare Ranieri di Carpegna, «nella gran parte delle Regioni italiane, soprattutto quello di obiettivo 1, non c'è struttura manageriale e organizzativa che possa garantire la gestione. Spesso, in passato, la Commissione, è dovuta intervenire per arbitrare le scelte. Debolezze istituzionali che vengono messe ancora più in evidenza dalle capacità dimostrate dai Comuni». Ed anche tra le amministrazioni centrali, proprio quelle che saranno chiamate a fare le capofila dei progetti, non c'è omogeneità. Ciampi lo disse all'inizio del seminario, e questi tre giorni lo hanno confermato. Non tutti sono pronti, non tutti sono allo stesso livello. Tra le amministrazioni centrali, per la verità, Ranieri di Carpegna salva solo il Ministero degli Interni e la Protezione civile.



zioni, decisioni operative e chiarezza. L'appuntamento di Catania ha rappresentato (speriamo) l'occasione per una riflessione su come il sistema si mette in moto e su quanto sono chiamati a fare gli interessati. Perché il sistema funziona solo se ognuno fa la sua parte, dal governo agli amministratori, dagli imprenditori ai sindaci. Ed è nel gioco di insieme che spesso qualcosa non funziona. Chiamiamola mentalità di squadra, ma è proprio qui che stanno i limiti più vistosi e le inefficienze di questo sistema. Pensiamo, per esempio, alle misure per l'emersione. Interventi basati solo sulle agevolazioni contributive e salariali hanno ormai scarso respiro, se non vengono calati in iniziative che agiscano sulle convenienze del territorio, sull'habitat idoneo allo sviluppo. E qui sta il gioco di squadra, per dare al territorio tutto ciò che serve: dalla sicurezza alle infrastrutture, dai servizi alla consulenza. Misure serie le quali, allora sì, l'imprenditore è spinto ad evadere o a diventare irregolare. Puntiamo al gioco di squadra.



Atlante 24 ore

Lockerbie, Annan oggi in Libia

Fine dell'embargo se Gheddafi consegna i due accusati

TRIPOLI La posta in gioco è alta: il processo in cambio della fine delle sanzioni che colpiscono la Libia dal 1992. Un fiasco potrebbe invece portare al rafforzamento dell'embargo anche in campo petrolifero. Oggi Kofi Annan tenterà di strappare al colonnello libico Gheddafi il via libera alla celebrazione del processo a carico di Abdel Baset Ali al Megrahi e Lamine Khalifa Fhimah, i due agenti segreti libici accusati di aver organizzato l'attentato contro il jet della Pan Am esploso dieci anni fa nei cieli di Lockerbie in Scozia. Le vittime furono 270. Annan da Tunisi

raggiungerà Sirte, dove Gheddafi risiede. Secondo fonti di agenzia l'Onu se Gheddafi deciderà di dare il via libera alla consegna dei due libici un aereo partirà dall'Italia per trasferire gli accusati in Olanda, sede del processo. Conferme in tal senso sarebbero venute dal Dipartimento di Stato.

La missione comunque si annuncia molto difficile e ieri il segretario delle Nazioni Unite ha scelto la prudenza: «Spero - ha detto Kofi Annan - di poter concludere questo accordo nel corso del mio incontro con Gheddafi. E tuttavia il capo dell'Onu

ha aggiunto di non essere certo di poter garantire il «pieno successo» della missione. E il portavoce del segretario Fred Eckhard ha aggiunto: «Non vi è certezza sull'esito positivo della vicenda. Annan conta molto sulla sua autorevolezza, ma non è certo di poter tronare con un successo in mano».

E per tutta la giornata di ieri fonti di Tripoli hanno ripetuto che spetta agli organi del potere libico dire l'ultima parola facendo intendere in tal modo che vi potrebbero essere nuovi ostacoli sulla strada del processo. L'agenzia ufficiale Jana ha tuttavia

PRONTO UN AEREO
Se Gheddafi darà il via libera un aereo partirà dall'Italia per portare in Olanda i due accusati



ripetuto che Tripoli intende trattare e aprire la strada alla celebrazione del processo. Per molti anni dopo la strage

avvenuta nel 1988 americani e britannici hanno presteso la consegna dei due presunti attentatori usando l'arma delle

sanzioni per obbligare Gheddafi ad accettare le loro condizioni. Nel 1993 l'Onu ha ulteriormente inasprito le sanzioni e per molto tempo non s'è visto alcun spragione di soluzione.

Pochi mesi fa Londra e Washington, dopo lunghe trattative, hanno accettato un compromesso: il processo a carico dei due libici potrà essere celebrato all'Aja e affidato a giudici scozzesi che agiranno quindi sulla base del diritto in vigore nel loro paese. L'accordo sembrava ormai fatto quando Gheddafi ha fatto marcia indietro. Il colonnello libico temendo un colpo di mano degli americani, cioè l'arresto dei due accusati, ha negato all'ultimo momento l'estradizione.

Ora ci prova Annan che arriva in Libia offrendo a Gheddafi la possibilità di porre fine all'embargo.

Ecevit: «Via la pena di morte»

Ankara critica l'Europa. I senatori Ds: permesso di soggiorno a Ocalan

Texas, annegato l'evaso dal braccio della morte

Aveva tentato di sfuggire all'iniezione letale, ma la morte lo ha raggiunto lo stesso: la rocambolesca fuga di Martin Gurule, il detenuto evaso dalla «Death Row» del carcere di Huntsville in Texas, si è conclusa nelle acque di un fiume in piena. Il cadavere rigonfio di Gurule è stato trovato al tramonto da due secondini usciti a pesca a meno di due chilometri dalla prigione. Sotto l'uniforme del penitenziario, l'uomo si era avvolto in strati di cartone che, secondo le autorità del carcere, lo avrebbero protetto dal filo spinato della prigione «come una corazzata». «Sembra morto da due giorni», ha indicato il portavoce del carcere Larry Fitzgerald. Si è conclusa così la gigantesca caccia all'uomo che nella scorsa settimana aveva mobilitato 500 agenti, cani ed elicotteri nelle boscaglie e le paludi attorno a Huntsville, la città texana capitale statunitense delle esecuzioni. Il prigioniero, assieme a sei compagni, aveva scavalcato il muro della prigione la sera di Thanksgiving, una delle feste più popolari del calendario americano. Era stato l'unico a riuscire nel tentativo di fuga e il suo gesto era passato alla storia facendolo diventare il primo condannato a morte scappato da Huntsville dal 1964: ad evadere allora fu Raymond Hamilton, un bandito della gang di Bonnie and Clyde.

«L'intensa pressione esercitata nella caccia all'uomo lo ha spinto ad attraversare il fiume in piena andando incontro alla morte», ha detto Fitzgerald.

GABRIEL BERTINETTO

Ora anche Ankara ammette che Roma non può mandare Ocalan in Turchia, dal momento che la legge italiana vieta l'estradizione verso paesi in cui vige la pena capitale. Lo ha detto lo stesso titolare del dicastero della Giustizia, Hasan Denizkurdu, che nei giorni scorsi aveva incontrato ad Istanbul i ministri italiani Piero Fassino e Giovanna Melandri in occasione della partita di calcio Juventus-Galatasaray. In un'intervista alla rete televisiva Ntv, Denizkurdu ha dichiarato che «poiché in Turchia c'è la pena di morte, l'estradizione di Ocalan è impossibile. Questo è un fatto reale, come due più due fa quattro».

Sulla questione della pena capitale si è pronunciato ieri anche Bülent Ecevit, cui tre giorni fa è stato conferito il mandato di formare

un nuovo governo al posto di quello di Mesut Yilmaz battuto da un voto di sfiducia il 25 novembre scorso. Ecevit ha rivolto un appello a tutti i partiti rappresentati in Parlamento affinché esaminino la possibilità di «abolire la pena di morte». «Non si tratta solo di un problema umanitario o filosofico», ha detto Ecevit, ma di un ostacolo concreto all'estradizione verso la Turchia di criminali detenuti all'estero.

Ma ai segnali di disgelo verso Roma (da parte dei politici ma anche del mondo economico, con la Camera di commercio di Ankara che fa sapere alla nostra ambasciata l'intenzione di riprendere la collaborazione con le Camere di commercio italiane) si contrappone una nuova polemica nei confronti della Ue. Il governo turco ha infatti duramente respinto l'«irresponsabile» rapporto del Parlamento europeo che chiede la con-

vocazione di una «conferenza internazionale» sul problema curdo. A queste condizioni Ankara non è interessata a divenire membro dell'Unione Europea, si dice in un comunicato del ministero degli Esteri, che invita «gli Stati membri dell'Unione Europea e le rispettive opinioni pubbliche a prendere le distanze» da quel documento. Esso per Ankara «è equivalente ad approvare il terrorismo in un modo sconsiderato e privo di senso».

Da Ankara a Roma per segnalare l'importante colloquio avvenuto ieri fra l'ex-leader del Pci Pietro Ingrao e Ocalan nella villa in cui quest'ultimo risiede sotto sorveglianza della polizia. A Ingrao il capo del Pkk ha detto di essere disposto a farsi processare da un tribunale internazionale. Secondo Ingrao «è molto importante che Ocalan abbia riconosciuto la validità del giudizio di una Corte in-

ternazionale, la stessa strada indicata da D'Alema e dal governo italiano. È ovvio che davanti ai giudici Ocalan intenda esporre e sostenere le sue ragioni». Secondo Ingrao, Ocalan ha manifestato «la chiara volontà di seguire la strada della lotta pacifica per ottenere l'autonomia del popolo curdo». Ingrao si è detto comunque «profondamente convinto che ad Ocalan dovrebbe essere riconosciuto il diritto di asilo».

Tra le idee che circolano in questi giorni in Italia sui modi per risolvere il caso Ocalan, una prevede la concessione di un permesso provvisorio di soggiorno unito alle «necessarie restrizioni sulle attività politiche», in attesa che Ocalan emetta una sentenza. È contenuta in un'interrogazione di Cesare Salvi, Gian Giacomo Migone e altri senatori Ds al presidente del Consiglio.

Sudan, due preti rischiano la vita

L'accusa è terrorismo. Voci di crocifissione

KARTOUM (Sudan) Due preti cattolici rischiano la vita in Sudan, paese dove il regime islamico è piuttosto intransigente. Al momento sono rinchiusi in carcere con l'accusa di aver piazzato almeno una dozzina di bombe nei pressi di Khartoum il 30 giugno scorso. Così il reverendo Hillary Boma e il reverendo Lina Tujano potrebbero trovarsi di fronte a guai seri. Qualcuno sostiene anche che per loro sia pronta addirittura la crocifissione ma, al momento, tutto ciò appare fuori luogo.

Per loro ci sarà un processo - assolutamente chiuso alla stampa estera - che si svolgerà nel quartier generale delle forze armate e a giudicare i due ci sarà la Corte marziale che rispetterà le leggi dei codici islamici. A denunciare la questione dei reventi imprigionati è stata un'associazione internazionale per i diritti umani che è riuscita a visionare un video con la loro «confessione». «Estorta dopo innumerevoli torture e, della quale, tutti noi dubitiamo in maniera piuttosto decisa», spiegano a chiare note.

A nulla, insomma, è servita la visita-lampo del Papa (cinque anni fa) in Sudan, che non è riuscito a far ammorbire i toni della questione religiosa. Nonostante i cattolici rappresentino la comunità più numerosa (dopo quella musulmana, 32 milioni) continuano le azioni di rappresaglia da parte del governo che sta continuando nel suo programma di islamizzazione forzata del paese. È di routine l'abbattimento delle chiese cattoliche (30 negli ultimi otto anni) come normale è la pressione su quella fetta di popolazione fatta di ragazzi e bambini. Un'opera di «convincimento» dove ogni arma è valida per strappare l'idea del cattolicesimo a favore

di quella musulmana. Tutto questo si inserisce nelle lotte politiche del Sudan dove continua a permanere una situazione piuttosto critica fra governo e opposizioni.

I due preti arrestati (e finiti in carcere con l'accusa di essere dei terroristi) erano sospettati già dal 1 agosto scorso quando la polizia entrò nella Cattedrale di San Matteo a Kartum per arrestare padre Boma, il cancelliere dell'arcidiocesi cittadina. L'accusa era (ed è) quella di essere l'ideatore materiale degli attentati. A questa tesi, evidentemente, non sono d'accordo gli avvocati di Boma (cinquantasette anni) che hanno accusato le forze dell'ordine di averlo torturato e costretto a confessare una azione mai commessa. «Soprattutto per tutelare il suo collega più giovane, per evitargli nuove sevizie in carcere». Sta di fatto che la tv ha mandato in onda il video con la confessione di padre Boma.

Nessun commento alla vicenda è arrivato dalle autorità cattoliche, anche perché gli avvocati dei due preti arrestati hanno chiesto il massimo riserbo mentre il ministro degli Esteri Mustafa Osman Isail si è affrettato ad escludere la questione religiosa in questa vicenda: «Non vorrei che la Chiesa cattolica prendesse questo come una guerra fra governo e Chiesa. Se conoscono padre Hillary Boma e vogliono porre la questione in maniera politica potrebbero fare un errore grave nel caso i due venissero condannati. Dimenticare l'accaduto ci sembra davvero impensabile». Così vanno avanti di pari passo la battaglia legale e quella religiosa. In campo anche gli osservatori internazionali per la difesa dei diritti dell'uomo.

Jospin e Blair: «All'Europa serve una Difesa»

PARIGI L'Europa deve dotarsi di una propria capacità militare: lo hanno affermato ieri solennemente i governi di Parigi e di Londra, in un documento congiunto che Tony Blair ha definito «storico». Il documento, che, ha sottolineato Jacques Chirac, viene «dalle due principali potenze diplomatiche e militari dell'Europa», prende tutta la sua forza alla luce del trattato di Maastricht, che prevedeva «la definizione a termine di una politica di difesa comune», che potesse condurre «al momento opportuno, a una difesa comune».



Alle urne Taiwan la «ribelle»

Pechino aspetta il vincitore

TAIPEI Oggi 14 milioni di cittadini di Taiwan saranno chiamati alle urne per elezioni politiche che avranno un peso senza precedenti sul futuro della ricca isola del Mar cinese meridionale considerata da Pechino una regione ribelle. Malgrado una campagna elettorale concentrata sugli scandali sessuali, i vizi e, in alcuni casi, i legami con la mafia locale, dei vari deputati, le elezioni avranno un impatto molto «esterno», per le reazioni nella Cina comunista e, di conseguenza, per la situazione nella regione.

Protagonisti delle elezioni sono 115 candidati del partito del Kuomintang (nazionalista), al potere sull'isola da quando vi si rifugiò nel 1949 il generalissimo Chiang Kai-shek sconfitto dai comunisti, e 79 del partito d'opposizione democratico progressista (Dpp). Nonché i piccoli «New party» e «Nation Building party», ai

«estremiste» rispettivamente del Kuomintang e del Dpp. Nel 1996, le prime elezioni presidenziali libere si svolsero sotto il rombo dei missili delle esercitazioni militari di Pechino che voleva scoraggiare in ogni modo le spinte indipendentiste dei Democratici. Oggi, dopo aver ripreso i colloqui con il Kuomintang sospesi nel 1995, la Cina tace e aspetta. Aspetta di vedere se il Kuomintang, che teoricamente è ancora favorevole alla riunificazione, manterrà la maggioranza in parlamento, o se la perderà a favore di un partito che, seppur con meno enfasi di un paio d'anni fa, sostiene l'indipendenza. Il governo cinese ha offerto a Taiwan una soluzione tipo quella applicata per l'ex colonia britannica di Hong Kong: cioè una riunificazione conservando immutato il sistema socioeconomico. In più Taiwan potrebbe mantenere le sue forze armate e un dirigente

dell'isola potrebbe assumere una carica importante a Pechino. Ci sono voci, mai confermate ufficialmente, che il governo cinese sarebbe anche disposto a modificare il nome di Repubblica popolare. Taiwan finora rifiuta, dicendo che la riunificazione è possibile solo con una Cina veramente democratica. La competizione più aspra non è fra i deputati, 176 su 225 eletti a suffragio universale e gli altri assegnati con un sistema proporzionale, ma fra i sindaci nella capitale Taipei e a Kaohsiung. Contro l'amatissimo sindaco democratico di Taipei Chen Shuibian, è stato messo in campo il più bell'uomo di Taiwan, Ma Ying-jeou. Se anche lui dovesse perdere, dicono gli osservatori a Taipei, per il Kuomintang, già in declino, non ci sarebbero più speranze. E alle elezioni presidenziali del 2000 Chen Shui-bian sarebbe il candidato favorito.

«Errore tremendo l'appoggio a Pinochet»

Autocritica della Albright sulla politica Usa in America Latina

NEW YORK La questione dell'ex generale cilen Augusto Pinochet fa discutere. Anche negli Usa. E Washington si fa l'esame di coscienza e per bocca del segretario di stato Madeleine Albright ammette i «tremendi errori» commessi al tempo della Guerra Fredda in America Latina, compreso quello di appoggiare il regime di Augusto Pinochet in Cile. Rispondendo alla domanda di uno studente nell'aula magna dell'Emory University di Atlanta, la Albright si è detta certa che, pur non avendolo fatto in passato, oggi gli Stati Uniti potrebbero sempre contribuire alla causa della democrazia influenzando le forze armate in America Latina. «Stiamo rivedendo per la pubblicazione i documenti relativi all'era Pinochet, come parte dello sforzo teso ad affrontare i tremendi errori e problemi di quel periodo» ha affermato replicando a una domanda sul

ruolo della Scuola militare statunitense di Fort Benning, in Georgia, accusata di aver addestrato elementi delle forze armate latinoamericane coinvolti nei «regimi forti» degli anni Settanta e Ottanta. Fra questi il regime argentino di Gualtieri. Pinochet non ha mai avuto nulla a che fare con la scuola che è per stata frequentata da alcuni dei suoi collaboratori.

Adesso gli Usa appaiono profondamente divisi sul modo di cooperare con le autorità spagnole decise a processare Pinochet. Stando all'ultimo numero della rivista «Nation», non tutti a Washington concordano su quali documenti segreti presi in esame per la pubblicazione e ai quali ha fatto cenno Albright debbano effettivamente essere rimessi a Madrid. «C'è una lotta in corso» al dipartimento di stato e al consiglio per la sicurezza nazionale (Nsc), scrive la rivista citando un anoni-

mo funzionario della Casa Bianca. La rivista sottolinea che l'Ufficio per la democrazia e la sezione Diritti umani e affari umanitari dell'Nsc, assieme alla sezione diritti umani del Dipartimento di Stato sono a favore di una piena collaborazione con Madrid. Invece il primo consigliere legale dell'Nsc Jamie Baker e il consigliere presidenziale per l'America Latina dell'Nsc James Dobbins sono contrari. L'esito della disputa potrebbe influenzare la decisione di Londra sull'opportunità o meno di estradare Pinochet in Spagna. Forse per questa ragione l'altro ieri il portavoce del dipartimento di stato James Rubin ha precisato che Washington sta semplicemente «riesaminando» i documenti in questione, chiarendo così quanto aveva affermato solo pochi giorni prima sulla decisione americana «di declassificare e pubblicare ogni informazione».

Nuove violenze nel Kosovo

Tredici morti

Una nuova ondata di violenza interetnica che ha provocato in tre giorni la morte di tredici persone infuocò il Kosovo. Si allungò dunque la scia di sangue nella provincia che è stata teatro per otto mesi di quest'anno di una vera e propria guerra tra reparti speciali della milizia serba e regolari di Belgrado, da un lato, ed insorti indipendentisti dell'Uck (esercito di liberazione del Kosovo), dall'altro. E la nuova ondata di violenza ha suscitato immediati contraccolpi a Belgrado dove il ministro degli Esteri Jovanovic ha accusato l'Albania di ospitare i terroristi.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Oggi al decimo convegno dell'associazione cattolica, avv. Giuseppe Gervasio, che oggi terrà la sua relazione alla X Assemblea di questa associazione a 30 anni dalla scelta religiosa di Bachelet e di Paolo VI rivelerà lungimirante, ci ha concesso un'intervista sulla parità scolastica, come «contributo per superare contrasti ed equivoci che persistono».

ALCESTE SANTINI

ROMA Il presidente dell'Azione cattolica, avv. Giuseppe Gervasio, che oggi terrà la sua relazione alla X Assemblea di questa associazione a 30 anni dalla scelta religiosa di Bachelet e di Paolo VI rivelerà lungimirante, ci ha concesso un'intervista sulla parità scolastica, come «contributo per superare contrasti ed equivoci che persistono».

Presidente, come si può uscire in positivo dal vivace dibattito sulla parità scolastica?

«La questione della scuola va affrontata partendo dal diritto della persona di percorrere il cammino educativo, formativo e di istruzione che è necessario per la sua piena affermazione. Un diritto irrinunciabile che deve essere garantito a tutti. Così, la scuola si presenta come un servizio pubblico che deve rispettare la persona e le sue scelte educative. Il servizio pubblico, perciò, deve tener conto del principio pluralistico che noi ritroviamo nei principi fondamentali della nostra Costituzione».

Ma come si superano l'art. 33 della Costituzione «senza oneri per lo Stato» e i conseguenti polemiche tra laici e cattolici?

«Il servizio pubblico può essere svolto da soggetti di diversa natura, nel senso che sono espressi dalle istituzioni e dalla società civile. Lo Stato deve garantire la qualità, la validità del servizio pubblico, cioè che sia rispondente agli scopi che si prefigge. Da questo punto di vista lo Stato deve stabilire dei livelli, i quali devono avere come obiettivo il diritto della persona alla quale la scuola si rivolge. E il servizio pubblico deve rispettare il principio pluralistico e il principio dell'autonomia, sia che sia gestito da soggetti istituzionali che da soggetti espressione della società civile».

Occorre, però, precisare questo concetto di pluralismo.

«Intendo dire che il pluralismo si offre in vari modi: all'interno di una scuola che scaturisce dalle istituzioni; o un pluralismo che si presenta perché vi sono diverse proposte, e, quindi, una pluralità di scuole, che promanano dalla vitalità della società civile. Quindi un pluralismo nella scuola e un pluralismo delle scuole. Io credo che partendo da questo contesto, che è coerente con i principi della nostra Costituzione, noi possiamo applicare fino in fondo quanto la Costituzione dice sulla parità».

Il quadro che lei delinea a che cosa porta?

«Porta ad una scuola che è un servizio pubblico integrato. Questo

aggettivo è molto importante perché riassume la diversità dei soggetti, legati alle istituzioni o scaturiti dalla società civile, e sottende i due principi, quello del pluralismo e quello dell'autonomia. I risvolti di carattere economico vanno visti come conseguenza di questo tipo di impostazione. Se la scuola svolge un servizio pubblico, rispondendo alle esigenze delle persone ed osserva le regole stabilite dallo Stato, allora diventa legittimo aprire il discorso del finanziamento. Non si finanzia una scuola perché c'è, ma si finanzia un servizio pubblico che alcuni soggetti svolgono. Questo sistema di servizio pubblico integrato garantisce la libertà delle persone, dei ragazzi, delle famiglie di scegliere l'offerta educativa e formativa e tutela pure la pienezza della libertà del docente, nel pieno rispetto della Costituzione. Ciò vuol dire che il servizio pubblico, sottoposto alle regole stabilite dallo Stato comunque sia gestito, offre la libertà di scegliere itinerari formativi. E se a me non piace quella qualificazione non ci vado, vado da un'altra parte».

Lei, nel suo ragionamento non ha mai usato l'aggettivo cattolico. Perché?

«Rispetto alle polemiche, ho voluto dare una impostazione che possa consentire di superare una visione, piuttosto ottocentesca, che tende a vedere la scuola pubblica di esclusiva gestione statale e ci aiuti a superare il contrasto tra scuola laica e scuola cattolica. Il discorso che ho cercato di fare ha, invece, radici molto più ampie perché il principio, a cui mi richiamo, riguarda la pluralità delle culture nella quale rientra anche la cultura di ispirazione cristiana. Ora, se ci fosse una situazione per cui l'unica scuola frequentabile è una scuola di un certo tipo - ciò che in Italia non esiste più - allora è evidente che in quel caso il problema è di garantire il pluralismo nella scuola. Molte sono le scuole cattoliche gestite da Ordini religiosi. Noi vogliamo, invece, perseguire il sistema integrato che al pluralismo nella scuola affianchi anche il



«Un patto tra le generazioni»

L'appello di Peluffo al congresso della Sinistra giovanile

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «È legittimo e un sacrosanto diritto manifestare contro i finanziamenti alla scuola privata, ma una volta chiarito che questo non è l'obiettivo del Governo, allora è importante capirsi sulla necessità di ampliare l'orizzonte del movimento. Non si può mettere in discussione l'intero impianto delle riforme facendo leva sulla parità». Questa è la posizione di Vincenzo Peluffo, presidente della Sinistra giovanile, che ieri ha aperto il Forum che si chiude oggi con l'intervista collettiva al segretario dei Ds, Walter Veltroni.

E certo non hanno fatto difetto gli obiettivi da raggiungere per «ampliare questo orizzonte». Non solo sul terreno della scuola. Parla di un «Patto tra le generazioni» il presidente dei Sg, che sani le «sperquazioni» cui sono vittime i giovani e che riguardano «lo Stato sociale, le opportunità legate all'offerta formativa, il sistema di accesso alle professioni liberali, l'organizzazione del mercato del lavoro». Una vera e propria piattaforma politica e sociale quella proposta al Forum, con l'obiettivo di superare una contrapposizione tra le generazioni. Ma cosa deve essere questo patto? Intanto va assicurata pari dignità tra i contraenti, quindi occorre che con «scelta unilaterale» l'attuale classe dirigente proceda all'innovazione del «sistema-Paese». A fronte «la nostra generazione si impegna - assicura Peluffo - a sostenere queste trasformazioni».

E vengono indicati gli obiettivi che, viene sottolineato, «sono presenti nel programma del governo D'Alma».

Ma vanno strappati risultati concreti. Come con l'introduzione del reddito salariale d'inserimento, «strumento di una cittadinanza attiva», per raggiungere una inclusione sociale in particolare nel Mezzogiorno, dove le ragioni dello sviluppo si intrecciano con quelle della legalità da garantire. Una riforma del Welfare che proceda verso «il superamento di ogni intervento assistenzialistico e un ripensamento della formazione professionale. Quindi Peluffo indica «l'apertura della società italiana alle giovani generazioni con l'accesso alle professioni liberali» con un superamento di quella barriera corporativa rappresentata dagli ordini professionali. «Una vera anomalia che ci separa dall'Europa e che aumenta il divario nel nostro paese tra talento e opportunità».

Compito di una sinistra moderna è quello di dare voce e volto ai giovani, anche quelli distanti, a quelli dei lavori cosiddetti atipici. Agli «invisibili» della nostra società che non hanno forme di tutela e rappresentanza, ne luoghi dove imporre i propri diritti, ai nuovi poveri, spesso giovani espulsi dal processo produttivo. Un'occasione per superare la diffidenza verso la politica di una generazione ricca di energie, intelligenze e risorse, ma povera di strumenti e restia a farsi coinvolgere. Serve un'idea forte, motivante della politica che rimotivi all'impegno partendo dai diritti inalienabili dell'uomo che riguardano tutti. Solidarietà concreta, quindi, per i paesi vittime dei grandi cataclismi naturali come quelli dell'America centrale per i quali si chiede al Governo di azzerrare il loro debito nei nostri confronti. E in tempi di globalizzazione dei mercati con nuove opportunità, ma an-

che nuove ingiustizie, i giovani Ds chiedono un'internazionalizzazione della democrazia e dei diritti umani, civili, politici e sociali. In primo luogo con l'abolizione in tutti i paesi della pena di morte. Un'esperienza concreta: il caso di Rocco Bernabei, il giovane statuniese di origine senese rinchiuso nel braccio della morte che si dice innocente, ma che non può provare la sua non colpevolezza perché non ha i mezzi per sottoporsi all'esame del Dna. I giovani Sg della Toscana e di Ferrara hanno incontrato la madre del giovane, si sono impegnati, hanno raccolto migliaia di firme e lanciato una sottoscrizione, per salvarlo dalla pena di morte nel mondo entro l'anno 2000 è stata avviata insieme alla «Comunità S. Egidio», a «Nessuno tocchi Caino» e altre. Dal 7 al 13 gennaio, in occasione del 50° anniversario della proclamazione dei Diritti dell'uomo, partirà una campagna ad Ancona.

La Sinistra giovanile lancia una campagna anche per i diritti democratici in Birmania. Un allarme è stato lanciato da Peluffo: «Risputano odiosi episodi di razzismo. Si sta abbassando la guardia verso questi rigurgiti di intolleranza». E su questo si terrà ad aprile una manifestazione nazionale insieme ai Ds.

Su «carta giovani» e «Informagiovani» è intervenuto Piero Ruzante, del coordinamento dei parlamentari «Under 35», che ha commentato il progetto di «legge Turco» per le nuove generazioni, mentre il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Innocenti, ha spiegato la riforma degli ammortizzatori sociali.

LE PROPOSTE

LA SCUOLA DA RIFORMARE
TRE OBIETTIVI IMMEDIATI

■ Sulla parità: il diritto allo studio è uguale per tutti gli studenti, ma non vi deve essere nessun intervento dello Stato a sostegno delle rette per chi frequenta le private. Il Senato deve approvare entro l'anno l'elevamento dell'obbligo e la Camera deve discutere il riordino dei cicli scolastici. Gli obiettivi della riforma sono tre: la costruzione di un sistema di educazione permanente, qualità dei saperi e diritto allo studio come leva per la mobilità sociale.

UNA SANATORIA PER GLI UNIVERSITARI
DELLE FACOLTÀ A NUMERO CHIUSO

■ Sanatoria per i 20 mila studenti universitari che si sono iscritti con riserva alle facoltà di medicina e che sono in attesa del riconoscimento dei pieni diritti del percorso formativo.

PER UNO STATO SOCIALE CHE
NON PENALIZZA I GIOVANI

■ La Sinistra giovanile chiede una riforma degli ammortizzatori sociali e degli interventi a sostegno al reddito, da ripensare come strumenti di inclusione sociale, legati a percorsi di inserimento nel mercato del lavoro che facciano leva sulla formazione. Viene proposto il reddito universale di inserimento.

INFORMAGIOVANI: UNO STRUMENTO
PER DARE RISPOSTE ALLA DOMANDA GIOVANILE

■ Sono oltre 630 i punti di servizio sul territorio «Informagiovani» che raccolgono le più diverse domande giovanili e forniscono loro risposte, dallo spazio dove provare musica ai corsi di formazione. La richiesta, contenuta nella proposta di legge Ruzante è che lo Stato riconosca questa realtà e favorisca la costituzione di una rete nazionale ed europea di questa realtà.

ORDINI PROFESSIONALI: UNA BARRIERA CORPORATIVA
CHE BLOCCA L'ACCESSO ALLE PROFESSIONI LIBERALI

■ Per esercitare la professione di avvocato bisogna superare sei barriere di accesso, per superare le quali si impiegano circa tre anni che sommati ai canonici sette necessari al conseguimento della laurea rendono impossibile il confronto con i giovani degli altri paesi europei. Un'anomalia da abbattere quella degli ordini professionali che rappresentano una realtà differenziata, con problematiche diverse. I giovani Sg di Bologna hanno avviato un confronto con le diverse categorie professionali per trovare soluzioni concertate.

L'EUROPA VICINA
RIDURRE L'IVA SUI CD E CARTA GIOVANI

■ L'Europa è vicina e i giovani chiedono al Parlamento europeo e all'Ue di abbattere l'Iva sui Cd, decisione importante per il mondo giovanile, visto che il costo del prodotto culturale, che dipende oltre che dal governo italiano dalla Commissione Ue e dal Parlamento europeo. Per favorire il consumo culturale è stata richiesta anche la «carta giovani», che come negli altri paesi europei, permetterebbe alle giovani generazioni di usufruire di forti sconti per manifestazioni, mostre e concerti.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



◆ *Al convegno «100 idee per lo sviluppo» gli studenti delle superiori lanciano uova e monete: 3 contusi, un agente ferito*

◆ *Incontro fra il premier e gli universitari «Poco serio alimentare la protesta sui fondi Servono ad aiutare le famiglie bisognose»*

◆ *Nella maggioranza dissensi di Pdc e Verdi E Berlusconi attacca: «Non è giusto così si fanno pagare due volte le tasse»*

IN
PRIMO
PIANO

«Non è vero che vogliamo finanziare le private»

Catania: gli studenti contestano, D'Alema replica. «Sostengo il diritto allo studio»

DA UNA DELLE INVIATE
MARCELLA CIANELLI

CATANIA Il mondo del lavoro a confronto nelle antiche sale del Convento dei Benedettini. I lavoratori di domani, gli studenti, fuori a contestare il governo «colpevole» di voler finanziare la scuola privata mentre quella pubblica cade a pezzi. La tensione è forte. L'avanguardia dei cinquemila che ieri hanno bloccato Catania è quanto mai battagliera. Però alcuni slogan non rendono giustizia ad una battaglia che per certi versi è sacrosanta. Chi grida «abbasso il governo, viva la mafia» non può avere veramente a cuore i destini della scuola. Inevitabili gli scontri con la polizia schierata in forze per l'arrivo del presidente del Consiglio. Volano monetine, uova. Un lucchetto sfonda il vetro di una macchina. Un agente resta ferito e tre studenti verranno medicati per contusioni. Qualche momentaneo fermo aumenta la tensione. È diviso, comunque, il movimento. Da una parte i ragazzi delle scuole medie superiori, spalleggiati da gruppi di autonomi. Dall'altra gli universitari: protestano contro il numero chiuso, che diventa discriminatorio davanti a decisioni diverse del Tar.

Non si sottrae alla richiesta d'incontro, il premier. La trattativa tra il suo staff e i ragazzi va avanti. Ma solo gli universitari riescono a mettere insieme una delegazione. Non è andata, insomma, come a

Firenze, quando alla fine gli autonomi parteciparono al confronto. D'Alema, ai ragazzi che chiedono un suo intervento sulla vicenda che tanto li coinvolge, promette che «terrà conto» ricordando, comunque, che «ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Poi assicura la «massima disponibilità» e rinvia ad un incontro a Palazzo Chigi, non condizionato dalle tensioni del momento, il prosieguo del colloquio.

Ragazzi soddisfatti e premier anche, che nelle conclusioni del convegno «100 idee per lo sviluppo» non rinuncia a parlare della scuola. «Nessuno intende o può trasferire fondi alla scuola privata», spiega D'Alema; per cui «alimentare questa protesta non è serio». Quello che il governo vuol fare è «una politica per il diritto allo studio che aiuti le famiglie a sostenere le spese per i loro figli»: in particolare le famiglie meno facoltose, «anche quella minoranza che manda figli alla scuola privata».

Le ragioni degli studenti possono anche essere comprese, ha detto D'Alema, «i giovani hanno il diritto di protestare» ma «mi pare surreale che la protesta sia stata sollevata dall'inserimento in Fi-

nanziaria di 700 miliardi di più per il diritto allo studio, perché si è detto che questi soldi serviranno a finanziare la scuola privata». Il sostegno che il governo vuole dare alle famiglie, ha ribadito ancora una volta D'Alema, «è tutt'altra cosa». Ma un «cambiamento radicale» è richiesto da più parti. A cominciare dai leader ds Walter Veltroni. Da Roma opposizione e quanti nel governo non sono d'accordo su questa impostazione fanno sentire la loro voce. I Verdi, i

Comunisti di Cossutta («privatizzare, un danno enorme alla democrazia») e La Malfa fanno sapere che parteciperanno alla manifestazione del 19, indetta contro l'ipotesi di un possibile finanziamento alla scuola privata. Dal canto suo Berlusconi sentenzia: «Non è giusto far pagare due volte le tasse sulla scuola alle famiglie che possono: una volta quando pagano le tasse allo Stato per l'istruzione e un'altra quando pagano le rette ai privati».

All'uscita dal convegno i manifestanti non ci sono più. Protesta rientrata, almeno per il momento. E D'Alema, con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ed il sindaco di Catania Enzo

Bianco, può arrivare tranquillamente alla scuola «Francesco Petrarca» dove è in corso un progetto pilota per il recupero scolastico di chi le aule le ha dovute abbandonare non sempre per negligenza ma anche per bisogno. La mensa è addobbata a festa con gagliardetti verdi e gialli. In fila, al self service, anche il premier, il ministro, il sindaco. D'Alema si siede vicino a Luca, un ragazzino con gli occhiali per nulla intimidito dall'autorevole presenza. Si chiacchiera a tavola, si scambiano opinioni. Il menu è ricco e lo stesso presidente si dirà convinto che quando non ci sono ospiti il dolce di sicuro non c'è. «Oggi siamo al culmine», si lascia sfuggire un ragazzino al terzo canno.

La piccola Clelia, che si è guadagnata un bel bacio da D'Alema, va in giro a raccontarlo a tutti. Prima di ripartire il presidente parla agli studenti e ai professori, che elogia per la loro non sempre riconosciuta fatica. «Bisogna andare a scuola anche se è noioso. Ma quelli che non studiano sono persone che poi saranno impreparate ad affrontare la vita», ricorda aggiungendo un invito: «Non abbandonate gli studi, affermate voi stessi ma fatevi anche costruire un bel campo per giocare a pallone. Muoversi fa bene come studiare». E se ne va dopo aver regalato alla scuola la bandiera italiana e quella europea, per aiutarla «a rispettare le leggi» che ormai impongono ambedue gli standardi.

PRIMO PIANO

Manovra, 200 miliardi: nell'obbligo libri gratis

NEDO CANETTI

ROMA Raggiunto dalla maggioranza, al Senato, l'atto di accordo sulla gratuità dei libri di testo. E ieri sera via libera - l'ha votato anche An - dalla commissione Bilancio. Verranno stanziati, nella finanziaria per il 1999, a questo fine, 200 miliardi, ripartiti tra regioni e comuni che provvederanno a garantire il beneficio. Non si stabilisce nulla, invece, per gli anni successivi (in un primo tempo si era, invece, ipotizzato uno stanziamento triennale con qualche divergenza sulla sua consistenza). L'accordo, tradotto nell'emendamento presentato direttamente dal relatore al «collegato» alla finanziaria e poi votato in commissione, prevede che, dal prossimo anno scolastico, gli studenti di famiglie meno abbienti che frequentano la scuola dell'obbligo (la gratuità viene quindi estesa, per ora, fino a 14 anni; a 15 quando sarà approvata la legge per l'innalzamento dell'obbligo) sia pubbli-

ca che privata possano ricevere totalmente o parzialmente gratis i libri di testo, mentre per quelli delle secondarie superiori si introdurrà un'altra novità, la fornitura di libri in comodato. La somma sarà prelevata dal fondo di 750 miliardi per il diritto allo studio, già fissato nella finanziaria. «La quota restante della risorsa (cioè 550 miliardi, ndr) - ha spiegato il relatore, Paolo Giaretta, Ppi - verrà ripartita nell'ambito delle valutazioni complessive sul diritto allo studio, che riguarda anche i trasporti, la mensa e altre voci». La decisione dell'impiego di questi fondi è, comunque, rinviata ad un possibile accordo che acceleri l'iter del disegno di legge sulla parità. I requisiti per poter accedere al beneficio, cioè le famose «fasce» di reddito, saranno decise e trasmesse direttamente dal ministro della pubblica istruzione, sulla base del reddito medio.

«Considero un fatto molto positivo - ha commentato il capogruppo ds, Cesare Salvi - che su un tema sul quale si erano re-

gistrate ampie controversie, l'intera maggioranza sia riuscita a trovare una posizione unitaria». «In particolare - ha aggiunto - considero apprezzabile che l'Udr abbia rivisto la sua posizione ed abbia garantito la coesione della maggioranza». Sul merito del provvedimento, Salvi ha definito «molto importante che già all'inizio del prossimo anno scolastico le famiglie con redditi meno agiati possano usufruire dei libri gratis e questo vale sia per gli scolari che frequentano scuole pubbliche sia per quelli che frequentano scuole private».

L'accordo raggiunto nella maggioranza sui libri di testo va inquadrato in un'intesa più ampia «per procedere - conferma Salvi - in modo rapido all'approvazione di tutte le leggi di riforma della scuola, parità, innalzamento dell'obbligo e nuovi cicli. In questo ambito, all'inizio del nuovo anno, il relatore sul disegno di legge sulla parità, Luigi Biscardi, ds, formulerà le proposte di un testo unificato. Soddisfatto anche il capogruppo Udr, Roberto Napoli che parla di «segnale forte» sulla strada della parità. Approvato anche un emendamento Ds-Verdi (Pagano, Biscardi, Ripamonti, Ferrante) che prevede un impiego ventennale di 30 miliardi, a partire dal 2000, per mutui da contrarre da parte di comuni e province per l'edilizia scolastica.

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Alle statali non leviamo un soldo Il problema dell'Italia è la mancanza di regole»

DA UNA DELLE INVIATE

CATANIA Fa già i conti con il portafoglio europeo il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e non esita ad affermare che il governo non ha mai pensato ad «erogazioni dirette alla scuola privata» e che non ci sarà «una frazione di Euro o un penny che saranno sottratti alla scuola pubblica per darli ad istituti non statali». Insiste su questo punto Berlinguer, «molto preoccupato» per le manifestazioni di piazza contro di lui e il governo di cui fa parte. Certo, sentirsi urlare da tante voci di ragazzi «Berlinguer stai attento perché la scuola è in fermento» non è piacevole.

Ministro, se la posizione del governo è chiara e compatta come dite, perché la tensione non accenna ad diminuire?

«Su questo argomento sono circolate una serie di informazioni che non rispondono al vero e servono solo ad esacerbare gli animi. Tutto

il governo, voglio ribadirlo, ha già detto che non saranno sottratti soldi dai fondi destinati alla scuola pubblica per darli agli istituti non statali. È che fa più notizia la parte aspra del confronto che i punti di convergenza».

Sarà anche questa la posizione del governo, ma alcune forze che ne fanno parte mostrano un'incertezza insofferenza.

«In sede di governo, e di questo rispondo al di là delle opinioni dei singoli, abbiamo detto che ci si collega al progetto di legge del '97 che è intitolato "Norme sul diritto allo studio e sulla parità scolastica". Da prima ancora che maturassero alcune delle opinioni che hanno raccolto l'unanimità dei consensi sul fatto che bisogna sostenere alcuni dei principi dettati dalla Costituzione. A cominciare da quello che tutti bambini e i ra-

gazzi italiani che vanno a scuola sono uguali. Voglio aggiungere che io sono una persona seria, sono contro le comari, quelli che si alzano al mattino e dicono la prima cosa che gli viene in mente. Non mi faccio imbeccare le risposte da chichessia. E sono del parere che una materia così esplosiva non può essere affidata alle dichiarazioni sui giornali. Per cinque anni si è fallito e non si è mai riusciti a dare delle regole. Noi dobbiamo affrontare la questione con serietà e non rischiare di mandare tutto all'aria solo per rispondere alle intemperanze di uno o un altro dei membri del governo».

Ma come si fa a far diventare i bambini tutti uguali?

«Aiutando le famiglie di quei ragazzi che vanno alle scuole non statali. E ancora una volta la Co-

stituzione che ci segna la strada. La Corte Costituzionale ha già dato, peraltro, parere favorevole a quest'obiettivo».

Cos'è allora che spinge i ragazzi alla protesta?

«Il malessere che dimostrano è imputabile al fatto che la scuola sta cambiando ma non è ancora cambiata. Le incertezze sono molte perché non è ancora quella che noi abbiamo disegnato».

C'è, secondo lei, una generalizzazione del problema?

«I giovani sono molto diversi. L'universo studentesco è eterogeneo. Non esistono buoni e cattivi. Esistono quelli disponibili al confronto e quelli che lo rifiutano».

I disponibili portano le Timberland?

«Probabilmente le Nike. Ma qualunque sia la marca delle scarpe se comprassero tutti i libri sarebbero meglio».

Ma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ha espresso più di un dubbio sul cammino del governo: cosa gli risponde?

«Sono d'accordo con tutto quello



Un momento della contestazione degli studenti catanesi durante la visita del presidente del Consiglio Massimo D'Alema Salvatore Ragonese/Ansa

che Cofferati afferma e comprendo i suoi timori. A lui voglio ribadire che nessuno vuole mettere le mani sul primato della scuola pubblica stabilito, anch'esso, dalla Costituzione. E voglio ricordargli che l'impegno messo in questi due anni e mezzo per riformare la scuola pubblica secondo linee di condotta scritte nel patto per il lavoro è il miglior modo per fare bene la scuola pubblica. È vero, finora non è adeguata, ma noi vogliamo andare avanti e svecciarla».

Cosa risponde a chi mescola il concetto di scuola privata con quello di scuola cattolica?

«Io distinguo tra un cattolico e un clericale. Io distinguo tra un credente e un bigotto. La scuola cattolica penso che sia di ispirazione cristiana ma non bigotta e clericale: quindi non confessionale. Ci sono scuole cattoliche evolute dove entrano studenti musulmani che escono mussulmani e studenti ebrei che restano ebrei».

M. CI

E il Ppi «dona» un Devoto-Oli a Cofferati

Cofferati riprenda in mano il Devoto-Oli. È quanto gli consiglia, in tema di parità scolastica, il responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini. Botta e risposta sul tema scuola tra i partiti, in vista della grande manifestazione del 19 dicembre in difesa della scuola pubblica. A Cofferati, che si era schierato contro gli istituti privati, risponde oggi con un articolo sul «Popolo» Manzini, secondo il quale il leader della Cgil incorre in una confusione lessicale nell'uso dei termini pubblico e privato identificando con la categoria di pubblico la sola scuola statale.

E Manzini scrive: «La funzione pubblica delle scuole dipende secondo noi non dalla proprietà, ma dal contenuto dell'offerta formativa e dal modo in cui è proposto ai ragazzi. L'idea di un servizio pubblico integrato, comprendente scuole statali e non, ci sembra vincente».

Giovani di sinistra separati in piazza

Due diversi cortei. «Ma per tutti è urgente la riforma»

ROMA «La manifestazione del 19 dicembre contro i finanziamenti alla scuola privata, indetta da un cartello molto ampio di intellettuali e forze che lavorano nel mondo della scuola, rischia di schiacciare la voce degli studenti di far perdere di vista i contenuti della protesta studentesca che, come si è visto nella manifestazione del 20 novembre, non ha come unico punto la parità» afferma Giorgio Beltrame portavoce di Studenti.net. L'esigenza di rilanciare con forza i temi della riforma della scuola porta la Confederazione Studentesca e Studenti.net a scendere in piazza a Roma venerdì

18 dicembre. Invece l'Unione degli studenti (vicina alla Cgil), sarà in piazza sabato pomeriggio anche se, chiarisce Federico Bozzanca, portavoce dell'Uds e tra i firmatari dell'appello per la manifestazione, «la partecipazione sarà personale». «È parte di un percorso - afferma - che deve portare rapidamente a termine la riforma del-

la scuola, con gli investimenti necessari, e affrontare il diritto allo studio e la riforma degli organi collegiali». Il presidente del Pdc, Armando Cossutta, e il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, hanno dato la loro adesione alla manifestazione nazionale contro i finanziamenti alla scuola privata, indetta per il 19 dicembre a Roma da una serie di organizzazioni giovanili e di partito, assieme a personalità come Dario Fo e Giorgio Bocca. Alla manifestazione ha inviato la sua adesione anche il presidente nazionale dell'Arci, Tom Benetollo. Polemici con le due manifestazioni di sabato i giovani del Ppi.

Come organizzazione l'Uds ha aderito, invece, alle «Tre giornate di iniziative sulla scuola e sul rapporto pubblico/privato in tutte le città d'Italia» indette dalla Cgil scuola per i giorni 16, 17 e 18 dicembre. Le quattro organizzazioni promotrici della manifestazione studentesca del 20 novembre: Unione degli studenti, Studenti.net, Confederazione studentesca e Movimento studenti dell'Azione cattolica, stanno lavorando per organizzare assemblee in tutte le scuole il 14 e 15 dicembre e una assemblea generale sempre il giorno 15 a Roma.

I dati del Censis sulla formazione L'autonomia piace, la parità divide

Il 32mo Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese redatto dal Censis indica che la scuola fluttua fra grandi certezze (la novità dell'esame di stato in formula riveduta e corretta) e il consueto squilibrio territoriale che penalizza fortemente il sud sul piano delle infrastrutture educative e formative, esponendo ancora ai fenomeni di dispersione ed elusione dell'obbligo: prima esigenza nel settore, l'urgenza di rimettere al centro la qualità della formazione nel nuovo scenario europeo. Il principio dell'autonomia sembra ormai essere ampiamente condivi-

so da tutti i soggetti coinvolti come «naturale evoluzione positiva del sistema scolastico». La questione della parità divide invece profondamente l'opinione pubblica: il 39,8% infatti si mostra favorevole, un altro 39,5% è contrario ed il restante 20,7% si divide equamente fra atteggiamenti di incertezza o indifferenza sulla materia. Superata, la concezione strumentale della laurea; per il 72,8% conta perché fornisca una buona preparazione culturale e professionale e solo un italiano su 4 (27,2%) sottolinea l'importanza del titolo di studio. È opinione diffusa (77,7%) che

l'arricchimento culturale sia uno strumento indispensabile per proporsi nella società attuale. Il sistema universitario appare però ancora per vari aspetti lontano dal rispondere alle esigenze dei diversi soggetti. Quel che non viene messo in discussione dagli studenti nei docenti è la competenza professionale e l'aggiornamento (73%), mentre solo il 17,3% riconosce loro la capacità di stimolare interesse; da ciò consegue che la frequenza alle lezioni è più utile per socializzare con i propri colleghi (82,1%) che per stabilire contatti con i professori (39,8%).



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 5 dicembre 1998

PREMIAZIONE

Benigni spopola anche a Londra
Doppio Oscar europeo del cinema
per «La vita è bella»

Grande successo a Londra per Roberto Benigni, che ieri sera ha vinto due Oscar europei: uno per il miglior film con «La vita è bella» e l'altro per il miglior attore. Il cineasta toscano si è presentato sul palcoscenico del teatro Old Vic estasiato, abbracciando e baciando i presentatori Carole Bouquet e Mel Smith. «Questa è una dimostrazione d'amore, che mi ha toccato il cuore», ha sottolineato Benigni. «Non so come ringraziarvi. Ecco, mi è venuta un'idea: facciamo l'amore tutti insieme». Le battute di Benigni sono state accolte dalle circa 300 persone presenti alla cerimonia con applausi scroscianti e risate. Benigni era anche candidato nella categoria di miglior regista, il cui premio viene votato dal pubblico attraverso Internet, le sale europee e le riviste specializzate. Ma in questo caso alla «Vita è bella» gli spettatori del vecchio continente hanno preferito la regia del film tutto americano «Godzilla».

Zucchero superospite a Sanremo?

E in gara «big» come Zanicchi, Vanoni, Nomadi e Ustmamò

ALBA SOLARO

ROMA Comincia la marcia di avvicinamento al prossimo Festival di Sanremo, e cominciano anche a piovere i primi nomi dei possibili «superospiti» italiani: Zucchero, Franco Battiato, Gianna Nannini sono quasi certi, ma si fanno anche i nomi di Lucio Dalla e di Gianni Morandi. Per quanto riguarda i «big» che andranno in gara, si va da primedonne come Iva Zanicchi, Ornella Vanoni in coppia con il cantautore napoletano Enzo Gragnaniello, a Nino D'Angelo, Umberto Tozzi, Anna Oxa,

Daniele Silvestri con una canzone su un condannato a morte, i Dirotta Su Cuba, Gianluca Grignani, Marina Rei. E ancora, si parla di un ritorno degli Avion Travel, visto il successo dell'anno scorso; e della candidatura di due band lontane dalla cultura «festivaliera», come i giovani Ustmamò, e i «veterani» Nomadi.

A dieci giorni dalla definitiva chiusura del «cast», altre candidature che circolano sono quelle di Mietta, Paola Turci, Audioduo, del gruppo «mod» torinese degli Statuto. Vedremo cosa saprà «partorire» la commissione selezionatrice che quest'anno ha cinque teste,

di varia provenienza: c'è Sandra Bemporad, che rappresenta la Rai e in particolare l'organizzazione tecnica del festival, c'è il maestro Pasquale Minieri, Sergio Bardotti (che è stato tra gli autori del festivalone), e Mario Pezzolla.

Anche Fabio Fazio ha il suo bel da fare, per definire lo spettacolo e soprattutto chi starà al suo fianco. Lui avrebbe voluto Jovanotti, ma il rapper per ora ha declinato l'invito. Resta invece valida l'auto-candidatura di Elio e Le Storie Tese alla conduzione del Dopofestival. E resta delicata la faccenda dei «superospiti». L'esperienza dell'anno

scorso insegna che un «niet» pronunciato da alcuni grandi, si porta inevitabilmente dietro altri «no, grazie». E per ora avrebbero detto di no sia Eros Ramazzotti che Ligabue, mentre resta appesa a un filo l'ipotesi Vasco Rossi (anche se sarà proprio Raiuno a trasmettere l'8 dicembre il video-film del suo concertone di Imola), e si fa pure il nome di Laura Pausini. Tra i big stranieri attesi a Sanremo ci sarebbe già Lionel Ritchie, ma il colpo grosso la Rai lo sta cercando con l'accoppiata Mariah Carey-Whitney Houston, insieme nella colonna sonora del film *Il principe d'Egitto*.

CINEMA

Più gente in sala
per i film Usa
non per gli italiani

Il cinema americano fa la parte del leone, confermandosi il preferito del pubblico. Parlano i dati, registrati dal trentadesimo Rapporto Censis, e riferiti alla stagione '97-'98. Aumentano gli spettatori nelle sale: dai circa 61 milioni del '96-'97 ai quasi 73 mila del '97-'98, a vantaggio però del cinema d'importazione. Non necessariamente americano, che però ha una quota dal 46,1%, ma anche europeo e di altre nazionalità. Il cinema italiano interessa il 25,6% degli spettatori, che una stagione fa erano il 25,8%. I film italiani prodotti e coprodotti sono stati 87, in diminuzione rispetto al '98.

Z a p p i n g

Arriva Mulan
La Cina
è più vicina?

Nei cinema il nuovo film Disney
Ma a Pechino non l'hanno amato

MICHELE ANSELMINI

Con *Mulan* la Cina doveva essere più vicina, almeno agli Stati Uniti. Risulta invece che, nonostante l'accuratezza della messa in scena e il cognome della sceneggiatrice (Rita Hsiao), i burocrati comunisti di Pechino non abbiano apprezzato lo sforzo. Neppure dopo la visita di Clinton. Magari ce l'hanno ancora troppo con il *Kundun* di Scorsese per fare pace. Eppure il film, iscritto nella tradizione di Disney ancoraché riveduta e corretta alla luce dei nuovi gusti giovanili, consegna al pubblico planetario un'idea della Cina che vale più di mille campagne pubblicitarie e incontri politici al vertice. Perché ci fa sentire tutti un po' più vicini a quella millenaria cultura e insieme, come ha scritto *Libération* profetizzando il successo del film, ci ricorda che la protagonista si batte per dei «valori familiari» apprezzabili sia dai neocunfuciani cinesi sia dagli umori dell'America profonda: la pietà filiale, il patriottismo, la lealtà e l'arte di arrangiarsi...

Costato attorno ai 100 milioni di dollari, più del rivale Spielbergiano *Il principe d'Egitto* che vedremo a Natale, *Mulan* è un film fantasioso e avvincente che intreccia esotismo orientale

e grinta rock, citazioni colte (il *Kurosawa di Ran*, l'*Alessandro Nevskij*) e parentesi scherzose (la vecchia tata mezza cieca sembra Mr. Magoo), empito eroico-romantico e puro divertimento.

La ragazza del titolo (significa magnolia) è una bella e fiera cinese di 2000 anni fa che si traveste da soldato per salvare da morte sicura il vecchio padre, richiamato alle armi. Accade infatti che gli Unni capitanati dal feroce Shan-Yi abbiano invaso la Cina (siamo in piena dinastia Wei del Nord) sbaragliando in pochi giorni l'esercito imperiale. La catastrofe è alle porte. Ma i conquistatori non hanno fatto i conti con Mulan: al pari della Demi Moore di *Soldato Jane*, la fanciulla, creduta un fragile uomo, si impone nei corsi di addestramento e galvanizza i suoi maledetti commilitoni. E al momento di fare la guerra sarà proprio lei a sbaragliare gli avversari con uno stratagemma...

È una Giovana d'Arco antelitteram (agli spettatori italiani di una certa età potrebbe però ricordare la Loretta Goggi di *La freccia nera*) questa condottiera scaltra e audace che sin dall'inizio appare come una profetominaista rispettosa degli avi ma

non sottomessa alle tradizioni che la vogliono docile sposa dedicata ai lavori domestici. Ma il film, firmato dai veterani Barry Cook e Tony Bancroft, è anche una prova di virtuosismo tecnico, nonostante il massiccio impiego del computer. Elaborato nei nuovi studi di Orlando, *Mulan* eredita dal cinema d'avventura il gusto per le scene di massa, il montaggio frenetico, la sequenza mozzafiato (la valanga che seppellisce gli Unni fa impressione), senza rinunciare al bozzetto ameno, al gioco del travestimento, all'invenzione fantastica tipica della casa: qui il dragoncello Mushu, una specie di angelo custode pasticciere, ma capace di inventare le «ombre cinesi» per ingigantirsi, che nell'originale parla con la scansione rap di Eddie Murphy e in Italia lo «doppia» Enrico Papi (prestanò le loro voci anche Vincenzo Mollica e Lina Wertmüller).

Ha ragione Gianni Riotta quando, a proposito di *Mulan* e di *Il principe d'Egitto*, parla di «favola globale», per dirci che la forza di questi due film discende non da un trucco «americano», ma «dalla capacità, umile, di pensare il mondo come uno». Avviso ai genitori: il film è anche per loro. Avviso alle bambine: il film è molto più divertente di *Pocahontas*.

Prima di Natale

Per tutti i gusti

Si avvicina la cosiddetta battaglia di Natale. In attesa che scendano in campo i calibri da Novanta (i Pieraccioni, gli Aldo, Giovanni e Giacomo, «la maschera di Zorro», «Il principe d'Egitto»...), escano alcuni film degni di nota, tra i quali tre dei quattro che segnaliamo oggi in questa pagina. Resta fuori dal gruppo «Amici & vicini» che recensiremo domani.



DRAMMATICO

Loach gioca a calcio con Joe

ALBERTO CRESPI

Joe non somiglia per niente a Babbo Natale, e forse verrebbe bocciato se si presentasse nei grandi magazzini londinesi offrendosi per impersonare Santa Claus (nonostante la penuria di volontari, che è finita pure nei Tg). Eppure, se avrete il coraggio di rischiare un Natale cinematografico insolito, Joe potrebbe diventare vostro amico.

Essendo protagonista di un film di Ken Loach, Joe è un rappresentante della *working class* britannica: è un proletario di Glasgow, Scozia, che grazie alle riunioni degli Alcolisti Anonimi sta uscendo faticosamente dalla schiavitù della birra. Non beve da quasi un anno e forse sta «per farcela», grazie anche alla squadretta di calcio che ha messo su con gli amici ex beoni: sono schiappe allucinanti, ma giocano con le magliette della Germania campione del mondo del '74 (quella di Müller, Overath, Beckenbauer...) e trovano nelle ruvide partitelle di periferia un modo per stare insieme e per sentirsi vivi.

Un giorno, mentre stanno andando a giocare, Joe conosce in modo brusco la donna della sua vita: Sarah, una giovane assistente sociale, a momenti investe il loro pullmino. Dopo una bella litigata, fra lei e Joe scocca la scintilla, ma non sarà un amore facile: Sarah sta seguendo la famiglia di Liam, il più talentuoso - ma anche il più disperato, con una moglie tossica e un bambino piccolo - della squadra di Joe. E Liam è perseguitato da McGowan, lo potente spacciatore locale. Per aiutare Liam, e per rabbonire McGowan, Joe si presta a fare un «lavoro» che Sarah trova inaccettabile. Ora tutto sembra crollare attorno a lui. Tornano i fantasmi: l'alcol, la disoccupazione, il terrore di non poter più avere una vita normale. Finché...

Da vivace ritratto, qua e là spassoso, del proletariato di Glasgow *My Name Is Joe* diventa ben presto un dramma con venature thriller: infatti, per la prima volta da anni, gli autori - ovvero Ken Loach e il suo sceneggiatore Paul Laverty - chiedono ufficialmente di non svelare il finale, e noi ci guarderemo bene dal farlo. Si può dire invece, senza danneggiare il film, che *My Name Is Joe* riporta Loach ai temi, e ai livelli, di *Piovono pietre*, che assieme a *Riff Raff* e a *Ladybird* resta probabilmente il suo capolavoro.

Anche stavolta, l'interrogativo morale è: può l'uomo commettere un reato, o ciò che è comunemente percepito come tale, per salvare i propri cari, o un proprio amico? Curiosamente in *Piovono pietre* la colpa era più estrema (un omicidio, anche se quasi involontario) ma la risposta era netta e arrivava addirittura dal prete del quartiere, quindi dalla Chiesa; stavolta, il peccato è assai più veniale ma la risposta è sfumata, perché il dilemma morale di Joe si confronta con valori quotidiani e «banali»: l'amore, la famiglia, l'onestà.

My Name Is Joe è l'ennesimo *morality play* di quel grande moralista del cinema (nel senso più nobile del termine) che è Ken Loach. Un film bello, intenso, e nella prima parte selvaggiamente divertente: da vedere senza dubbio alcuno. Inutile dire che il doppiaggio, per quanto eroico, non può restituire l'aspro dialetto scozzese dei personaggi: almeno a Roma, ogni lunedì e martedì al Nuovo Sacher, chi vuole può confrontarsi con l'originale. E apprezzare la grandezza di Peter Mullan (premiato a Cannes), che nei panni di Joe è qualcosa di più di un attore: è una vera forza della natura.

NOSTALGICO

Sesso, noia & disco-music

Se andavate in discoteca, ai tempi in cui la «disco-music» furoreggiava, questo è il vostro film. E se vi annoierete, colpa vostra: probabilmente vi annoiavate anche allora, negli anni Ottanta, ma eravate troppo giovani per accorgervene. Ci siamo passati tutti: alzi la mano chi, a 20 anni, non si è inventato qualche scemenza per svoltare leserate.

The Last Days of Disco, ovvero «gli ultimi giorni della disco», è un film nostalgico senza essere sentimentale. Rievoca i giorni ruggenti dei club newyorkesi (quello del film non ha nome, ma potrebbe essere lo Studio 54, o lo Xenon,

o El Morocco: citiamo dalle note di produzione) senza mitizzarli. Whit Stillman, regista-scrittore di Washington giunto al terzo film (i primi due erano *Metropolitan*, del '90, e *Barcelona*, del '94), punta allo studio d'ambiente: un gruppo di personaggi in età da discoteca, che di notte gravitano intorno ai club di Soho e di giorno lavorano nella City con alterne fortune. Le vere protagoniste sono Alice e Charlotte, giovani impiegate in una grossa casa editrice: diviedono l'appartamento, cercano di farsi belle e la sera tutte le loro energie sono finalizzate a incontrare qualcuno che le faccia «imbucare» nelle di-

scoteche più prestigiose. Il sesso, sullo sfondo, c'è, ma appare secondario: Stillman descrive una generazione per la quale conta solamente apparire. Avere il vestito giusto, la pettinatura giusta, e farsi vedere nei locali giusti assieme alle persone giuste. In questo contesto, l'autentico re di New York è il buttafuori: il tizio che sta all'ingresso, e decidendo chi entra e chi non decide anche del tuo destino (sociale, professionale, esistenziale).

The Last Days of Disco è uno di quei film in cui tutti i personaggi sono assolutamente detestabili e le loro chiacchiere rischiano di provocare in platea il coro «a lavorare, andate a lavorare!», sull'aria di *Guantanamera*. Resta il grande interrogativo: Stillman ha voluto raccontarci così, vuoti, vacui e pronti per il lettino dello psicoanalista, o più semplicemente non è riuscito a dare nerbo, né interesse drammaturgico, a un film fatto solo di dialoghi e di comportamenti? Il timore è che sia vera la seconda ipotesi, la certezza è che il film è inerte e che il suo interesse è puramente sociologico. Al Torino Film Festival, dove *The Last Days of Disco* è passato, gli abbiamo buttato lì un paragone con la desolazione umana di *American Psycho*, il romanzo di Bret Easton Ellis, senza i delitti. Ci ha guardati maluccio. Forse ha capito che non era propriamente un complimento. **A.L.C.**

SPIONAGGIO

Very english, poco comico

Troppo sofisticato o troppo stupido? Il pubblico americano non ha avuto dubbi, decretando un sonoro insuccesso a *The Avengers*, il film britannico che riprende e aggiorna i personaggi di una fortunata serie televisiva degli anni Sessanta (in Italia si chiamava *Agente speciale*) interpretata da Patrick Mcnee e Diana Rigg. Nel trasportarla sul grande schermo, in ossequio a una cine-moda corrente inaugurata da *Gli intoccabili*, il regista canadese Jeremiah Chechik ha ingaggiato due attori fascinosi come Ralph Fiennes e Uma Thurman e un glorioso divo del calibro di Sean Connery nel ruolo del cattivo: ma il gioco non riesce, più che spiritoso il film risulta lessò, e l'affettuosa parodia di una certa «inglesitudine» all'ennesima potenza non va al di là di una scipita macchietta.

Sigla alla 007, bombetta multiuso, ombrelli animati, completi impeccabili, magliorismi inamidati, tè a tutte le ore con o senza amaretti, Jaguar e alla Diabolik e Mini Minor, battute molto british («C'è sempre un nemico, basta sapere dove cercarlo»), minigonne, tute aderenti di pelle, parucche rosse e un'ombra di pop-art in stile *Blow Up*. L'Inghilterra del primo James

Bond viene reinventata in una chiave di stilizzato omaggio alla commedia spionistica *d'antan*, con qualche effetto speciale computerizzato in più (quello stormo di api elettroniche).

Ufficialmente siamo nel 1999, lo stesso cruciale anno di *Strange Days*, ma il Millennio al tramonto è solo un pretesto per evocare una Londra astratta e irreale. È qui che, in un balletto di allusioni sessuali e strizzate d'occhio, si ritrovano a collaborare l'azzimato agente speciale John Steed e la vamposa meteorologa Emma Peel (ma c'è anche una gemella venduta al nemico): il nemico da battere è il diabolico Sir August De Wynter - occhio al cognome: in inglese suona quasi come «inverno» - che ha trovato il modo di governare il clima e minaccia una «bomba climatica» su Londra. O il governo paga o sarà una nuova glaciazione.

Dura solo 88 minuti *The Avengers*, ma sembrano un'eternità. Complessi in ruoli così stereotipati da risultare fessi, i pur bravi Fiennes e Thurman si immolano sull'altare di un'ironia understatement dal fiato corto, mentre Connery, gonnellino scozzese e citazioni dal *Riccardo III*, è un cattivo modello Spectre che sarebbe potuto uscire da uno dei suoi primi 007. Di sicuro devon averlo pagato molto bene. **M.I.A.N.**



Melandri: «Questo Coni è da rifare»

La ministra in pressing: un progetto di riforma pronto entro Natale



ROMA Cominciata con i fiori di benvenuto, finita con i sorrisi della cerimonia per la consegna dei premi Ussi, la prima visita al Foro Italico del ministro per i beni e le attività culturali, vigilante sullo sport, Giovanna Melandri, ha probabilmente fatto vivere al Coni le due ore più drammatiche della sua storia recente. Due ore durante le quali i membri del Consiglio nazionale si sono sentiti dire che lo sport non è più quello del 1942 quando fu varata la legge istitutiva del Coni, che va cambiato dando spazio e voce a quello per tutti. Che il Governo intende farlo cominciando dalla riforma dello

stesso Coni, possibile attraverso l'esercizio della delega contenuta nella legge Bassanini, e che per questo presenterà prima di Natale un suo progetto. A cui il Coni potrà contribuire, ma non come interlocutore unico. E soprattutto con qualcosa di diverso dalla bozza elaborata in innumerevoli riunioni formali e informali di Giunta e Consiglio nazionale. È vero che il ministro Melandri ha mitigato il suo intervento concedendo alla fine che nella bozza «ci sono anche molte cose condivisibili» e dicendo di confidare «nella possibilità di percorrere questo cammino insieme». Ma sono state tante

le bacchettate piovute oggi su un Consiglio nazionale che si aspettava probabilmente, anche per la mancanza di segnali alla vigilia, un ministro deciso sulle sue posizioni. Ma non di essere messo quasi fuori gioco. Anche senza toccare il doping, su cui invece Melandri ha insistito ribadendo che «l'uso di sostanze chimiche tradisce la fiducia dei cittadini» e che le inchieste recenti «hanno portato alla luce un fenomeno diffuso che ha raggiunto giovani e amatori». Ma a impressionare la maggioranza dei consiglieri è stata probabilmente la visione dell'organizzazione sportiva italiana che il mini-

stro prefigura. Uno sport a due gambe in cui ai praticanti dell'agonismo si affiancano «i milioni di cittadini, e tra questi anch'io, che hanno trasformato gli italiani da un popolo di spettatori e telespettatori a popolo di praticanti». «Finora - ha constatato Melandri - l'organizzazione sportiva non ha corrisposto a questa situazione. È ora di cambiare». A Grandi che le ha chiesto di sciogliere il nodo della presidenza del Coni, la Melandri ha risposto senza chiarire i termini ma con un identikit: «Uomo o donna di sport, tesserato o ex, proposto dalle realtà sportive rappresentate nel Coni».

STRISCIONI RAZZISTI

E le telecamere dell'Olimpico sono fuori uso

■ **Allo stadio Olimpico di Roma «non funzionano le telecamere di controllo». Lo sostiene il sottosegretario all'Interno, Alberto La Volpe, che di questa inadempienza ne fa carico al Coni. «Tutto questo - ha dichiarato il sottosegretario - rende molto ardua l'individuazione degli autori di striscioni razzisti, come è avvenuto in occasione della partita Lazio-Roma». La Volpe auspica quindi «il ripristino urgente del funzionamento delle telecamere da parte del Coni, nonostante - sostiene - le sollecitazioni più volte fatte».**

TOTOSCOMMESSE

Totem telematici di Snai servizi nei campi di gara

■ **Totem telematici che forniranno aggiornamenti in tempo reale sulle scommesse disponibili e sulle quote proposte agli scommettitori. Questa la novità che Snai Servizi presenterà oggi e domani al Palaverde di Treviso (ingresso Curva nord) in occasione dell'incontro di basket Benetton-Pompea. Con i totem telematici insieme alla già prevista possibilità di scommettere tramite telefono, gli interessati potranno presto effettuare le proprie scommesse direttamente dai campi di gioco, fino agli ultimi minuti precedenti l'evento.**

In
breve

Davis, sfortunato smash per l'Italia

Strepitosa rimonta di Gaudenzi ma un infortunio lo blocca a un passo dal successo. Perde anche Sanguinetti. Azzurri vicini al ko finale. Oggi il doppio senza Andrea

Davide crolla E la Svezia raddoppia

■ **Il secondo match della prima giornata, quello tra Sanguinetti e Gustafsson va via in un lampo: 6-1, 6-4, 6-0 e la Svezia è già sul 2-0. Gustafsson si è dimostrato troppo solido per il nostro numero due, choccato dall'epilogo del match precedente. «Gustafsson ha giocato benissimo - ha detto Bertolucci alla fine della serata - ma Davide è rimasto molto colpito per l'incidente di Andrea». Appena cinque game raccolti durante 90 minuti giocati in un'atmosfera irreale con i tifosi italiani oramai ammutoliti. Oggi nel doppio sarà proprio Sanguinetti a sostituire Gaudenzi. «È un doppio che non abbiamo mai provato prima - rivela Bertolucci consolato - ma ce la metteremo tutta per rimontare. Certo considero gli svedesi favoriti sullo 0-0, figuratevi sullo 0-2...». Il capitano legge poi sull'infortunio di Gaudenzi, la chiave della debacle azzurra. «Andrea si sentiva pronto, ma in allenamento si può solo simulare un match. E lui non ne giocava da 70 giorni. La musculatura non ha retto ad un match così intenso». Ma non è stato un rischio schierarlo? Siamo sempre stati in contatto con il professore che l'ha operato. E poi Andrea non sarebbe mai sceso in campo se non fosse stato in condizione di farlo. M.F.**

MASSIMO FILIPPONI

MILANO «Ho sentito un clack e poi, al cambio di campo, non riuscivo neppure ad alzare la bottiglietta d'acqua». Il clack sentito da Gaudenzi è intuito da tutti i 12.000 del Forum di Assago in termini medici si chiama «parziale rottura del tendine sottospinoso del braccio destro» (probabilmente l'azzurro si dovrà operare); dopo cinque ore di dure sollecitazioni, il tendine s'è spezzato e, con lui, i sogni del primo punto italiano nella finale di Coppa Davis.

Poteva concludersi solo con un ko tecnico il suo match infinito con Magnus Norman: sul 6-6 del quinto set, il tennista azzurro s'è ritirato proprio ad un passo dal coronamento di una clamorosa rimonta (Norman era in vantaggio 4-0 nell'ultima frazione). L'ultimo sforzo profuso per guadagnarsi il 6-5 gli è stato fatale, il braccio non ha retto. Andrea non poteva perdere per la sola ragione che Norman non era capace di vincere. Il ragazzino svedese aveva dimostrato di non sapere chiudere neanche quando, sul 4-0 nell'ultima partita (15-30 sul servizio di Gaudenzi), ormai non ci credeva più neanche Bertolucci. Povero capitano, ha sofferto come mai prima: raggomitolato sulla sedia, spesso in piedi a gridare, qualche volta affranto con lo sguardo perso nel vuoto.

«Ho giocato limitato per tutta la partita - dirà poi Gaudenzi - ho iniziato a sentire dolore già nel secondo set, potevo forzare solo il diritto incrociato. Per il resto aspettavo il suo errore, ma questo non è il mio gioco». Eppure, nonostante la menomazione, la vittoria è stata ad un passo... «Ho dato tutto quello che potevo e ormai avevo in mano la gara. Certo fossi stato bene al quinto non ci arrivavo nemmeno».



Massaggio alla spalla di Gaudenzi

C.Ferraro/Ansa

L'AZZURRO SCONSOLATO

«Ho sentito un dolore fortissimo. Non riuscivo più a muovere il braccio»

allunga scattando sui pedali ma, alla prima salita si pianta e viene raggiunto e superato dal rivale. Un tira e molla lungo cinque set che rischiava di non finire mai.

Il primo a scattare è Norman, svedese atipico con quei suoi gamboni un po' storti. La sua forza è

nel rovescio a due mani (per gli svedesi è obbligatorio, come per noi la leva...) che anticipa e controlla bene. Il suo punto debole è invece il dritto, troppo «lavorato». Insistendo su questo colpo Gaudenzi ha costruito mille e una rimonta, finendo per vincere il primo (da 0-3 fino al 7-6) e il terzo set (6-4 da 2-3). Ma Andrea non ha mai schiacciato il rivale, dandogli sempre una chance per ritornare sotto. Anche quando sembrava sul punto di crollare. Sul 3-1 della seconda partita Gaudenzi, in ritirata verso il fondo campo, colpiva la palla da sotto allargando le gambe, Norman piantava le sue nella terra e affossava una facile volée. Da quella «umiliazione» lo svedese si riprendeva incamerando giochi a ripetizione nel suo miglior

momento dell'incontro. Il 2° tie-break è perfetto: 7-0 in un amen. Per spezzare il ritmo a Norman, Gaudenzi si rifugia per tre minuti alla toilette, quando torna l'avversario è fuori giri, lui - invece - corre e colpisce che è un piacere: potenza della diuresi.

L'altalena al comando continua. Nell'ennesima rincorsa Gaudenzi mette cuore e grinta, offre il suo sacrificio al pubblico («Non me la sentivo di perdere 6-0 davanti a questi tifosi»). Salva un match ball, con un tuffo alla Panatta si rimette in corsa. Poi si spegne dopo l'ace che gli regala il 6-5. La corsa a due d'improvviso s'interrompe. Norman è esausto, non avrebbe mai tagliato il traguardo per primo. Ma il caso vuole che sia il traguardo ad andargli incontro.

Trap-Mazzone sfida da vertigini

Oggi i tre anticipi di campionato

ROMA Tre sono gli anticipi di oggi di serie A, tutti e tre riguardano la parte alta della classifica: Fiorentina-Bologna, Roma-Perugia, e Sampdoria-Parma. Tra questi incontri spicca il big match del Franchi: la capolista recupera Rui Costa (guarito con largo anticipo da uno strarimento) Edmundo, dato in bilico a causa di un affaticamento muscolare e Padalino. La Fiorentina naviga con il vento in poppa ma gli emiliani hanno il morale alle stelle per la vittoria in Coppa e il trionfo sulla Juventus. Perno della formazione rossoblu il rinato Signori, Fontolan, ma soprattutto il ritrovato gioco.

Si affrontano le due squadre che, in confronto allo scorso campionato, hanno fatto registrare i più sensibili miglioramenti (+9 i rossoblu, +8 i viola). La Fiorentina è a caccia di un record storico: cerca la sua 11/a vittoria interna consecutiva (7 in campionato, 2 in coppa Italia, 1 in Uefa, finora) con la quale eguaglierebbe il primato fissato nella stagione 51-52 quando, da dicembre a giugno, vinse senza soste. Il Bologna vuole invece prolungare l'imbattibilità esterna di Antoniolli, che in gare ufficiali è giunta a 639 minuti. Parmatti festeggia la 100/a partita di campionato in rossoblu.

Sono 32 le sfide fra Trapattoni e Mazzone con netto vantaggio del tecnico viola per 15 vittorie a 5 e 12 pareggi. E proprio in un loro confronto, Juve-Ascoli dell'11 settembre '83, il Trap ha superato il collega con un 7-0 che ancora costituisce la massima vittoria in A del tecnico viola e anche la peggior sconfitta di Mazzone. Sfida dei «nonni» quella di Firenze, ma mai, qui, due tecnici erano andati così bene. «Prima - ha detto Mazzone - c'è stato qualcuno (Sacchi, ndr) che ha fatto da trainer ai nuovi tecnici e i vecchi sembravano sorpassati. Ma gli allenatori non devono fare i cento metri. Anzi, mi-

gliorano con l'esperienza...».

Partita di ex quella di Genova (posticipo alle 20,30). Il Parma (mai vittorioso negli 11 precedenti incontri a Marassi) punta su Verona e sulla ritrovata brillantezza di Chiesa. Altro ex di lusso è Boghossian. I blucerchiati proporranno una difesa a quattro.

Infine, la Roma, lanciata dalla ritrovata grinta del derby e dall'alta posizione in classifica, ospita il Perugia che ha vinto una sola volta su 11 precedenti in casa giallorossa: 2-1 nel 75/76. Sfida inedita tra Zeman e Castagner che finora non si sono mai incontrati in partite ufficiali.

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
Cagliari - Venezia	1 X
Juventus - Lazio	1
Milan - Udinese	1
Piacenza - Empoli	X
Salernitana - Bari	1 X
Vicenza - Inter	2 X
Brescia - Genoa	X
Cremonese - Atalanta	1 X 2
Lecce - Monza	1
Lucchese - Ternana	X
Ravenna - Pescara	1 2
Acireale - Palermo	X 1 2
Crotone - Avellino	1
TOTIP	
Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	1 2
	X 2
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	X 1 1
	X 1 2
Quinta corsa	X 1
	1 2
Sesta corsa	2 2 X
	1 X 2
Corsa +	11 3



POP MART

LIVE FROM MEXICO CITY

SUNDAY BLOODY SUNDAY, DISCOTEQUE, PLEASE, ONE, STARING AT THE SUN, WITH OR WITHOUT YOU :

l'indimenticabile concerto con ben 24 tra i loro successi più famosi.
Oltre due ore di spettacolo garantito !

IN VIDEOCASSETTA





POLYGRAM VIDEO
A PolyGram Company



l'Unità

Metropolis

5 DICEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3

SCOPERTO
il latte della vita

Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Don Camillo e il "cicciddino" ruspante

ENZO COSTA

Del "Pinocchio" di martedì ho seguito l'inizio che uno zapping di forza maggiore (per inaudita concomitanza di due programmi intelligenti) mi dirottasse su "Per un pugno di libri". Lo scorcio di Lerner mi è bastato per cogliere l'essenza del cicciddino Giovanardi che era lì per berciare il suo anatema al corso professionale per transessuali istituito dal Comune di Bologna. Ho avuto un'epifania catodica: Giovanardi è tale e quale Don Camillo versione Fernandel (con una tonaca in meno e una frangetta in più). Identici il bel faccione equino, la buffa cadenza vernacolare, la sentenziosità ruspante che divide l'Emilia e il mondo in comunisti e normalisti. Mentre il sindaco Vitali sta a Peppone come io a Sharon Stone, Giovanardi è la ribattuta postuma (e stantia) del prete di Guareschi. Solo che l'originale dialogava col Signore, e lui col suo Unto di Arcore.

◆ Parlano Marco e Antonella

«Chiediamo solo una vita normale e un insegnamento che ci dia un futuro»

PIERFRANCESCO MAJORINO

SARNO Marco esce dal barbiere «Peppe free style» rapato a zero alla Ronaldo e con l'aria soddisfatta; «uè uè, tu ssi proprio figo!» gli fa eco Antonella appoggiata alla Uno color blu notte. Il sole non è ancora sceso completamente, tanto che la penombra la fa da padrona e i lampioncini non riescono ancora ad illuminare a dovere. Prima di salire in macchina si fanno una sigaretta con le cartine ed è possibile scambiarsi due chiacchiere.

«Finiamola con 'sta storia. Finiamola. Siamo giovani come tanti, niente di più, niente di meno» spiega lei, ventiduenne studentessa universitaria. «Giovani normali» ripetono ossessivamente, cresciuti a Sarno «un posto sfigato come tanti, ma che non può essere ricordato solo per i morti e la tragedia».

«A lava, ci è entrata dappertutto, ma è qui, nel cervello, il posto da cui va levata» spiega Antonella con la sigaretta tra le dita che indicano le tempie.

«Il monte sarà sempre l'incubo che ci porteremo dietro, eppure io non voglio credere che lo guarderemo con terrore per tutta la vita. Da bambini ci andavamo a giocare, e per i nostri genitori là c'era la vigna, dove si nascondevano da ragazzi. Ora è solo monnezza e lava, ma dobbiamo avere la forza di liberarcene» spiega Marco con l'aria di chi non ne può più.

«Non possiamo vivere con l'angoscia» fa l'Antonella prima che i due salgano in macchina perscappare chissà dove.

E «non possiamo vivere con l'angoscia» lo ripetono pure diversi degli studenti che alcune ore prima hanno sfilato per il centro di Sarno. Si è trattato di una manifestazione riuscita: nove-diecimila ragazzi urlanti, arrabbiati e anche speranzosi: «vogliamo cambiare la scuola dalla A alla Z» gridano prima di elencare puntigliosamente proposte e controproposte.

«Si tratta» spiega Fernando uno degli organizzatori «di uno sforzo che intendiamo fare per migliorare le nostre scuole». Il corteo è aperto da uno striscione dell'Unione degli studenti dell'«Area Vesuviana» e infatti i manifestanti provengono anche dalle scuole dei comuni vicini e da Napoli da cui sono partiti alcuni pullman.

«La cosa più bella» spiega sempre Fernando «è questa aria da gemellaggio che ci unisce, che ci fa stare assieme a Sarno ed in ogni altra città».

La manifestazione poi, è inutile dirlo, si occupa del finanziamento alle scuole private con tanto di striscioni, cartelloni e volantini che dimostrano tutta la viscerale contrarietà degli studenti. «Ci vuole un bel coraggio» ti spiegano arrabbiatissimi «volar dare i soldi alle scuole private dopo che non si è fatto nulla per situazioni come queste!».

«È una manifestazione sull'assenza dello Stato» fa Fernando «uno Stato assente qui da noi, con quello che ci è successo, e nelle nostre scuole che hanno sempre fatto pena. Nella mia c'è un laboratorio di informatica che avrà vent'anni. Bill Gates non sappiamo ancora chi sia. Oppure guarda lo sport. C'è solo un campo da calcio per chiamarlo «campo da calcio» vuol dire fargli un complimento, visto che si tratta di una distesa di cemento senza porte: «ci hanno messo le righe dell'area di rigore per avere un'alibi».

Ed è anche a fronte di questi piccoli-grandi motivi che la pro-

Cinque maggio cronaca dal fango

■ Tra i giovani di Sarno. I ragazzi del paese campano invaso il 5 maggio scorso da un mare di fango e ancora a minaccia di frane si sono riuniti per manifestare per la scuola, per il lavoro, per un serio piano contro il dissesto idrogeologico. Ne abbiamo raccolto i malumori e le speranze, specchio di un Sud diviso tra arretratezza e sviluppo. Su Sarno ha scritto un libro Maria Annunziata, «La crepa», pubblicato da Rizzoli. Maria Annunziata, giornalista, ex direttore del Tgr, è nata a Sarno e di Sarno racconta l'ultima dolorosa esperienza attraverso le voci degli abitanti e sulla base di una propria personale rivisitazione dei luoghi. Al centro del racconto una domanda: come reagisce una comunità italiana d'oggi quando a colpirla è una calamità naturale così grave, una comunità che appare per le sue stesse responsabilità disarmata contro l'irrazionalità (prevedibile) della natura.



Farinacci/Ansa

Giovani a Sarno tra scuole private e frane pubbliche

Nel paese campano dove lo Stato ha abbandonato container e aule

DIECIMILA IN CORTEO

«Ci vuole coraggio a finanziare gli altri mentre nei nostri istituti manca di tutto»

testa dei ragazzi delle scuole continua. I due licei, uno classico e l'altro scientifico, sono in auto-gestione: «non abbiamo occupato perché gli edifici scolastici possono sempre servire per gli sfollati e qui da noi purtroppo non si può mai sapere».

Nei prossimi giorni si terranno altre iniziative ed il 19 dicembre tanti di loro saranno a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale. «Ma non ci fermiamo alla scuola privata, parliamo anche di diritto allo studio che qui da noi vuol dire tante cose e poi di utilizzo degli istituti al pomeriggio... sarebbe bello se si riuscissero ad usare davvero».

La protesta non impedisce però a nessuno di andare avanti con le iniziative di solidarietà delle famiglie colpite dalla tragedia del 5 maggio. «A lava», come chiamano quel pezzo di monte Sarno che è franato improvvisamente verso la città, ha distrutto case, palazzi, piazze. Ha ammazzato, ha strappato l'abitazione a famiglie già povere. In alcuni casi ad-

dirittura ha travolto i container dove la gente abitava dai tempi del terremoto dell'80.

«Dalla mia scuola è partita una campagna di solidarietà. Abbiamo raccolto diversi milioni per tentare di aiutare i più bisognosi, quelli rimasti soli» continua Fernando impegnato all'interno del Consiglio di Istituto del liceo classico «Lucrezio Caro».

«Diversi di noi hanno perso amici, conoscenti... e nessuno potrà dimenticarsi di quelle giornate».

«Tu vedi le persone più coinvolte, che hanno perso qualcuno a casa e capisci che rimarranno segnate per sempre» spiega Maria Luisa «quando viene il temporale le vedi tremare, hanno paura, pensano che l'incubo stia per iniziare di nuovo».

«La classe mia» dice Lucia «ha le finestre che danno verso il monte. Io ho paura a girarmi, a voltare le spalle da un'altra parte. Ogni tanto con la coda dell'occhio lo controllo, controllo il monte. Perché ho una gran paura». E il monte Sarno paura la può mettere. I «graffi» che percorrono la montagna come vere e proprie ferite hanno un aspetto diverso da alcuni mesi fa. Nei giorni successivi alla tragedia erano veri e propri tagli che scendevano a valle. Oggi no. Anche se è quasi arrivato l'inverno la vege-

tazione si sta lentamente riappropriando del proprio territorio e la montagna è strana: si capisce che è successo qualcosa, qualcosa di «irreale» che ha cambiato la conformazione ma a prima vista non si comprende che cosa sia realmente accaduto.

«In fondo» fa Giuseppe, impiegato con l'aria da ragazzo «è chilla la nostra disperazione. Da principio pareva 'no sconquasso generale, come una bomba via. Oggi c'è una lotta che ci può cadere di nuovo in testa». «Saremo mai liberi?» si chiede Federica seduta in un barattino pieno di fumo e di vecchi che giocano a car-

te «Intendo, di tutte queste domande che continuiamo a farci, riusciremo a liberarcene?»

Voglio dire, qui è stato un finimondo, pure l'ospedale 'a lava ha divorato. E la gente fuggiva via in camicia da notte, saltando giù dai letti, scivolando nel fiume, cadendo a terra, vedendosi 'o televisore arrivarli addosso... come potremo non seguire ad avere paura, incubi? Che ci stanno pure quelli dell'80, qua, del terremoto, io ero via quell'anno ma pure 'o terremoto... ià questa non sarà la vita vero, ditemi che è tutto 'no scherzo».

Purtroppo no, anche se verrebbe da pensarlo magari leggendo i manifesti che tappezzano una parte della città reclamizzando un'agenzia funebre che «organizza la cerimonia rapidamente» e mette a disposizione «perfino macchine di lusso e i migliori cavalli».

«Che vuoi» precisa Giuseppe «ognuno la prende come può e qui c'è gente che sulla lava ci è morta e gente che sulla lava ci è campata. Figurati che nei giorni subito dopo la tragedia ci sono stati furti, sciacallaggi e schifezze varie. Per fortuna non è la mia situazione che c'ho 'o lavoro sicuro».

«Il problema di questi posti» si fa duro Fernando «è la cultura camorristica che c'è dietro. Perché quando si odiano le regole e si tenta di fare quelli violenti, prepotenti, come fanno tanti giovani, allora si è proprio parte della cultura della camorra. Guarda che quella non si vede solo dai

morti ammazzati ma anche dagli atteggiamenti. Si tratta del guappismo. E vatti a vedere in una scuola privata, in un diplomificio di quelli che stanno qua a Sarno che vuol dire. Si tratta di posti dove la gente infila i ragazzi per far veloce, perché non vuole tenersela a casa. Ed è lì che il guappismo, cioè la legge dei guappi, può avere la meglio. Invece se noi meridionali vogliamo rialzare la testa allora è bene che ci mettiamo a studiare e studiare so-

do».

E forse è per questo che Fernando, finito il liceo, vuol fare «Scienze diplomatiche» all'Università Orientale di Napoli. «Continuare gli studi, deve voler dire convincersi che non è con il vittimismo che ce la si può fare» spiega Federica mentre torna a casa «di noi meridionali che stiamo sempre tristi, a chiahne, non se ne può più».

I vagoni della «Circumvesuviana» che collega Napoli e Sarno verso sera sono praticamente deserti. Alle stazioni che il treno passa in rassegna sale e scende pochissima gente. «Questa mattina» fa Federica prima di scendere alla sua fermata «il treno era stracolmo di gente, di ragazzi, facevano un gran chiasso, pareva una gran festa».

La città di...

Renzo Arbore racconta la sua Foggia

È ormai un cittadino del mondo, ma il cuore di Renzo Arbore batte ancora nella sua città natale. «Foggia non era bella, ma è pulita, ordinata e ha fatto grandi passi avanti. Forse per il nostro animo provinciale. Abbiamo il gusto dell'imitazione. E ora Foggia è piena di pub».

OPPO

A PAGINA 2

Rione Sanità

Pizze gratis per i ragazzi della camorra

Nel quartiere Sanità, 25mila abitanti, tra i «ragazzi dei clan». Quelli che sono agli ordini di un guappo, che per lui raccolgono le schedine del tononero e le tangenti, distribuiscono la droga, danno le punizioni. E guadagnano fino a 800mila lire alla settimana

MELETTI

A PAGINA 3

L'inchiesta

A Mirandola nella «biomedical valley»

A trenta chilometri da Modena c'è la capitale dell'usa e getta ospedaliero, un polo industriale sorto in trent'anni nella piazza campana emiliana che fa concorrenza a Minneapolis. Agni, tubicini, kit chirurgici, cannule, partono da qui e vanno in tutto il mondo.

CAMBONI

A PAGINA 4 e 5

Volontariato

Solidarietà il partito del 10 per cento

Sono tre milioni e settecentomila le persone che prestano gratis il proprio tempo. Sono oltre diecimila le associazioni del terzo settore, il no profit. Il «dizionario sociale» di Capodarco. E, per la prevenzione, contro la malattia del secolo, il tumore, un appello del Vida: «Una consulta per informare».

SARTI

A PAGINA 7

peccati di gola

Big Night

In edicola la videocassetta con LE GUIDE PRATICHE DEL **P.U.** a 14.900 lire.

L'occasione colta

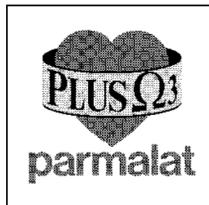
E sotto i piedi una terra che frana...

■ Spetta a Napoli la «maglia nera» in Campania per l'attività franosa degli ultimi 20 anni con ben 168 casi e per eventi alluvionali 55 casi. Questo è solo uno dei dati allarmanti scaturiti dal primo forum itinerante dei Verdi. Nella «top ten» dei Verdi, i Comuni più colpiti da frane negli ultimi 20 anni in Campania dopo Napoli, sono Ariano Irpino (Av) con 68 episodi, Centola (Sa) con 41, Rocfrano (Sa) con 33, Bisaccia (Av) con 30, Pozzuoli (Na) con 27, Aquilonia (Av) con 26, Salerno e Vico Equense (Na) con 22, Amalfi (Sa) con 17. Tra le città più colpite da eventi alluvionali negli ultimi 20 anni dopo Napoli ci sono Benevento con 30 casi, Nocera Inferiore 18, Saler-

no 15. Alla provincia di Salerno spetta, poi, il record negativo degli ultimi vent'anni di frane ed episodi alluvionali con 551 casi, segue il Napoletano con 500, l'Avellinese con 482, il Beneventano con 286, il Casertano con 150. Per i fenomeni franosi sono 400.000 i cittadini campani che possono essere travolti da uno degli avvenimenti «naturali» più frequenti e disastrosi della regione e oltre il 60% dei napoletani vive ed opera su cavità sotterranee, quasi sempre senza esserne a conoscenza. Analoga situazione e a volte peggiore in oltre 20 Comuni della provincia di Napoli che contano oltre 1000 cavità rilevate e cartografate. Ogni cavità ha in media uno sviluppo di circa 500 mq e l'altezza di 7-8 m..

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 5 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 284
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema sferza gli industriali: ora investite

Dall'Europa bacchettate a Bankitalia: i tassi sono ancora troppo alti

LA POLEMICA

STRATEGIE GLOBALI PER IL LAVORO

CARLO SMURAGLIA

L'articolo di Massimo Paci («Sul lavoro serve più fermezza») rappresenta un serio invito ad una franca riflessione e ad un confronto esplicito, sulla cui opportunità non si può che essere totalmente d'accordo. Tuttavia, proprio ai fini di quella franchezza di confronto, su alcuni aspetti è richiesta qualche puntualizzazione, anche per evitare equivoci e fraintendimenti. Anzitutto, vorrei osservare che nell'articolo resta un po' in ombra il dato fondamentale sulla vicenda del decreto-legge sugli straordinari, che ha indotto (stare per dire «costretto») il governo a porre la questione di fiducia: mi riferisco al robusto, implacabile, ostruzionismo praticato dal Polo, per diversi giorni alla Camera e poi per poche ore anche al Senato, interrotto per forza di cose solo dalla volontà manifestata a tarda sera da parte del governo di porre, anche in Senato, la questione di fiducia.

Un ostruzionismo condotto con una pertinacia che ha dato a molti l'impressione che in realtà l'obiettivo delle opposizioni non fosse tanto e solo quello di ottenere modifiche al provvedimento, quanto di anticipare la battaglia sulla disciplina organica dell'orario di lavoro e particolarmente sulla questione delle 35 ore, mandando alla maggioranza e al governo un inequivocabile messaggio. Di fronte ad un atteggiamento simile, tentata ogni possibilità di intesa (e il governo lo ha fatto reiteratamente e con insistenza, proponendo anche alcune modifiche, accettate poi dalla maggioranza sia alla Camera che al Senato), non restava che porre la fiducia oppure cedere.

Ma sarebbe stata giusta, quest'ultima soluzione, o non avrebbe rappresentato un cedimento interpretabile dall'opposizione come un segno di intrinseca debolezza? Un altro aspetto che mi sembra emergere con ancora insufficiente chiarezza è la sostanza della discussione sul decreto-legge sugli straordinari. Il governo (quello precedente) emana un decreto-legge su un aspetto marginale del lavoro straordinario (gli obblighi di informazione alle autorità di vigilanza e il momento in cui essi scattano).

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO
Anche alle Poste si potrà usare la cassa integrazione
I sindacati: è un'arma a doppio taglio



Dal 1999 anche le Poste potranno applicare, se vorranno e d'accordo con i sindacati, la cassa integrazione. La commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento di Falomì (Ds) e Erroi (Ppi). «Non è un invito alla cassa integrazione - ha precisato il sottosegretario Vita - ma un modo per rendere l'azienda più impresa».

A PAGINA 13

CANETTI WITTENBERG

ADDIO AL POSTO FISSO COMUNQUE

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'erano una volta due miti italiani. Il primo era quello delle «mille lire al mese», polverizzato ormai dalle ere inflattive, che fece sognare milioni di impiegati. Il secondo, ben più concreto, quello del «posto fisso», a cui generazioni di famiglie piccolo borghesi educarono (ed educano) i figli. Crollato anche questo. Ma solo ieri. L'innescò del crollo è nell'emendamento all'art. 34 del «collegato» alla Finanziaria, presentato da Falomì (Ds) e da Erroi (Ppi). Col parere favorevole del governo, dispone che anche alle Poste, come già negli istituti creditizi, siano applicabili gli ammortizzatori sociali per governare l'«uscita» dei dipendenti, in caso di ristrutturazione. In pratica, significa: fine del posto fisso alle Poste. È una fine annunciata dalla riorganizzazione del pubblico inclusa nella riforma Bassanini. Ma stavolta il vulnus simbolico a un'intera «costituzione materiale», e a una mentalità nostrana secolare, è profondo. L'articolo di fede di entrambe? Ecce: lo Stato-mamma, dal diploma alla pensione. Senza analisi di bilancio né controllo della qualità del lavoro. In cambio, uno stipendio. Gramo, ma per milioni di persone. Le Poste, feudo assistenzial-demo-

SEGUE A PAGINA 13

CATANIA Quello che serve al Mezzogiorno è «più Stato e più mercato». E meno lamentele e «cultura piagnona». È stato questo il messaggio con cui D'Alema ha chiuso ieri il convegno sulle «100 idee per lo sviluppo» a Catania. Rivolto agli imprenditori, li striglia: «È il momento per investire, per scommettere sullo sviluppo». Gioca infatti a favore il calo dei tassi: su questo tema il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dimostra «prudenza». Secondo D'Alema «ormai siamo vicini al 3%», e «siamo rispettosi della prudenza con la quale la Banca d'Italia si avvicina a quel livello». Ma la decisione di portare il tasso di sconto al 3,5% anziché al 3%, non è piaciuta al presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg, che in un'intervista al Financial Times, confida di «non aver particolarmente gradito» l'atteggiamento di via Nazionale.

ALLE PAGINE 3 e 4

I SERVIZI



Mattarella: «Caro Veltroni sul referendum ti illudi Prodi? Faccia una scelta»

A PAGINA 7

VARANO



Bindi: «Sulla salute siamo quarti nel mondo grazie al servizio nazionale»

A PAGINA 10

MORELLI

Berlinguer: la scuola pubblica non perde una lira

Libri gratis a tutti gli studenti, anche il Senato approva la legge

CATANIA «Circolano false informazioni, non ci sono erogazioni dirette, tutto il governo ha ribadito che non ci sarà un penny o una frazione di euro sottratti alla scuola pubblica per darli ad istituti non statali». È categorico Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, nel ribadire, a Catania, in un incontro con gli studenti, le intenzioni del governo. E ieri, sempre a Catania, più di cinquemila ragazzi hanno aspettato l'arrivo del presidente del Consiglio per protestare contro i finanziamenti alle scuole private. Gli studenti hanno cercato di forzare il blocco della polizia per entrare nella sala dove si svolgeva un convegno con il premier Massimo D'Alema. Ci sono stati dei tafferugli con le forze dell'ordine, nel corso dei quali tre persone sono rimaste contuse. Uno studente è stato fermato ed identificato.

A PAGINA 5

CIARNELLI

CENSIS
«Un'Italia in trincea sempre più preda delle oligarchie»

ROMA «Latitanza della capacità di leadership», una nazione sempre più alle prese con «oligarchie montanti», la sconcertante immagine di «un'Italia in trincea». Non c'è stato molto da sorridere ascoltando Giuseppe De Rita, che ha presentato ieri il rapporto annuale del Censis. Il segretario generale dell'Istituto ha tracciato un quadro a tinte fosche non risparmiando critiche ad una politica ormai «tele-dipendente». L'unica speranza? «I valori talpa che scavano nel profondo».

A PAGINA 9

BADUEL IERVASI

QUIRINALE
Presidente donna? Il 41% degli italiani è favorevole

ROMA Il 41 per cento degli italiani guarda con favore alla prospettiva di una donna al Quirinale. È questo uno dei dati più significativi emersi da un sondaggio commissionato all'Ispo dal dicastero per le Pari opportunità, i cui risultati sono stati presentati ieri dalla ministra Laura Balbo. «Molti pregiudizi sono stati superati». Ma la scrittrice Clara Sereni si mostra assai meno ottimista: «Tutto bello ma in realtà le decisioni importanti continuano ad essere prese altrove».

A PAGINA 8

DOMANI SU Metropolis SPECIALE SULLA CASA

La nuova legge sugli affitti

Il mercato immobiliare

Le tasse e i tributi

«Ferdinando Carretta è pazzo»

La decisione del perito riapre il caso: lunedì sentenza sulla scarcerazione

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Odiare gratis

Esporre svastiche e inneggiare ai forni crematori non è il peggior delitto degli ultras da stadio. Il peggior delitto è non conoscere il significato di quei segni, e nemmeno avere voglia di conoscerlo. È usare parole, slogan, simboli, riferimenti storici dei quali si ignora tutto, se non che essi sono sguaiatamente aggressivi, dunque utili a intimidire la curva opposta. Questo uso «innocente» (perché ignaro) delle parole di sterminio, se da un lato allevia il timore che migliaia di ragazzi possano essere «veramente nazisti», dall'altro ripugna per la sua assoluta gratuità. Ho più rispetto per il nazista che voglia rivendicare il suo odio conoscendone il terribile peso, e soprattutto il prezzo, che per lo scemo che ne ripete il verso senza neppure immaginare sia il peso che il prezzo. Perché essere circondati da veramente scemi non è più consolante, né più rassicurante, che essere circondati da veramente malvagi, vista la permeabilità che gli scemi offrono ad ogni forma di malvagità. Dei cento che all'Olimpico hanno sollevato al cielo lo striscione pro-Auschwitz, due soli capivano, gli altri novantotto no. Ma lo striscione non misurava due metri, ne misurava tanti quanti ne occorrono per tenere occupati i novantotto, tutti e novantotto.

«Ferdinando Carretta è pazzo». Questo il risultato della relazione del perito Piccini incaricato dal giudice Zanichelli per verificare lo stato di salute mentale dell'uomo che ha confessato davanti alle telecamere della trasmissione «Chi l'ha visto?» di avere assassinato padre, madre e fratello. Le sue condizioni sono incompatibili con il carcere e quindi lunedì il gip dovrà decidere se indirizzarlo a un manicomio giudiziario o verso una casa di cura. Sussiste ancora il pericolo di fuga ed è per questo motivo che il magistrato non vuole rimetterlo in libertà. «Se avesse avuto accanto un medico non si sarebbe comportato così».

A PAGINA 11

GUERMANDI

Le Nuove avventure di Charlie



Un film a cartoni animati In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta

La Cassazione assolve gli stilisti

«Vittime, non corruttori». Ferré: ho sempre creduto nella giustizia

ROMA Anche la Cassazione assolve gli stilisti: Santo Versace, Gianfranco Ferré, Krizia e alcuni collaboratori delle case di moda non sono dei «corruttori» bensì «vittime» di persone corrotte, in questo caso i finanziere che intascano le tangenti. Così la sesta sezione penale della Suprema Corte ha confermato la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Milano nei loro confronti. Il pg di Milano aveva chiesto invece una condanna «morale» come riconoscimento di un principio, dato che il reato è ormai prescritto. Soddisfatto Ferré che commenta: «Questa vicenda conferma la fiducia che ho sempre riposto nella giustizia». Gli ispettori del Secit che ricevettero dagli stilisti somme di denaro hanno già patteggiato la pena.

A PAGINA 11

IL SERVIZIO



L'Espresso

PRESENTA
Prima Fila
«Sex & Zen 2»
Il fascino proibito della seconda volta.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.



Italiani, un popolo di solitari «on line»

Un convegno a Lucca su solitudine e depressione, malattie sempre più trasversali

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

LUCCA Un altro luogo comune che si sfata impietosamente: è quello degli «italiani gente allegra», aperti alla vita e amanti della compagnia. Stando alle ultime inchieste in campo psicologico e psichiatrico le cose non stanno proprio così. Il fenomeno della solitudine e della depressione stanno purtroppo conoscendo una stagione di crescita. Lo testimonia il «successo» (10.000 contatti in meno di sei mesi), del sito www.depressione.it gestito dalla Società italiana di psichiatria, uno strumento di informazione e consulenza diretta aperto non solo agli specialisti. Nel buio della solitudine migliaia di persone cercano aiuto nella rete, a cui raccontano le proprie storie. Qualcosa di più profondo e di più inquietante del ricorso alle vecchie poste del cuore o ai telefoni amici. In questo caso la rete assume le caratteristiche di un «luogo interattivo caldo», che invita alla ricerca di soluzioni al proprio problema. Ma non sempre così.

Altri studi stanno infatti mettendo in evidenza l'insorgere di disturbi compulsivi nell'uso di Internet, tanto che gli psichiatri hanno coniato il termine «Internet addiction» ed altri ancora stanno studiando le icone della solitudine, le immagini on line che meglio di tutte rappresentano la solitudine del popolo della rete. Ma forse sarebbe il caso di parlare di «solitudini». Proprio alla complessità di questa condizione umana, che attraversa strati sociali e generazioni diverse, stanno in questi giorni dedicando la loro attenzione gli studiosi del quinto congresso nazionale della Società italiana salute mentale donna. Le solitudini come le elenca Emilia Costa, presidente della Società: quella subita per isolamento,

emarginazione, separazione o perdita; quella sofferta per carenza di affetto, di amore, di stima; ma anche la solitudine cercata come luogo di intimità, di tempo dello spirito. Ma se esiste, come dice lo psicologo Pio Ricci Bitti dell'università di Bologna, una «felicità solitudine», fonte di creatività e di espressione più piena di sé, è la condizione buia, dolorosa, stressante che spesso tracima nella patologia che più spesso sperimentiamo. Così è per i giovani. Una ricerca dell'Istituto superiore di sanità condotta su 2700 ragazzi dai 14 ai 19 anni conferma il dato mostruoso: la ricerca di sollievo

alla solitudine spinge verso comportamenti ad alto rischio (fumo, alcol o droghe, disordini alimentari, guida pericolosa). E c'è chi parla di solitudine come di un elemento rintracciabile in altre patologie contemporanee come la bulimia, le sindromi borderline correlate con le dipendenze multiple e i tentativi di suicidio. Un ultimo versante della ricerca riguarda la salute mentale, con interventi sia in campo psichiatrico (il lavoro di deistituzionalizzazione a Trieste) che medico (la solitudine delle ammalate di cancro al seno) e psicologico (la solitudine nel puerperio o dopo una violenza sessuale).

Turismo e beni culturali, un'accoppiata vincente secondo i più recenti dati del Touring Club. Solo il turismo a sfondo culturale è in ascesa mentre stazionari o al ribasso sono altri tipi di viaggi. Per consacrare questa tendenza del futuro si è aperto ieri (sino all'8 dicembre), al palazzo Vicerogio di Cagliari, il terzo colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale dedicato quest'anno al rapporto con il turismo ma anche al rischio di uno sfruttamento incontrollato di beni artistici e ambientali. Organizzato dal Dri, con il patrocinio della presidenza della Repubblica, l'incontro si occupa anche dei temi della divulgazione e della promozione con una tavola rotonda a cui partecipano operatori, docenti universitari, politici. Per chi è interessato, i lavori possono essere seguiti in tempo reale su Internet all'indirizzo telematico www.tiscalinet.it/chm.

In vacanza con l'arte

Turismo e beni culturali, un'accoppiata vincente secondo i più recenti dati del Touring Club. Solo il turismo a sfondo culturale è in ascesa mentre stazionari o al ribasso sono altri tipi di viaggi. Per consacrare questa tendenza del futuro si è aperto ieri (sino all'8 dicembre), al palazzo Vicerogio di Cagliari, il terzo colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale dedicato quest'anno al rapporto con il turismo ma anche al rischio di uno sfruttamento incontrollato di beni artistici e ambientali. Organizzato dal Dri, con il patrocinio della presidenza della Repubblica, l'incontro si occupa anche dei temi della divulgazione e della promozione con una tavola rotonda a cui partecipano operatori, docenti universitari, politici. Per chi è interessato, i lavori possono essere seguiti in tempo reale su Internet all'indirizzo telematico www.tiscalinet.it/chm.

«Eugenetica, la legge del mercato»

Come tutelare la persona dalle possibili applicazioni del progresso scientifico? Il garante della privacy Rodotà all'incontro sulla bioetica che si svolge a Roma

CRISTIANA PULCINELLI

Anno 2010. I dati genetici di ognuno di noi vengono ormai utilizzati dal mercato. Il datore di lavoro, assieme all'estratto di nascita, può chiedere al futuro impiegato di conoscere il suo patrimonio genetico. Così può sapere, ad esempio, se quella persona ha un rischio elevato di ammalarsi intorno ai 40 anni in modo tanto grave da impedirle di sostenere il ritmo lavorativo. E decidere, di conseguenza, se assumerla (o promuoverne la carriera) o no. L'assicurazione, per stipulare un contratto, chiede di conoscere la carta d'identità genetica del cliente. Certo, se scopre che la sua probabilità di dover sopportare una malattia lunga e costosa è elevata, il premio assicurativo dovrà crescere. E una legge di mercato. D'altra parte, chi può vantare una mappa genetica migliore pretende un trattamento di favore: premi assicurativi più bassi, carriera assicurata...

Un'esercitazione fantascientifica? Forse, ma lo scenario non è lontano da quello che ha delineato ieri il garante della Privacy, Stefano Rodotà, nel corso del convegno «Bioetica e tutela della persona» che si è svolto all'accademia dei Lincei di Roma a ridosso di quello della Cgil sui medesimi temi appena conclusi. In un futuro non lontano, ha detto Rodotà «corriamo un rischio reale di concorrenza genetica. Il gruppo sociale che avrà una migliore cartografia genetica potrebbe essere quello favorito e avere un ruolo di controllo sociale». Insomma, una vera e propria «eugenetica di mercato». Strano. Di solito il termine «eugenetica» fa pensare alla follia degli scienziati che volevano migliorare la specie umana selezionando gli individui in base ad alcune caratteristiche fisiche. Non si pensa che il mercato può essere altrettanto folle.

CONOSCERE O IGNORARE
È giusto sapere se avremo una malattia? E se lo scopre il datore di lavoro?

Per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte alla questione: come tutelare la persona dalle possibili applicazioni del progresso scientifico? Una delle parole chiave per affrontare questo tema è «diritto alla conoscenza». Ad esempio, dice Rodotà, dobbiamo sapere o no che svilupperemo una malattia genetica? Abbiamo diritto a conoscere la nostra origine biologica oppure, considerando che secondo una ricerca francese dal

10 al 15% della popolazione non è stato procreato dal padre «ufficiale», questa rivelazione potrebbe essere socialmente esplosiva? Possiamo controllare (e fino a che punto) le banche che contengono parti del nostro corpo o i nostri dati genetici? Con queste domande dovremo confrontarci, perché la realtà lo impone. Così come impone di confrontarsi con i dilemmi etici aperti dalla ricerca sull'embrione e dalla clonazione. E i dilemmi etici non si risolvono accantonando il problema: «La fine del finanziamento pubblico della clonazione ha determinato l'afflusso esclusivo di capitale privato. Con un'inevitabile caduta del controllo».

Possiamo trovare delle risposte nella legge? Una cosa è certa, ha detto Adriana Loreti Beghe: in tempi di ricerca globale le norme

NUOVI SCHIAVI
Compravendita di organi, clonazione umana: torna il vincolo di servitù

emanate dall'Unesco nel '97. E così come è avvenuto per la direttiva comunitaria sulla «Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche» di quest'anno che sancisce tre no: alla clonazione umana, alla terapia genica su cellule germinali (che possano trasmettere il carattere modificato alle generazioni future) e all'uzi-

nazionali su questi temi sono inutili. Le regole devono arrivare dagli organismi internazionali.

Così come è avvenuto per la «Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti dell'uomo» emanata dall'Unesco nel '97. E così come è avvenuto per la direttiva comunitaria sulla «Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche» di quest'anno che sancisce tre no: alla clonazione umana, alla terapia genica su cellule germinali (che possano trasmettere il carattere modificato alle generazioni future) e all'uzi-

L'America vista dalla Liguria

Mary McCarthy e Bocca di Magra

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

LERICI Scopri Bocca di Magra nel 1960 e i suoi soggiorni nella località al confine tra Liguria e Toscana alla fine furono sette. Allora Mary McCarthy aveva quarantotto anni ed era un'affermata scrittrice americana, la più pungente tra gli intellettuali newyorkesi, l'unica capace di fare satira sull'intelligenza liberal americana di cui faceva parte. A lei, alle sue vacanze liguri e al paesaggio letterario perduto di Bocca di Magra è stata dedicata una giornata di studi a Villa Margola di Lerici e l'ultimo dei «Taccuini di Bocca di Magra» curato da Zeno Birolli. A condurre la McCarthy (1912-1989) nella piccola località tra fiume e mare furono Miriam e Nicola Chiaromonte, considerato tra i maggiori critici teatrali italiani. In una lettera all'amica Hannah Arendt, la scrittrice racconta di essersi trovata sola in una Roma deserta e con l'incubo delle imminenti Olimpiadi. Venne ospitata a Sans Façon e frequentava la casa di vacanze di Mario Levi, fratello di Natalia Ginzburg, e della moglie Angio che tradusse tutti i suoi libri in francese. Bocca di Magra era da tempo uno dei principali ritrovi estivi di intellettuali con la presenza di Vittorini, Montale, Sereni, Fortini, Einaudi, Giudici, Renato Birolli, visite fortuite e occasionali di Marguerite Duras, Henry e Peggy Craig, Francine Camus, Sonia Orwell.

Il motivo della sua presenza in Italia negli anni cinquanta e nell'estate degli anni sessanta a Bocca di Magra - scrive Birolli - va ricercato nella sua mutazione profonda. Ogni tassello di quel paesaggio - il fiume e i suoi arenili spontanei, la visione delle Apuane, Punta Corvo, Punta Bianca e Montemarcello - sembra un labirinto capace di suscitare in lei tante energie. Non a caso la è impegnata nella stesura del romanzo «Uccelli d'America» che termina con il primo bombardamento americano sul Vietnam del Nord. In quel periodo la McCarthy si stabilisce definitivamente a Parigi, dove il suo quarto marito Jim West era stato assegnato in qualità di diplomatico, mantenendo stretti rapporti con il gruppo di Bocca di Magra sino ad un faticoso e provocatorio addio nell'estate del '66 («A Punta Bianca ci sono troppe bottiglie di plastica») che sembra segnare la fine di un paesaggio naturale e umano ma anche la scomposizione dell'idea di convivenza tra svago e tensione, vacanza e guerra. L'anno seguente la scrittrice partì per Saigon, il cuore della macchina bellica americana. Di lei oggi è difficile trovare un libro e nessun editore l'ha riproposta negli ultimi anni. Resta il ricordo di un passaggio a Bocca di Magra, «quella coincidenza di date» scrive Zeno Birolli - che non ha lasciato tracce, non un segno palpabile e solo l'impressione di un gran fuoco d'artificio.

“ARREDARE BENE RISPARMIANDO” IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”

SCIOPERI, ALTRE REGOLE?

Gli utenti hanno mille ragioni, il tavolo c'è, le proposte anche: si arriverà a una svolta?

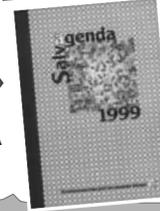


QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale, il quarto fascicolo di “**Abc casa**”
• un'Enciclopedia unica,
• facile da usare,
• di 400 pagine

SALVAGENDA 99

a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440



FOTOGRAFIA DEL PAESE

FAMIGLIE E PAURA Uscire soli di sera, o frequentare luoghi affollati, dare confidenza agli sconosciuti, sono ritenuti comportamenti ad alto rischio tanto che i cittadini nazionali preferiscono restare a casa, preferibilmente dietro una porta blindata (circa un italiano su 2 ha scelto questa forma di difesa personale). A sondare i timori di fine millennio è il Censis che nel rapporto 1998 sottolinea che la micro-criminalità, sempre più subdola, sta avvelenando «giorno dopo giorno, reato dopo reato la tranquillità di milioni di italiani». Al luogo comune che vede gli italiani come chiassosi, socievoli e disponibili ai rapporti umani si sostituisce, secondo i dati del Censis, una popolazione che per il 68,4% si rifiuta di uscire sola di notte, per il 72% dichiara di essere sempre guardando con gli sconosciuti, per circa il 47% evita i luoghi affollati. Questa percezione sociale di insicurezza è in aumento (+0,7% tra il 1996 e il 1997), nonostante,

ricorda il Censis, i reati siano stazionari. E la percezione di insicurezza colpisce più facilmente deboli come le donne.

RAZZISMO Roma più razzista di Milano? Sembra di sì, a leggere il rapporto Censis sulla vita degli immigrati nelle principali città italiane. La problematica del razzismo e del pregiudizio verso gli stranieri viene infatti percepita molto di più dagli immigrati che vivono a Roma (ne parla il 37,3%) rispetto a quelli che vivono a Milano (20,3%). «La capitale, quindi - scrive il Censis - presenta maggiori difficoltà di inserimento, specie nel periodo immediatamente successivo all'arrivo». Gli italiani, tuttavia, «esprimono ancora molti dubbi riguardo al senso e ai rischi della presenza straniera nel nostro Paese». Per il 48,3% una società multietnica rischia di divenire una fonte di conflitto, ma per il 41,8% si tratterebbe di un fattore di evoluzione culturale.

DIRITTO DI VOTO Il 56,6% degli italiani è favorevole alla concessione del diritto di voto agli immigrati regolari alle elezioni amministrative. Il tema dell'immigrazione, comunque, non viene vissuto come un'emergenza: solo il 26,6% degli italiani, infatti, considera l'immigrazione come uno dei tre problemi principali del paese e lo stesso Censis rileva che «poco più di 20.000 persone» all'anno «non costituiscono un esercito di invasori».

CITTADINI LITIGIOSI La giustizia civile è troppo lenta: fino a 10 anni per i tre gradi di giudizio. Non va bene, perché gli italiani stanno diventando più litigiosi: i nuovi procedimenti sono passati da 1,2 milioni del '93 a oltre 1,4 milioni nel '97, andando a sommarsi ai 3 milioni già pendenti. Buono il giudizio del Censis per i giudici di pace.

IN
PRIMO
PIANOCultura
e media

Italiani divisi

tra multimediali
e teledipendenti

Quasi il 34 per cento della popolazione (tra i 20 e i 50 anni) è un consumatore multimediale. È interessato a tutta la gamma dei media a disposizione: dal teatro al videoregistratore, da Internet ai giornali e libri. Circa il 40 per cento, invece, è teledipendente, ossia consumatori quasi esclusi di tv.

«L'Italia a rischio oligarchie» De Rita bocchia la politica

Presentato il rapporto Censis: «La società civile non ce la fa più»
Italiani blindati, più razzisti, ma darebbero il voto agli immigrati

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un anno «turgido e irrisolto». Anzi, un intero ultimo decennio «cimitero di eventi politici», per l'attanza delle capacità di leadership: perché oggi la politica è «solo simulacro». Mentre la società civile non riesce più a supplire e sono evidenti sia le «tentazioni oligarchiche» che quelle di «istituzionalizzazione». Un «sistema arroccato a difesa» e «l'Italia in trincea». Eccole, le parole chiave del '98, per il Censis. Come sempre, molto d'effetto seppure molto precise. Ma davvero poco allegre, questa volta. Tanto da far iniziare il segretario generale Giuseppe De Rita con il tono di chi vorrebbe chiedere scusa, ma proprio non può far altro che dire come la pensa, nel suo intervento di presentazione del rapporto annuale. Perché sia lui che il direttore Giuseppe Roma, hanno una sola parola, per definire questo ultimo anno e il decennio che si sta per concludere: un tunnel. E una sola speranza: i «valori talpa» che scavano comunemente nel profondo.

IL VALORE TALPA
«A noi piacciono le autonomie che fanno rete su di loro senza aspettare deleghe dall'alto»

«È da stamattina presto - inizia De Rita - che ci chiedete il motivo di tanto pessimismo, ci chiedete perché diciamo che i localismi economici, il smarrimento, non bastano più. Che devo dirvi? Fin da marzo, con il rallentamento economico e dei consumi, io sono tra i più pessimisti. In parte, ho avuto delle conferme. In parte no. Certo, è un momento di passaggio. Oggi l'Italia ha davanti una sfida: capire come ci si attegga davanti ad una gestione diversa dei poteri mondiali. Amato sostiene che la società va avanti perché ci sono delle talpe che scavano. Sono i valori talpa: l'individuo, la piccola impresa, il distretto, il territorio, il policentrismo dei poteri, la capacità di fare coesione. Ma certo il '98 non ci aiuta a capire dove andiamo. C'è stato dentro tutto e il contrario di tutto. Il bipolarismo e il ritorno delle coalizioni, per esempio. E tutti gli anni 90 sono irrilevanti: un decennio davvero «eventuale», che non ha prodotto un tubo. A conferma che gli eventi non producono mai nulla. Il problema non è che i Ds sono al potere e allora... Anzi, uno pensando al Caf e vedendo la situazione attuale potrebbe dire «riecociò!». Il fatto è che non c'è, per dirla gramscianamente, un'egemonia politica, una capacità di dare una forma generale alla società».

Parole dure, che diventano ancora più dure quando De Rita cerca di spiegare: «Questa è una politica prigioniera di Pinocchio e Porta a Porta. E così, diventano virtuali non solo le persone, ma anche i concetti, le idee. Diventa virtuale anche il Kosovo e per ca-

pire la realtà devo andare al cinema, a vedere «Salvate il soldato Rayan». Che confusione». E la società civile? De Rita, che pure l'ha tanto amata, ora si arrende: «Disolito - prosegue - se Stato e politica vanno male, noi italiani diamo il meglio. L'abbiamo visto nel '92-'93, complice Amato. Però non basta più. Il sommerso c'è sempre, ma non ne nasce più l'impresa. I sindacati sono anche più forti, ma i patti del lavoro non hanno forza propulsiva». Cita le imprese italiane, andate ad investire all'est ma ora di ritorno. De Rita, per spiegare che la società sente la propria insufficienza a supplire e torna a casa, «in trincea». E lo definisce senza mezzi termini un incartamento. «Secondo me temporaneo», prova a stemperare. Ma poi, ecco altri guai: «Ci sono due «uscite» - spiega De Rita -. Una è l'istinto oligarchico: se società e politica non ce la fanno, può prevalere. Già oggi c'è, in tre o quattro gruppi privati e due o tre sedi pubbliche. È un intreccio di poteri tra politici, magistrati, giornali, industria, finanza. Un'oligarchia montante che però non riesce a diventare élite, non ha una cultura, un'idea generale di questa società. Non ha capacità egemonica. Anche ai ministeri del Bilancio e del Tesoro, sono bravissimi, ma non prospettano un'idea verso cui andare». Seconda «uscita»: «Affidarsi alle istituzioni. Lo si fa - sottolinea De Rita - se non si ha fiducia nelle proprie forze. Abbiamo fatto quarant'anni di battaglie per deistituzionalizzare minori, matti, sanità, vita quotidiana, però l'istituzione vince. D'Alema, è più potente come presidente del Consiglio che come segretario del più grosso parti-

Italiani che vedono in una società multietnica un'evoluzione culturale	41,8%
Italiani che vedono in una società multietnica una fonte di conflitto	48,3%
Italiani che sono favorevoli a concedere il diritto di voto alle elezioni amministrative agli extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno	56,6%
Italiani che vedono nell'immigrazione extracomunitaria uno dei tre problemi principali del paese	26,6%
Italiani che individuano l'immigrazione extracomunitaria come uno dei tre problemi principali nella propria zona di residenza	15,9%

Fonte: Indagine Censis - 1997 e 1998

to italiano. C'è un ritorno al momento istituzionale come momento forte». Lo dimostrano «consigli comunali virtuali e sezioni di partito scomparse».

Una cosa su cui lavorare, però, De Rita la vede. E la sottintende, ma non è difficile capire: «Una forza non riconducibile c'è - dice -. Ma se la politica resta debole, proseguiranno i processi di oligarchizzazione e istituzionalizzazione. Ci vuole una presa di coscienza della debolezza». Ci vogliono, infine, tre domande: «Siamo capaci di affrontare la globalizzazione?

Di dare un assetto intermedio alla società? Di creare un nuovo assetto dei sistemi di poteri?». E poi, la sua vera speranza: «A noi, piace la talpa della cultura delle autonomie, che fanno rete «poliarchica» su di loro, senza aspettare una delega dall'alto».

	Durante il giorno	Dopo cena
Va ovunque senza nessun problema	57,2%	10,7%
Va ovunque con qualche precauzione	27,8%	24,3%
Cerca di evitare certe zone/orari	9,0%	45,0%
È un po' preoccupata ovunque	6,0%	20,0%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Indagine Censis - Comune di Roma, 1997

produce sconnesione tra le parti? Risposta: perché non esistiamo come sistema-paese».

Che vuol dire, in concreto?
«L'Italia non ha un sistema di infrastrutture nazionali, a misura dei distretti e delle piccole imprese. Diverso da quello legato ai poli della vecchia crescita. E poi il sistema che c'è non collega nord, sud e centro del paese...».

Sbaglia il Censis nell'affidare il rilancio del sistema paese al protagonismo della società civile?
«La società civile è decisiva, ma non sempre è civilizzata. In Italia non c'è la civiltà della legge, e lo stato non incide in modo equilibrato. L'amministrazione è assolutamente disfunzionale. I motivi sono arcaici: unificazione tardata, debole e dai risvolti iniqui. E ancora: scarsa base di legittimazione civica e democratica...».

Ma il post-tangentopoli non poteva essere una grande occasione di risveglio civico e istituzionale?
«Poteva, ma a patto di saldarsi con un nuovo sistema dei partiti, diffuso e non clientelare. E con

LAVORO E GIOVANI

Col diploma universitario il lavoro è assicurato

ROMA Sono i diplomi universitari i titoli più appetibili dal mercato del lavoro. L'imprenditoria privata richiede infatti più giovani con tali titoli, triennali e professionali - introdotti all'inizio degli anni Novanta - di quanti gli atenei riescano a sfornare. Lo riferisce il Censis che, con dati alla mano, sottolinea «il volo» dei diplomati universitari nel mondo del lavoro. Nel 1998 le assunzioni previste dai soli privati per i diplomati all'università sono state 13mila e 300 contro i 9mila e 400 giovani che hanno effettivamente conseguito un diploma universitario nell'anno accademico precedente. Cosa che non è accaduta invece per le lauree. Sempre nel 1988 le imprese private hanno previsto assunzioni per 26mila e 200 laureati, contro un numero di «dottori» nell'arco accademico precedente di 115mila.

L'annuale rapporto del Censis

sulla situazione del Paese dedica ampio spazio al nostro sistema universitario e scolastico. Ribandendo considerazioni già note: «L'università - scrive il Censis - è lontana dalla modernizzazione. Non sembrano ancora esserci strutture adeguate ed efficaci strumenti di supporto alla didattica e al diritto allo studio». Di conseguenza, la concezione strumentale della laurea oggi è superata. Per il 72,8 per cento degli italiani il valore della laurea consiste nel fatto che essa fornisce una buona preparazione culturale e professionale e non uno strumento per inserirsi nel mondo del lavoro. Solo un italiano su 4 (il 27,2 per cento) sottolinea l'importanza del titolo di studio in quanto tale. Più in generale è opinione diffusa (il 77,7 per cento) che l'arricchimento culturale costituisca uno strumento indispensabile per proporsi e muoversi nella società attuale.

Per quanto riguarda il giudizio degli studenti sui docenti, il Censis sottolinea in primo luogo che si tratta «di una università lontana dai suoi stessi studenti». Pochi sono i casi in cui lo studente incontra nel docente una adeguata disponibilità di tempo nei suoi confronti (il 19,9 per cento), la capacità di stimolare interesse (il 17,3 per cento) o attenzione e

partecipazione ai problemi degli studenti (l'11,3 per cento). Ne consegue che la frequenza delle lezioni è utile più per socializzare con i propri colleghi (l'82,1 per cento) che per stabilire contatti con i professori (il 39,8 per cento). Come dire: orientamento e diritto allo studio evidenziano ancora un carattere marginale nelle politiche universitarie. Si frequentano le lezioni più per superare gli esami che per apprendere metodologie e tecniche di lavoro professionale.

Il Censis, infine, pone un'urgenza: quella di sostenere politiche di incentivazione degli investimenti sul capitale umano. Nei prossimi due anni - si legge nel rapporto - sono previste nel sistema produttivo circa 739mila assunzioni, con un saldo positivo netto, rispetto alle uscite, di circa 259mila unità. «Ma i processi di valorizzazione del capitale umano - spiega il Censis - sembrano costituire uno dei punti di maggiore debolezza del nostro paese, considerato che oltre la metà delle suddette assunzioni saranno riservate a profili professionali e i quali è sufficiente aver adempiuto all'obbligo scolastico. Perché - conclude il Censis - nel nostro paese la quota di diplomati è mediamente inferiore, in quasi tutti i comparti. E l'equivalenza tra investimento in capitale umano e sviluppo settoriale propone l'ipotesi di una insufficiente propensione all'innovazione di processo e di prodotto», anche in un settore chiave come quello delle dinamiche economiche che dovrebbe fungere da traino per tutto il sistema imprenditoriale.

Ma.ler.

LO STORICO

Sapelli: «Che errore esaltare la società civile, non è il demiurgo della modernità»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «La società civile? Non è il demiurgo della modernità. E sbaglia il Censis ad esaltarla in questa chiave, anche se poi pare accorgersi che essa non può farcela a superare la politica...». Nel commento l'ultimo «affresco» Censis, è l'autonomia della politica il tasto su cui batte Giulio Sapelli, presidente della Fondazione Feltrinelli, del Centro nazionale di storia dell'impresa, e storico economico a Milano. E lo fa rovesciando come un guanto la «filosofia» del «Rapporto». Pur apprezzando gli spunti analitici racchiusi in esso. E alla fine dell'intervista c'è persino la proposta di un nuovo «filo conduttore» per il Rapporto prossimo venturo. Vediamo.

Professor Sapelli, il Censis an-

nuncia: l'Italia è ingessata da nicchie corporative, mentre la società civile è devitalizzata. Condividi la diagnosi?

«È fondata, ma il limite sta nella mancata individuazione della vera causa del fenomeno: il rallentamento della crescita economica. In una società storicamente «alveolare», fatta di gruppi e sottogruppi, la fine delle grandi aggregazioni orizzontali - classe operaia e borghesia industriale - unita alla recessione, ha prodotto la crisi. Inevitabile».

Non manca nell'analisi il richiamo alla globalizzazione, e agli effetti difensivi-indotti in Italia...

«La colpa non è della globalizzazione: a monte c'è lo stallo della crescita, che ne inibisce gli impulsi virtuosi. Fa bene il Censis a focalizzare il nesso tra «globale» e «locale». Ma perché questo nesso

produce sconnesione tra le parti? Risposta: perché non esistiamo come sistema-paese».

Che vuol dire, in concreto?
«L'Italia non ha un sistema di infrastrutture nazionali, a misura dei distretti e delle piccole imprese. Diverso da quello legato ai poli della vecchia crescita. E poi il sistema che c'è non collega nord, sud e centro del paese...».

Sbaglia il Censis nell'affidare il rilancio del sistema paese al protagonismo della società civile?
«La società civile è decisiva, ma non sempre è civilizzata. In Italia non c'è la civiltà della legge, e lo stato non incide in modo equilibrato. L'amministrazione è assolutamente disfunzionale. I motivi sono arcaici: unificazione tardata, debole e dai risvolti iniqui. E ancora: scarsa base di legittimazione civica e democratica...».

Ma il post-tangentopoli non poteva essere una grande occasione di risveglio civico e istituzionale?
«Poteva, ma a patto di saldarsi con un nuovo sistema dei partiti, diffuso e non clientelare. E con

un'amministrazione forte, sganciata da interessi particolari. La società civile non è autosufficiente. Si civilizza solo a queste condizioni».

Altro punto dell'analisi Censis: il rischio di annegare tutto nelle istituzioni, a scapito della vitalità sociale. È sbagliato?

«Certo. Una della catastrofi italiane è la bassa istituzionalizzazione, la subalterità dell'amministrazione ai ferini interessi della società civile. E non si tratta di esaltare la gerarchia, ma l'autonomia dello stato. La sua capacità di sintesi. E ancora: occorrono partiti come reti di solidarietà politica, non come clusters di interessi. Altrimenti la società civile muore...».

Per il Censis anche le oligarchie economiche deprimonò la società civile. Condividi questa volta?

«Totalmente. L'apparato economico-finanziario è oligarchico. Però il Censis dovrebbe riconoscere che le uniche spinte contrarie sono venute dai governi succeduti a Berlusconi. A introdurre competizione non è stata la società civile, ma le istituzioni politiche».

Le privatizzazioni, fino ad ora non, sono state un oschiantone... «La liberalizzazione dell'energia elettrica è in dirittura d'arrivo. Le altre si cerca di farle. Tra mille difficoltà. Frapposte dalla società civile e da suoi interessi oligarchici».

Società civile «depressa» e «autoreferenziale» per colpa sua, e non della politica?

«Giustappunto. E qui c'è la vera debolezza dell'analisi Censis: l'idea indifferenziata di società civile. Che invece è ricca di contrasti. La crisi degli aggregati orizzontali di classe non elimina il conflitto

sociale, che poi si proietta sulle istituzioni. Oggi però la politica è rientrata in gioco, con forti segnali verso la liberalizzazione. E dopo mezzo secolo di capitalismo assistenziale democristiano».

Non è allora un caso che la critica Censis alla politica si traduca nella scelta di non indagare a fondo il ruolo dei partiti?

«È conseguente con un'idea indifferenziata e consociata di società civile. Mentre è proprio in essa che c'è la lotta. E proprio ad essa fanno riferimento i partiti in lotta».

I partiti non scoppiano di salute...

«Continuano a esistere e vanno avanti. Il problema è: su che base si legittimano?».

Su che base, professore?

«I partiti sono un tramite tra società e stato. Ma un ruolo positivo ce l'hanno quelli che realizzano le virtù dei migliori. Il dramma italiano è che i partiti sono lo specchio della società civile. L'Italia è incapace di esprimere élites. E su questo andrebbe impostato il prossimo rapporto Censis».





IN PRIMO PIANO

Una ricerca dell'Ispo commissionata dal ministero per le Pari opportunità interpreta le nuove dinamiche sesso-potere

Un risultato incredibile solo 10 anni fa? La prossima volta, il Colle sarà in «rosa»? È una domanda da Superenalotto?

E il ministro Amato guarda con favore all'ipotesi di un collegio binominale per «garantire» le candidature femminili

Una donna al Quirinale? È una idea che piace agli italiani

Il 41% è «molto o abbastanza» d'accordo. Solo il 22,6% non si fida di una Presidente



Il ministro per le Pari opportunità Laura Balbo. Onorati-Monteforte/Ansa

Seggio per due perplessità da An alle ds

ROMA Nonostante l'approvamento del ministro Amato, la proposta della costituzionalista Lorenza Carlassare per una doppia candidatura uomo-donna nei collegi elettorali (ribattezzato collegio «a due piazze», coppia aperta o bi-collegio) sembra avere un'accoglienza piuttosto tiepida nel mondo politico, anche a sinistra. L'idea piace con riserva alla presidente della Commissione Affari sociali della Camera Maria Bolognesi: «Se non altro, sposta il problema dall'elettorato ai partiti politici e soprattutto punta il dito sulla selezione delle candidate». Anche Gloria Buffo del Ds non boccia la proposta, ma si dice «non entusiasta». Contrarie invece Alessandra Mussolini di An e Tiziana Maiolo di Fi. «Noi donne non possiamo ancora correre come soggetti che hanno pari armi con gli uomini».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Che cosa hanno in comune il mestiere di chirurgo, quello di tassista e quello di presidente della Repubblica? Poco, se non fosse che per una minoranza consistente sono ancora mestieri più adatti agli uomini che alle donne. Anche se, al tempo stesso, il 41% guarda con favore all'idea di un Quirinale «al femminile».

È il primo dato che balza agli occhi scorrendo le tabelle statistiche di un sondaggio commissionato all'Ispo - l'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione diretto dal professor Renato Mannheim - dal ministero per le Pari Opportunità, sul «gradimento della prospettiva che donne autorevoli e competenti accedano alle più alte cariche decisionali». Tema d'attualità, dopo la proposta lanciata dal ministro Giuliano Amato di portare una donna al Quirinale alla scadenza del settennato di Oscar Luigi Scalfaro.

E a onor del vero il sondaggio - presentato ieri a Palazzo Chigi dalla ministra Laura Balbo e dallo stesso Amato - dimostra che oltre il 40% degli intervistati, su un campione di 5572 persone, è «molto» o «abbastanza» favorevole all'eventuale nomina di una donna a Presidente della Repubblica. E che il 59% si fida nelle stesse misure di un uomo o di una donna per la più alta carica dello Stato. Ma in questo quadro globalmente positivo - e che lo stesso Mannheim giudica «quasi sorprendente, rispetto a dieci anni fa» - incuriosiscono proprio le eccezioni.

Non che gli italiani dimostrino poca «correttezza politica» nelle loro risposte ai temi più generali. Anzi. Ad esempio, l'82% degli intervistati ritiene che «in politica, e/o

Riguardo l'eventuale nomina di una donna a Presidente della Repubblica è...

Molto favorevole	17,0%
Abbastanza favorevole	23,9%
Né favorevole né contrario	36,8%
Abbastanza contrario	8,2%
Molto contrario	4,5%
Non so	9,6%

Fonte: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

nelle istituzioni politiche, contano competenza e serietà, non l'essere uomo o donna». E guardando al futuro, il 53,4% del campione dice che tra 20 anni «sarà scontato che uomini e donne occupino cariche importanti nella stessa misura».

Ma quando si scende nel merito, le risposte, in parte, cambiano. E torniamo all'esempio dei «mestieri». Lei si fiderebbe di più di un giornalista uomo o donna?, chie-

dono i ricercatori. Il 75,1% risponde che «è lo stesso», ma il 12,8% preferisce una donna. Simile la risposta sulla professione di insegnante: meglio un'esponente del sesso femminile per il 16,5%. Ma le percentuali pro-uomini cominciano a salire quando si parla, ad esempio, del presidente del Csm, della Commissione Borsa Valori o dell'Autorità per l'Energia. Quando poi si arriva al presidente della Repubblica, la minoranza diventa corposa. Il 22,6% del campione, al Quirinale vedrebbe preferirne un uomo. Più o meno altrettanti preferirebbero essere operati da un chirurgo o salire su un taxi condotto da un uomo.

Insomma, mentre la nomina di una donna al ministero degli Interni, altro forlino inaccessibile fino a pochi mesi fa, è accolta con soddisfazione (solo l'8% ritiene che si tratti di una scelta «non opportuna») e si giudica addirittura «consigliabile» che una donna faccia il segretario di Stato negli Usa ma an-

che in Italia, la sacralità tutta maschile del Colle sembra avere ancora il suo peso.

A Palazzo Chigi ieri comunque regnava l'ottimismo. «La società sta cambiando moltissimo, bisogna aprire gli occhi», ha spiegato la ministra Balbo. E Mannheim, di rincalzo: «Tra i giovani, ormai, la parità tra uomo e donna è un fatto scontato. Resta qualche resistenza solo tra gli uomini e i cittadini più anziani». Meno entusiasta Amato, per il quale «gli uomini hanno ancora troppe difficoltà a riconoscere che la responsabilità e le aspettative che abbiamo sono le stesse, sia per noi che per le donne». Il problema - ha aggiunto il ministro - è che per le donne esiste ancora un «collo di bottiglia» che impedisce di fare carriera nei gradi più alti, e che l'agenda politica italiana è ancora troppo «maschista». Proprio per questo ho proposto l'elezione di una donna al Quirinale. Perché, lungi dall'aver un potere reale, il presidente della Repubblica è però

in grado di influenzare la composizione dell'agenda, i temi in discussione». Ma sarà o no donna il prossimo presidente della Repubblica? «È una domanda da Enalotto», ha risposto il ministro.

All'incontro di ieri partecipava anche la costituzionalista Lorenza Carlassare, ideatrice di una curiosa - quanto «giuridicamente ineccepibile» - proposta di riforma elettorale che consentirebbe, su base rigorosamente volontaria, a una coalizione di presentare non uno ma due candidati nello stesso collegio, un uomo e una donna, senza dover ricorrere allo strumento delle «quote». Gli elettori dell'Ulivo potrebbero, per esempio, votare per un lui o per una lei, pur scegliendo lo stesso simbolo. In questo modo, sarebbe eletto chi raccoglie più preferenze. Un sistema che, ammette la Carlassare, incontrerebbe qualche difficoltà tra i partiti, ma che Amato ha definito senza esitazioni «una proposta intelligente, per cui si può lavorare seriamente».

L'INTERVISTA

Clara Sereni: «Tutto bello... ma le decisioni si prendono altrove»

ROMA Meno pregiudizi ma quelli che restano sembrano ancora durissimi a morire. L'inchiesta dell'Ispo di Mannheim per il ministro racconta di tante novità nell'atteggiamento degli italiani verso la parità ma anche di qualche «resistenza» antica. Cominciamo dalle novità. Ne parliamo con Clara Sereni, giornalista (oggi tiene una bellissima rubrica settimanale sul «Manifesto»), scrittrice, dirigente politica, per qualche tempo anche amministratrice.

Cominciamo dai dati positivi, dicevamo: che dice di quell'ottantadue per cento degli intervistati che sostiene di non aver alcun problema se un incarico pubblico è diretto da un uomo o da una donna? In fondo, non è il riconoscimento più importante del diritto delle donne a far politica, a dirigerle?

«Figurarsi se non sono conten-

ta... ma permettetemi una piccola provocazione».

Quale? «La butto lì, non è che ci abbia riflettuto molto. Ma mi domando se in qualche modo in quel dato che lei definisce positivo - non c'entri la disaffezione degli italiani alla politica. Quella manifestazione così clamorosamente con l'astensione alle ultime amministrative».

Susi ma che c'entra questo col sondaggio?

«Lesto dicendo che molto probabilmente oggi nel nostro paese la "politica" non è vista come qualcosa di molto importante. Non è più avvertita come uno degli strumenti per cambiare la propria vita e quella degli altri. E allora se la politica perde peso, perde importanza, ecco che in questo campo si aprono spazi per le donne. In fondo sarebbe un meccanismo già visto: se ad una tribuna arriva-

no le donne perde di valore. Oppure - ma il risultato mi sembra sia lo stesso - se uno spazio viene sminuito allora ecco che apre le sue porte al protagonismo femminile».

Eppure, a dar retta a Mannheim, quasi tutti gli intervistati e le intervistate si dicono ben disposti anche ad avere una donna al Quirinale. Certo qui - nelle risposte alla domanda sul Presidente della Repubblica - si nasconde ancora una buona «sacca» di sessismo, ma, insomma, in dieci anni la situazione sembra migliorata. Non è così?

«Anche qui, sulle risposte alla domanda sul Capo dello Stato... A me piacerebbe che il sondaggio



fosse accompagnato ad una indicazione di voto...».

Per sapere quale partito votano i «sondati»?

«No, non si tratta di questo. Dico però che è facile rispondere: «Va bene una donna al Quirinale». Tanto il Presidente lo scelgono le Camere riunite, che - come sanno tutti - sono quasi completamente

composte da deputati uomini. Dico, insomma, che una risposta avanzata a quella domanda non è molto impegnativa. Tanto poi, quando andiamo a votare, scegliamo un candidato uomo».

La vede nera, insomma. Esattamente come qualche anno fa, quando scelse di mettersi da parte, di lasciare l'incarico amministrativo.

«Guardi che io non mi sono messa da parte. Quando lasciai l'incarico di vice-sindaco di Perugia lo feci denunciando le mille difficoltà che incontravo nel mio lavoro. E uno dei problemi che incontravo era - e purtroppo credo lo sia ancora - che quando le donne sono troppo poche sono costrette a fare come gli uomini. Io non me la sono sentita».

Ma davvero non le suscita alcuna emozione leggere che questo paese giudica che l'appartenenza ad un sesso invece che ad un altro sia

indifferente nella valutazione delle persone?

«È un vecchio discorso che ritorna. Quello se sia preferibile una politica per le «pari opportunità» o una politica delle quote. Sta di fatto che la rappresentanza delle donne oggi è ai suoi minimi storici. E allora, quando in questa situazione sento parlare di equilibri più avanzati, come potrebbe essere appunto una strategia di pari opportunità per uomini e per donne, mi chiedo se almeno siamo riusciti a garantire gli equilibri precedenti. E a me non pare».

E allora?

«E allora invece dei sondaggi, all'elezione del Presidente della Repubblica come di tutte le altre cariche pubbliche, mettiamo una doppia scheda: una deve avere un nome di uomo, l'altra, obbligatoriamente, il nome di una donna. Ripartiamo da qui».

Le lettrici di Grazia preferiscono Emma Bonino

ROMA Emma Bonino, Susanna Agnelli, Letizia Moratti. Sono le candidate più gradite alla carica di Presidente della Repubblica secondo le lettrici di «Grazia», che ieri ha anticipato i risultati di un sondaggio. Secondo le lettrici del settimanale femminile, insomma, è tempo che il Quirinale si colora di rosa. In questo senso si sono espresse migliaia di donne alle quali «Grazia» - che proprio questa settimana festeggia i 60 anni in edicola - ha chiesto di valutare l'opportunità che una donna diventi Presidente della Repubblica. Tra le possibili candidate, sono risultate le più votate la commissaria europea Bonino (22,6%), Susanna Agnelli (13,6%) e l'ex presidente Rai Letizia Moratti (12,7%).

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □12 mesi □6mesi
Numeri: □7 □6 □5 □1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
□ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express
□ Visa □ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosceni
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 6999670-471 - fax 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000
Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Area di Vendita
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/252522 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: PIM PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifora, 36/38 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716951 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Broletto, 6 - Tel. 06/267811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via D. Bologni, 5 - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Goni, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick
invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)
Nome.....
Cognome.....
Via/Piazza..... n.....
Città.....
CAP.....
Telefono.....
Fax.....
Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 88942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30
Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non tornerà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per il marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.
Firma..... Data.....

Z a p p i n g

PROFESSIONI

A Roma e Milano un corso per registi di fiction televisiva

La «domanda» di fiction televisiva e l'esigenza di avviare una produzione industriale nel settore dell'audiovisivo, hanno indotto l'Associazione dei produttori televisivi (Apt), con il supporto del Fondo sociale europeo del Ministero del lavoro, a organizzare un vero e proprio corso di formazione. A Roma in questi giorni e a Milano dal 25 gennaio, i giovani da avviare alla professione di direttore di produzione con attenzione alla serietà televisiva, avranno la possibilità di frequentare un corso di 6 mesi teorico e pratico, cui seguiranno stage in aziende del settore.

CINEMA

Festival San Marino: Diego Abatantuono nominato direttore

Diego Abatantuono direttore di festival. Incredibile, ma vero: accadrà a San Marino dal 22 al 25 aprile, date in cui si svolgerà «Cinema e storia». «Ho accettato per il legame che ho con questa regione», spiega l'attore: «ho una casa a San Clemente, a pochi minuti di macchina da San Marino, dove trascorro quattro mesi l'anno con i miei amici e la mia famiglia». Abatantuono potrà assolvere questo impegno anche perché girerà il suo prossimo film a metà del prossimo anno. Il festival è presieduto da Carlo Lizzani, e sarà dedicato al cinema italiano di ieri e di oggi.

I radicali: «Spegnete Gr Parlamento»

Ricorso di Radio Radicale: «Ci fa concorrenza sleale». «No, non è vero»

DANIELA AMENTA

ROMA Dopo gli incatenamenti davanti a Palazzo Chigi, dopo gli scioperi della fame, stavolta Radio Radicale si affida a un ricorso depositato presso il tribunale civile. L'«avversario» è il Gr Parlamento della Rai, quello che da meno di un anno trasmette le sedute di Camera e Senato. I radicali non ci stanno: per loro il quarto canale della rete di Stato è illegale perché, contravvenendo ai dettami della legge Mammì, non si occupa «esclusivamente» dei lavori parlamentari. Fa di più il Gr in questione: realizza interviste ai deputati, si occupa dei lavori delle commissioni, ap-

profondisce le interrogazioni attraverso delle rubriche. «Concorrenza sleale», sostiene la Radio pannelliana che per un lunghissimo periodo ha gestito, attraverso un vero e proprio monopolio, le dirette parlamentari. Così, non paghi di aver rinnovato per un triennio il contratto con lo Stato (per una cifra che si aggira sugli 11 miliardi e mezzo annui), i radicali dichiarano guerra al canale. E si appellano al tribunale civile per mezzo di un ricorso ex articolo 700, quello delle procedure d'urgenza. Insomma, il Gr Parlamento - secondo Radio Radicale - dovrebbe trasmettere unicamente le sedute di Camera e Senato. Tutto il resto è un surplus che nuoce all'emittente.

Il 14 dicembre è fissata l'udienza davanti ai giudici. Ma è davvero così scomodo il canale parlamentare della Rai? «La convenzione tra Stato e Radio Radicale dice che quest'ultima è obbligata a "rimandare" il 60% delle sedute parlamentari. Noi non abbiamo questo limite. In più l'esistenza del Gr Parlamento rientra, dal punto di vista economico, nell'ambito del canone. Non esistono altri contributi, neppure di tipo pubblicitario», sostengono i giornalisti della rete. Che aggiungono: «La Rai è obbligata dalla legge dal contratto di servizio a occuparsi dei lavori di Camera e Senato. E non esiste concorrenza tra noi e i radicali. Facciamo semplicemente un lavoro diverso. Tra

dirette e differite noi trasmettiamo il 100% di quanto avviene tra palazzo Madama e Montecitorio». Ma Radio Radicale non molla. Già nel '97, quando venne decretata l'esistenza del quarto canale, gli attivisti dell'emittente si schierarono compatti contro l'apertura della rete parlamentare. Oggi si rivolgono ai giudici. «È un'interpretazione capziosa della normativa», rispondono dal Gr troppo «efficiente». Dunque, la battaglia radicale continua. Ma stavolta il retroscuro di questa bagarre è da nostalgia monopolistica che, invece di innalzare il livello qualitativo dell'offerta, rischia di abbassarla.

Placido: basta film, meglio il teatro

L'attore debutta nella regia teatrale con «Un'aria di famiglia», in scena a Bologna «Mi hanno sempre affascinato i rapporti familiari». La «prima» il 16 dicembre

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA Michele Placido non ama cullarsi sugli allori. Così dopo una serie di film come attore e come regista, ritorna, come «debuttante» nella regia, all'antico amore, il teatro, peraltro mai abbandonato. Seduto in platea, ma salendo anche in palcoscenico a provocare negli attori un gesto, un'intonazione, sta lavorando a Un'aria di famiglia di Agnès Jaoui e Jean-Pierre Bacri, debutto molto atteso il 16 dicembre all'Arena del Sole. Un testo che in Francia è diventato anche un film di successo diretto da Cédric Klapisch (da noi è passato nelle sale come una meteora), con gli stessi autori come interpreti.

Placido cosa l'ha spinto a diventare regista di teatro?

«È una scelta che è avvenuta in modo naturale, preparata da trent'anni di lavoro assiduo. L'occasione mi è stata data dagli amici di Nuova Scena che mi hanno proposto il testo e da Alessandro Haber al quale mi lega una forte amicizia. Haber voleva, dopo le sue esperienze teatrali recenti, tornare a qualcosa di contemporaneo. Voleva un regista di cinema particolarmente interessato agli attori. Prima di offrire a me la regia avevo pensato a Paolo Virzì, che però



Michele Placido con i suoi attori durante le prove di «Un'aria di famiglia»

ha detto di no». Come avete lavorato? «Molto bene e con una gran voglia di riuscire a mettere in luce tutto quello che un attore può dare. Lavorando insieme tutti condividiamo le stesse responsabilità, ci emozioniamo e ci stupiamo per le stesse cose». Come mai ha scelto per il suo debutto un testo di teatro contemporaneo?

«È stata una scelta d'occasione che ho trovato già fatta. Però avevo anche voglia, per questo mio debutto, dopo tante esperienze di teatro classico, di confrontarmi con un testo che ci parlasse di oggi. L'altro giorno ho visto il film Festen che mi è piaciuto moltissimo: forse perché anch'io sono attratto dal grande tema della famiglia, che si ritrova anche in questa commedia sia pure trat-

tato in modo meno duro di quanto avvenga in quel film. Ma anche qui c'è un po' di acidità verso questa istituzione. Qualche giorno fa ho letto una novella di Pirandello, La carrucola, dove si parla della famiglia come di una forma morta, che imprigiona. Anche in Un'aria di famiglia i personaggi sentono questa costrizione da cui cercheranno di liberarsi. Qualcuno

ci riuscirà qualche altro no».

Come ha scelto gli attori?

«Haber c'era già e mi andava bene. Gli altri, da Rocco Papaleo a Susanna Marcomeni, da Roberta Sferzi a Olga Gherardi a Paolo Bessegato, li ho scelti io. Qualcuno aveva già lavorato con me qualcun altro con Alessandro. Lascio loro una grande libertà. Mi interessa, per esempio, che si «sceglano» i costumi andando in giro con la costumista, sentendosi addosso. Che imparino e vivano in una scenografia non rigida che nasce insieme allo spettacolo da una verifica continua. E poi io amo gli attori».

Cosa chiede ai suoi interpreti?

«Di essere se stessi anche se ciò richiede un lavoro durissimo. Di essere consapevoli che prima di tutto viene il testo, ma che è importante capirne le motivazioni, saperne restituire le emozioni. Una commedia come Un'aria di famiglia richiede un estremo naturalismo in modo che il pubblico vi si possa rispecchiare. Che dire? Che, senza bluff, ce la mettiamo tutta perché improvvisamente si «accenda» il teatro con quella sua particolare eticità che ho imparato dal mio maestro Orazio Costa e da registi come Strehler e Ronconi. Un'esperienza importante».

Che cosa l'ha segnata di più nel suo lavoro?

«Senza il mio lavoro d'attore mi sarei forse perso nella vita, abbruttito da una forma di pigrizia che mi porta a non far niente. Invece mi sono salvato, mi sono costruito un'identità che mi serve ad approfondire l'esistenza e cominciare la giornata con un certo ottimismo».

Progetti per il futuro?

«Prendermi del tempo per costruire un gruppo di lavoro per un'idea un po' diversa. Comincerò già da gennaio a scegliere gli attori. Penso a Fabrizio Bentivoglio, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno, Asia Argento. Persone che hanno una bella sensibilità con cui fare una scelta più radicale: lavorare con un drammaturgo, uno scrittore che ci stia vicino. Costruire insieme un testo da fare prima in teatro e che possa poi trasformarsi in cinema. Insomma, una vera e propria officina».

Tristano e Isotta fanno centro

Genova, Wagner visto da Cobelli

RUBENS TEDESCHI

GENOVA È la settimana di Wagner. Mentre si attende il Crepuscolo scaligero, il Carlo Felice ha aperto la stagione con una appollaudatissima rappresentazione del Tristano e Isotta. La sequenza è perfetta. Nella parabola wagneriana, Tristano precede il Crepuscolo di una quindicina d'anni. E non si limita ad arrivare prima: invade la mente del musicista e lo costringe ad accantonare il ciclo nibelungico per lanciarsi, tra il 1857 e il '59, nella rapinosa follia degli eroici amanti. Follia accompagnata, come esige l'egocentrismo wagneriano, da una parallela fiammata tra il maestro e la ricca Mathilde Wesendonk, col marito della signora nelle vesti del comprensivo Re Marke: quello destinato a capire e subire, ma che poi, da bravo svizzero, si riprende la moglie e le regala un figlio.



Una scena dell'opera Tristano e Isotta.

La finzione, come sempre, supera la realtà. La relazione borghese diventa, nella trasfigurazione artistica, un sublime poema d'amore e di morte: la più alta vettura del delirio romantico e l'insaziabile ferita da cui sgorgano i veleni del nostro secolo. L'ottocentesca corazzata del melodramma naufraga sugli scogli della Cornovaglia. Wagner stesso non andrà oltre. L'allestimento di Giancarlo Cobelli, con scene e costumi di Maurizio Balò, non lascia dubbi. Il sipario dai colori del mare si solleva su una vasta conca oscura; un cono di luce illumina il sonno di Isotta, immota come un gioiello nella teca. Siamo, ci rivela una fioca alba, nel ventre di un antico vascello, serrato da pesanti porte che si apriranno sulle distese corru-

sche delle acque e del cielo. La nave che porta al Re Marke la sposa conquistata da Tristano, è la nave che porta la coppia alla morte. All'esterno sta il mondo nemico: larve senza volto, non uomini ma incubi che si muovono sotto un cielo di stelle spente. La vertigine dell'amore distrugge la realtà: la rifiuta Tristano gettandosi sulla spada traditrice, mentre la concava struttura del fatale vascello si infrange di atto in atto, per ridursi a una nuda rovina e, infine, a un luminoso relitto, galleggiante nel vuoto dell'universo. È la fine del mondo che la regia di Cobelli popola di bellissime luci, di immagini, di simboli (talora sovrabbon-

danti), rompendo l'uniformità della scena unica con sorprendenti stratagemmi.

Nella raffinata cornice, l'immane flusso della musica non incontra ostacoli. Dietfried Bornet guida con mano sicura le ondate di un'orchestra ammirabile, esaltandone le novità laceranti a spese della sofferente sensualità. È un Wagner più aggressivo che decadente, questo, che si affida a voci capaci di sostenere l'urto degli strumenti. Vince Karen Huffstodt, aspra nel furore di Isotta, e prodiga di dolcezza nella notte trasfigurata e nell'addio al mondo. Al suo fianco Heikki Stukola è un Tristano dotato di uno splendido timbro scuro, svettante sempre, anche dove l'eroismo dovrebbe cedere alla malinconia. Poi ci sono l'intensa Brangane di Patricia Spence, il cavalleresco Kurvenald di Knut Stram, il nobile Marke di Daniel Lewis Williams e la decorosa serie di comprimari. Tutti applauditi dal pubblico che, aiutato dai sottotitoli, supera felicemente le cinque ore della serata.

COLA DI RIENZO MAESTOSO di Roma. «LUI» È il fantasma... È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi perduto in un abisso di delizie e torture. «LEI» È Christine. TORNA DARIO ARGENTO IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE. un film di DARIO ARGENTO JULIAN SANDS ASIA ARGENTO il Fantasma dell'Opera. ORARIO SPETTACOLI: COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

GIULIO CESARE • RIVOLI EURCINE • MAESTOSO di Roma. Intrecci, storie, risate della commedia italiana UN GRANDE RITORNO DI ETTORE SCOLA. un film di ETTORE SCOLA La Cena. Orario spettacoli: RIVOLI 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30 GIULIO CESARE 14.30 - 17.15 - 19.50 - 22.30 EURCINE 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30 MAESTOSO 14.40 - 17.15 - 19.10 - 22.30

ALCAZAR - FIAMMA di Roma. IL PRANZO DI BABETTE girato DAL MARCHESE DE SADE (Fabio Ferzetti - Il Messaggero). Premio della Giuria Cannes 1998 Nomination miglior film 1998 European Film Academy Nomination Oscar miglior film straniero 1998. F E S T E N. «Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare» LUCKY RED



LA CITTÀ DI ■ RENZO ARBORE

Foggia, ovvero l'elogio dell'ozio

«Mi mancano le chiacchiere inutili e lo struscio sul corso»
 «Ma dalla provincia sono scappato perché mi soffocava»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Renzo Arbore è ormai un cittadino del mondo. La musica è il passaporto che gli apre le porte di tutti i continenti. In questi giorni è a Milano (teatro Nazionale) con la sua Orchestra italiana, dal 7 al 12 sarà al Sistina di Roma e poi chissà. Porta in tournée il suo quinto CD intitolato *Suds* proprio per dire che ogni Nord ha il suo meraviglioso Sud, di cui può ascoltare i ritmi.

Un sapore tropicale accompagna perciò anche l'esecuzione di grandi classici come *Munasterio* e *Santa Chiara* o *Dicintello* vuie. Cosicché, dopo la radio, la tv e il cinema, i concerti consentono ad Arbore di familiarizzarsi con tutti i paesi del mondo. Ma forse, nel profondo, rimane in lui qualcosa del ragazzo nato a Foggia... qualche anno fa.

Renzo, quali sono le città della tua vita?

«La mia città adesso è Roma. Certo, ho conosciuto tante altre città. Conosco prima di tutto quella che mi ha fatto nascere, Foggia e poi Napoli e Milano. Ma conosco anche New York, che adesso è il luogo più interessante del mondo perché lì puoi sentire e vedere in anticipo quello che accadrà anche da noi.

Quello che succede lì, piano piano arriva qui. Dal traffico, agli orari, ai mercatini, quella metropoli è un punto di riferimento per risolvere magari parzialmente qualche problema delle città italiane».

Va bene, ma sentimentalmente qual è la tua città?

«Sentimentalmente, per la verità, la mia città è la mia città vera, cioè Foggia. Malgrado la mia lunga permanenza a Napoli e Roma, mi riconosco nella mia provincia, mi ritrovo ancora oggi nella passeggiata e nello struscio.

Ci provo anche a Roma, a fare lo struscio. Vado in via Veneto, ma sono il solo. Quello che man-

ca in città è la possibilità di passeggiare e chiacchierare».

E quali sono i luoghi del passeggio e della chiacchiera a Foggia?

«Foggia è una città che non era bella, ma è pulita, ordinata e ha fatto grandi passi avanti. Uno pensa al Sud e al degrado, invece la caratteristica delle città pugliesi è la pulizia. Forse proprio per il nostro animo provinciale, abbiamo il gusto dell'imitazione delle città importanti. Per esempio Foggia ora è piena di pub».

E qual è la piazza dove ci si incontra?

«Noi non abbiamo la piazza, ma il Corso Vittorio Emanuele e altri viali come il viale della stazione.

Foggia è una tipica città mediterranea, con le palme. Quello che mi sembra curioso è che i giovani ai miei tempi erano sparpagliati, mentre oggi hanno un solo punto di assembramento, vicino al monumento ai caduti, nel piazzale degli studi».

Ma che cosa facevate nei vostri ritrosi parpagnati?

«Era un continuo lamentarsi del



Foggia è al centro del Tavoliere delle Puglie. Di origine medievale è stata anche tra le dimore di Federico II. Le attività principali sono legate alle produzioni agricole

fatto di stare nel profondo Sud. Ci sentivamo emarginati e scontenti e sognavamo di evadere dalla provincia. Io però devo moltissimo a quelle passeggiate, perché da lì ho tirato fuori tutte le cose che sono diventate i miei spettacoli. Andavamo a trovare quei rari amici che avevano un negozio o un bar e lì si parlava dei massimi sistemi. Alla fine io accompagnavo a casa l'amico del cuore e lui poi accompagnava me.

Non si finiva mai. C'erano anche i pettegolezzi, che odiavo. Per questo me ne sono andato. Anche se ancora ci ritorno. Ho la

casa, i parenti, gli amici e vado anche in campagna».

E come facevate, ai tempi, a conoscere le ragazze?

«Il nostro era un passeggiare tra uomini, anche a braccetto. Tanto che ancora oggi mi è rimasto il vizio di prendere sotto braccio gli amici. Per avvicinare le ragazze, c'erano gli specializzati nel settore. Quelli che avvistavano e fermavano con grande professionalità. Poi c'era anche il gioco antico degli sguardi e dei sorrisi.

Era un lungo studio per trovare la ragazza che poteva diventare la tua fidanzata. L'intenzione non era predatoria. Speravamo di tro-

vare la ragazza del cuore. Tanto che molti miei amici si sono sposati con ragazze conosciute e fermate per strada».

E tu invece?

«Io ero tra quelli più insopportanti dello spirito provinciale e per questo me ne sono andato. Eravamo amici di bar. Ogni gruppo aveva il suo bar. Il mio era il bar dei musicisti».

E di che cosa vivevate? Studiavate o lavoravate?

«I ragazzi della musica lavoravano facendo le feste. Io stavo in un'orchestra che era la più famosa del posto. Facevo il cantante, il bassista finto e il clarinetista».

Così adesso, dopo tanti anni e tanto successo, sei tornato alle origini.

«Quello è il bello. Sono tornato a fare quello che facevo da ragazzo, insieme a dei ragazzi. È il sogno che si è avverato.

Quando mi spingevo fino a Barletta o a Trani, sognando di diventare come Gorni Kramer e di andare a suonare in televisione».

Insomma, sei un ragazzo fortunato.

«Ritengo di sì.

Alla mia età, suonare il clarinetto al teatro Nazionale di Milano, e sottolineo Milano...io che avevo Bari come miraggio, beh è una cosa grande».

Ma la musica secondo te ha una cittadinanza?

«No. La musica non ha cittadinanza. Ci sono città dove la musica ha più spazio...».

Per esempio Napoli.

«C'è Napoli, ma c'è anche l'Emilia Romagna, dove la musica è protagonista. E c'è Milano, dove c'è l'industria discografica. Qui la musica è stata vidimata ed esportata. Ci sono città come Napoli o Saint Louis, dove la musica viene

partorita, ma è un linguaggio universale, il linguaggio che fonde culture diverse. Guarda, per fare un esempio, in campo musicale io non ho mai sentito parlare di razzismo. Ognuno esprime la sua ammirazione per la musica nera, gialla o di ogni colore.

Nel mio disco *Suds*, c'è una canzone intitolata *Quando arriveranno gli africani*, che è un ben venuto a tutti gli immigrati. E io sono orgogliosissimo del modo in cui i pugliesi accolgono gli immigrati. Se il vescovo di Como parla di invasione, quello di Bari invita all'accoglienza».

E come mai ci sono pugliesi (come Walter Chiari o Celentano) che sono diventati milanesi per eccellenza?

«Perché noi siamo operosi e abbiamo bisogno di trovare ribatte per la nostra operosità. Ho molti amici anche a Foggia che parlano un finto milanese. È vero: abbiamo questo feeling con Milano, che per noi è come New York, la vediamo come una città esemplare e siamo ammirati per il suo civismo».

È un sogno anche questo. Ma per tornare a Foggia, che cosa ti manca della tua città quando sei in giro per il mondo o magari nel centro del mondo, a New York?

«Mi manca moltissimo l'ozio, che considero salvifico. La mia grande passione è la conversazione disutile, quella che ho celebrato in *Quelli della notte*. Discutere, per esempio, se sia meglio il mare o la montagna, un tema che puoi sviscerare per ore e ore, tirando mattino.

È questo che mi manca moltissimo a New York, dove tutto è organizzato e finalizzato».

Ma che cosa rende unica e insostituibile la tua Foggia?

«Quello che rende unica Foggia è tutta la provincia è la chiacchiera che non viene a capo di niente e che non ha nessun tornaconto».

NUOVO

®

CASSA RISPARMIO CARPI S.p.A.

Noi partiamo dalle... fondamenta, lavorando insieme alle imprese e cooperative edili più efficienti, sicure ed affidabili

3 "MUTUO PLUS"

,50%

CASA EUROPA

Mutuo Prima Casa

con durata fino a 15 anni, tasso fisso al 3,50% per i primi 18 mesi, per i successivi indicizzazione EURIBOR semestrale +1%, oppure tasso fisso (IRS EURO +1,50%) per altri 3 anni. Al termine del triennio è possibile prorogare l'opzione per ulteriori 3 anni e così fino alla scadenza del mutuo. Per immobili acquistati da imprese edili o cooperative di costruzione convenzionate con Cassa Risparmio Carpi.

zero spese di perizia oneri notariali ridotti zero penali fino a 15 anni copertura assicurativa completa

Informazioni e prenotazioni presso tutte le nostre filiali

Internet: www.crcarpi.it - info@crcarpi.it





Ipsè Dixit

«
 Pare che i cannibali
 il venerdì mangino
 soltanto pescatori
 G.P. Ormezzano
 »

Dattero di mare, un'altra «droga» da vietare?

Può un semplice dattero mettere in discussione o, peggio ancora, far vacillare e infine frantumare del tutto le certezze del sincero democratico, amante comunque della bella vita a tavola? Purtroppo sì che può. A maggior ragione se il dattero in causa appartiene al meraviglioso mondo della fauna marina: frutto di mare fra i frutti di mare: minuscolo, ma solenne abitante dei fondali scandagliati dai sub più o meno sconsiderati, ma anche dall'umile, anonimo e comunque mite pescatore della domenica: il sognatore di cozze e vongole.

La storia è presto detta: il ministero per le Politiche agricole è sceso in questi giorni in campo a difesa proprio del dattero bianco di

mare. Lo ha fatto con tutti i crismi che l'occasione imponeva e, s'intende, con le parole più dure, pubblicando sulla «Gazzetta Ufficiale» il testo di un provvedimento che ammonisce senza mezzi termini quei farabutti pescatori di frodo che fino a ieri godevano dell'impunità assoluta. In breve: la pesca del suddetto mollusco è rigorosamente vietata lungo le nostre coste da qui al 30 settembre del 2007.

Avete capito bene, tutto vero proprio così: per nove lunghi anni colui che tocca il dattero di mare, se colto in flagrante, è destinato a scontare supplizi inenarrabili. Gogna, garrota, sequestro della prole, marchio a fuoco d'infamia sulla schiena, ritiro del passaporto.

E non è tutto: il divieto riguarda sia il commercio sia la detenzione. Insomma, il dattero bianco di mare è ormai di fatto equiparato all'Lsd e a chissà quali altre droghe pesanti.

Per correttezza e completezza, messo momentaneamente da parte lo sdegno del gaudente ormai frustrato nel vizio, bisogna aggiungere che quelli del ministero dell'Agricoltura non hanno completamente tutti i torti. Il loro provvedimento, infatti, serve innanzitutto a difendere le coste dal rischio di smantellamento. Serve a proteggerle dai martelletti pneumatici e da ogni altro attrezzo a percussione attraverso i quali il pescatore ingordo ha ragione del dattero nascosto nei fori delle roc-

ce. Si vuole evitare, insomma, che le coste si trasformino in un merletto roccioso deforme, la qual cosa comporterebbe anche un'offesa alla storia del nostro paesaggio così come ci è stato tramandato dal vedutismo pittorico ottocentesco.

Resta comunque quel divieto alla detenzione a lasciare l'amaro in bocca. Ma sì, nonostante la buona volontà di tutti, è quasi impossibile non riderci su. E c'è perfino il rischio che sull'argomento fiorisca prestissimo un repertorio di freddure micidiali. Un po' come le barzellette che andavano per la maggiore al tempo del fascismo: allora si rideva sull'istituzione del voi obbligatorio, oggi, grazie alla storia del dattero bianco, non è escluso che si prenda a

ridere sulla faccenda della detenzione di molluschi. Così facendo, è infatti quasi certo che un'intera esperienza politica, già, la storia del centrosinistra passi alla leggenda come quella del governo che proibì la pesca del dattero bianco di mare. Se le cose dovessero prendere questa piega, sarà del tutto inutile cercare di spiegare ai posteri che le intenzioni erano giuste, che si trattava di salvare il territorio e il bene supremo del paesaggio.

Ormai c'è da sperare soltanto che nessuno faccia caso al provvedimento stampato lì sulla «Gazzetta Ufficiale» perché le barzellette talvolta sono davvero implacabili, peggio di una rivoluzione, peggio di una Quaresima alimentare.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

COREA DEL SUD

Missile parte per sbaglio
Feriti tre passanti

Un missile terra-aria è stato accidentalmente lanciato da una base dell'aviazione sudcoreana nella zona della città portuale di Inchon, mentre alcuni tecnici stavano provando l'efficienza dell'arma. Gli stessi tecnici hanno provveduto a far esplodere il missile, attraverso un sistema di sicurezza, quando aveva raggiunto i 300 metri di altezza. Alcuni frammenti dell'ordigno sono precipitati su una zona residenziale, ferendo almeno tre persone e danneggiando auto e case. Soltanto uno dei feriti sarebbe in gravi condizioni. Il missile, del tipo «Nike Hercules» con un raggio d'azione di circa 160 chilometri, fa parte del sistema difensivo aereo sudcoreano.

NICARAGUA

Confessa l'uxoricidio
Assolto tra le lacrime

Accusato di uxoricidio, ha confessato in aula di aver strangolato la moglie con un filo di ferro. Dichiarandosi pentito ha fatto poi un racconto talmente toccante che alla fine la giuria, commossa fino alle lacrime, lo ha assolto. Protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria, avvenuta nel tribunale di Rivas, 200 chilometri a sud di Managua, è stato il nicaraguense Alfredo Martinez, un predicatore evangelico di 32 anni, assassino confessore della moglie Concepcion Mora, di 25. Forte della sua sperimentata oratoria, Martinez ha ammesso l'uxoricidio, spiegando di essere stato colto da un raptus irrefrenabile quando la vittima gli ha rivelato che oltre a lui amava anche un altro uomo, con cui manteneva una relazione alla quale non poteva rinunciare.

PROCESSO A PERUGIA

La vita di Santa Chiara
era un film a luci rosse

Il regista le aveva promesso il ruolo di protagonista per un film sulla vita di Santa Chiara, ma Monica D'Ignazio è poltrona tra le attrici di una pellicola pornografica. È stata la stessa giovane perugina a fornire questa versione al pretore di Perugia Sergio Sottani, che sta processando Enrico Alunni, regista accusato di truffa, e altri tre attori che devono rispondere di atti osceni in luogo pubblico. Secondo l'accusa, Alunni avrebbe convinto due giovani a girare provini «hard» con promesse di facili guadagni e carriere nel mondo dello spettacolo.

SEGUE DALLA PRIMA

STRATEGIE
GLOBALI

Non si può trascurare di ricordare che il Parlamento aveva approvato un anno prima una legge (la legge 196 del 1997) che fissa l'orario di lavoro in 40 ore settimanali. Secondo la disciplina fino ad allora vigente, dunque, l'obbligo di informativa sarebbe dovuto scattare dalla 41ª ora. Da questo bisogna partire per cercare di capire cos'è avvenuto: è vero che le 48 ore indicate dal decreto nascevano dal riferimento ad una «intesa comune» delle parti sociali; ma è anche vero, da un lato che quella intesa era molto ampia e comprendeva parecchie questioni, dall'altro lato che il Parlamento era più che legittimato a ricercare una soluzione intermedia che tenesse conto - nelle linee generali - della volontà delle parti sociali, ma non dimenticasse, nello stesso tempo, il contenuto fondamentale di una legge emanata in epoca molto recente.

L'indicazione delle 45 ore,

con il contemporaneo alleggerimento della portata degli obblighi di comunicazione e dei poteri di intervento dell'autorità di vigilanza (non si dimentichi che nella legge originaria, quest'ultima aveva il potere anche di ordinare la sospensione dello straordinario quando non ne ricorrero i presupposti) corrispondeva dunque a ragionevolezza e soprattutto esprimeva la media settimanale ricavabile dai tetti fissati nello stesso provvedimento.

Il resto era e resta davvero secondario. E tale sarebbe rimasto se non ci fosse stata quella rigida chiusura, da parte delle opposizioni, cui ho già fatto cenno. Chiarito questo aspetto, restano le altre due questioni: il rapporto fra concertazione e Parlamento e la mancanza di una strategia complessiva in tema di politica del lavoro. Due temi sempre attuali, ma solo marginalmente sfiorati dalla questione da cui siamo partiti. Sulla concertazione il dibattito è aperto nella maggioranza e non solo; ma non mi pare che ciò avvenga sulla base di un contrasto

di principio. Siamo d'accordo, in moltissimi, sull'utilità e sull'importanza della concertazione. Il problema, già complesso di per sé quando si tratta dei rapporti fra legge e autonomia collettiva, diventa ancora più complicato quando ci si riferisce alla concertazione vera e propria e dunque a intese fra le parti sociali e il governo. Infatti, qui non si tratta di essere pro o contro, almeno per quanto ci riguarda, ma di trovare la strada, anche procedurale, che conduca ad una soluzione che tenga conto del ruolo di tutti i soggetti, compreso il Parlamento. Quest'ultimo, lo dicono tutti, non può essere ridotto ad un ruolo puramente notale; ma quando si passa al concreto, sono in molti a mostrare stupore se il Parlamento svolge effettivamente la sua funzione, rispettando la volontà espressa nelle intese ma anche recando il suo contributo per una migliore corrispondenza dell'assetto di interessi voluto dai soggetti partecipanti della concertazione con il quadro complessivo del sistema e con gli stessi interessi generali del paese.

Qualcuno ha proposto che il governo ascolti preventivamente il parere del Parlamento; altri hanno indicato soluzioni diverse. Non è facile realizzare queste soluzioni in concreto, ma certamente è una materia su cui occorre riflettere seriamente. Ci sono solo due condizioni da rispettare perché il dibattito sia proficuo: la prima è che non si pretenda di tagliar fuori il Parlamento da questioni fondamentali che riguardano la società nel suo complesso; la seconda è che si smascherino i falsi profeti della concertazione, quelli che un giorno strillano perché la volontà delle parti sociali va rispettata e il giorno dopo gridano perché le parti sociali sono troppo invidenti.

Quanto alla seconda questione, relativa alla necessità di definire una strategia in materia di politica del lavoro, Massimo Paci non avrebbe potuto trovare orecchie più sensibili delle nostre, se è vero che in mille occasioni lo abbiamo ribadito al precedente governo, sostenendo che alla frammentarietà ed agli interventi di emergenza bisogna sostituire un ventaglio di inizia-

tive e di decisioni che corrispondano ad una strategia globale. Questa è una esigenza che oggi sentiamo più che mai, proprio perché il nuovo governo ha attribuito un carattere di priorità alle questioni del lavoro e perché oramai le tematiche di fondo si vanno assumendo sempre di più, acquisendo - oltre tutto - una dimensione sempre più profondamente europea. Resta, proprio a questo riguardo, un aspetto dal quale non posso prescindere e sul quale desidero evitare ogni possibile equivoco. Il riferimento al «lavoro atipico» che compare conclusivamente nell'articolo di Paci mi trova un po' dubbioso, non già perché non sia convinto dell'opportunità di affrontare questo tema nel quadro complessivo e in vista di una strategia generale, ma perché quel riferimento alla «estemporaneità» delle proposte, anche di quelle formulate dai gruppi parlamentari, mi fa temere un possibile fraintendimento che è meglio disperdere subito.

L'iniziativa parlamentare sul «lavoro atipico», che ormai è giunta ad una fase molto avan-

zata, non pretende affatto di affrontare «il» problema dei nuovi lavori, ma ne coglie soltanto un aspetto, del tutto contingente e mi pare corrispondente a quanto si assume da gran parte del mondo politico e dello stesso mondo sindacale. Questi lavori, definiti solo per convenzione «atipici», hanno un elemento in comune: la mancanza di qualsiasi forma di tutela o garanzia. L'iniziativa parlamentare mira a realizzare un minimo di tutela anche per questi lavoratori, che ormai sono molti, con l'obiettivo concomitante, ambizioso ma giusto, di non inquadrate prematuramente questa nuova tipologia di lavoro e di non spingerla, con un eccesso di rigidità, verso il sommerso.

Un'iniziativa, del resto, che non solo ha colto le aspettative di tanti lavoratori e suscitato l'attenzione di una parte significativa del mondo produttivo, ma ha avuto un ampio dibattito - tuttora in corso - in sede istituzionale, prima in una Commissione parlamentare, poi nell'aula del Senato, poi ancora in Commissione su richiesta del precedente governo, allo scopo

di ampliare ulteriormente il confronto e arricchirlo col contributo del governo stesso, come poi effettivamente è avvenuto. Se l'articolo non intendeva riferirsi a questo, tanto meglio, tanto più che qualche precisazione su un tema così complesso non è mai superflua. Altrimenti, spero di essere riuscito a chiarire almeno quale sia l'intendimento della robusta maggioranza che sostiene quella iniziativa.

Per il resto, concordo pienamente con Paci sul fatto che in tema di occupazione «tutto si tiene»; che ormai si deve tener conto non solo del lavoro «classico», ma di tutti i «lavori»; che la formazione è un presupposto insostituibile ed imprescindibile di ogni strategia del lavoro. La riflessione su questi temi è già sul tappeto. Portiamola avanti, dunque, col massimo impegno ed anche con una qualche accelerazione, visto che su nessuno di questi temi è lecito concedersi anche una sola pausa, un solo momento di attesa, senza rischiare di essere sottoposti all'accusa di irresponsabilità.

CARLO SMURAGLIA

LA FOTONOTIZIA



Senza autobus e metrò Roma paralizzata dal traffico

Giornata nera ieri a Roma. Bloccati dallo sciopero degli autotroferoanvieri autobus e metrò, per gran parte della giornata la capitale è rimasta paralizzata nella morsa delle macchine. Ad aggravare la situazione ci si è messa anche la pioggia battente, che ha finito per mettere ko la già difficile circolazione.

Ingorghi, lunghe code e incidenti stradali hanno mandato in tilt il traffico dai quartieri periferici a quelli del centro storico, tanto che in alcuni casi sono rimasti fermi anche i motorini, per molti unica «soluzione» per ovviare al caos.

TERREMOTO

San Francisco trema
Paura per una scossa
ma nessun danno

Una scossa di terremoto di magnitudo 4,1 è stata registrata a San Francisco. Il sisma ha causato un problema alle linee elettriche e di conseguenza un momentaneo blocco dei treni su alcuni tratti del sistema metropolitano di trasporti della Baia, mentre su altri i convogli hanno viaggiato a rilento. Non si segnalano comunque danni.

MAROCCHINO

«Dammi l'elemosina
o ti graffio
la macchina»

Un ragazzo marocchino è stato denunciato dalla polizia di Savona con l'accusa di tentativo di estorsione per avere minacciato un commerciante di «rigargli» l'automobile se non gli avesse fatto l'elemosina. Il ragazzo è uno dei sei extracomunitari che, non avendo congiunti, erano stati affidati al Comune di Savona.

NEL CENTRO DI FORLÌ

Per i non vedenti
semaforo verde
con il radiocomando

Quaranta forlivesi non vedenti riceveranno uno speciale radiocomando che permetterà di attivare, tramite ricevitori installati in 12 semafori, un attraversamento pedonale guidato da impulsi sonori. Il radiocomando farà scattare il rosso per tutto il traffico eccetto quello pedonale e gli impulsi sonori avviseranno il pedone non vedente.

USL 3 DI PISTOIA

In ospedale
menu «alla carta»
per i degenti

Dai ieri i pazienti dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia potranno scegliere i piatti del pranzo e della cena da un menu prestabilito. È il primo passo verso una ristrutturazione del servizio di ristorazione voluto dall'azienda Usl 3 per migliorare la qualità del servizio stesso e quindi il comfort «alberghiero» dei degenti.

IMPREDITORI A GIUDIZIO

«Straordinari o siete
licenziate». Estorsione

Per avere costretto le loro dipendenti a lavoro straordinario, minacciando di licenziarle, i titolari di un'industria tessile del teramano - la «Vamar» - sono stati rinviati a giudizio per estorsione e falso in scrittura privata. I fatti risalgono al settembre del 1996. Secondo l'accusa, gli imputati avevano proposto verbali di accordo con firme apocriefe delle 18 dipendenti nel corso di un procedimento civile; i verbali falsificati erano stati presentati a testimonianza di un componimento bonario della controversia di lavoro. Inoltre sono accusati di avere costretto, dietro minaccia di licenziamento, le stesse operaie a prestare lavoro straordinario contro la loro volontà.

OPERAI DEPORTATI

Ex schiavi anche in Italia?
Inserzione Volkswagen

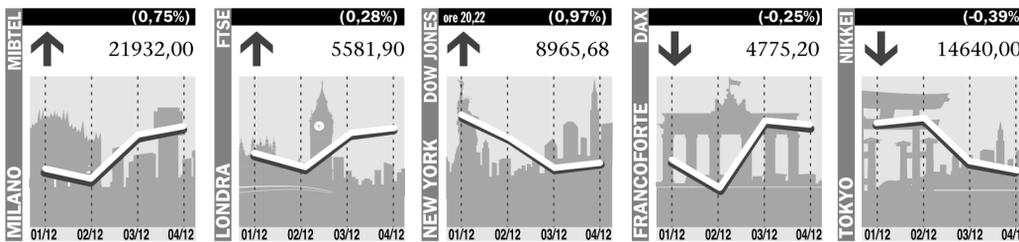
Ex-schiavo del Reich cercasi: questo il senso delle inserzioni che il gruppo Volkswagen pubblicherà sui giornali di 22 paesi per individuare e indennizzare i lavoratori stranieri che furono impiegati in maniera coatta nelle sue fabbriche ai tempi del nazismo. La casa automobilistica tedesca ha fatto pubblicare i primi annunci in alcuni quotidiani in Germania, Israele e Usa. Altre inserzioni appariranno in tutti i paesi europei, quindi anche in Italia. Assai impegnata a fare piena luce sulla parte più oscura della sua storia aziendale, la Volkswagen ha già stanziato l'equivalente di 20 miliardi di lire per indennizzare i suoi lavoratori coatti. Si calcola che siano stati circa 12 milioni le persone deportate in Germania per lavorare a costo quasi zero e in condizioni di lavoro disumane.

DETENUTO A BENEVENTO

Si taglia l'orecchio
e lo manda al giudice

Un detenuto nel carcere di Ariano Irpino, Saverio Sparandeo, di 34 anni, ritenuto appartenente all'omonimo clan camorristico attivo nel beneventano, ha inviato per posta ad un giudice del tribunale di Benevento il lobo del proprio orecchio destro. Sparandeo, che è fratello del capoclan Corrado, anch'egli detenuto, ha spiegato in una lettera al gip Flavio Cusani di aver voluto protestare in questo modo perché si ritiene innocente. A sostegno della protesta Sparandeo avrebbe iniziato lo sciopero della fame.





MERCATI
Fondi, più fiducia sugli azionari

FRANCO BRIZZO
Novembre positivo per la raccolta dei fondi comuni di investimento, che chiude con un saldo positivo di 11.675 miliardi di lire, frutto di nuove sottoscrizioni per 35.419 miliardi e riscatti per 23.744 miliardi. Il patrimonio netto sfiora adesso quota 700.000 miliardi. In 11 mesi il patrimonio è cresciuto di 292.229 miliardi, un importo che da solo è superiore alla massa circolante di Bot. Dopo due mesi di andamento negativo, rialza la testa anche il settore dei fondi azionari, che chiude il mese con una raccolta netta di 1.591 miliardi di lire. Nonostante i rovesci dei mercati azionari, dunque, i risparmiatori ritengono possibile un miglioramento dell'economia.

LAVORO **€** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.294	+1,17
MIBTEL	21.932	+0,75
MIB30	32.275	+0,91

LE VALUTE

DOLLARO USA	1659,01	-1,97
ECU	1944,03	+0,52
MARCO TEDESCO	990,16	+0,01
FRANCO FRANCESE	295,28	+0,01
LIRA STERLINA	2760,43	-5,10
FIORINO OLANDESE	878,53	-0,06
FRANCO BELGA	48,00	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,41	0,00
LIRA IRLANDESE	2459,32	-0,08
DRACMA GRECA	5,88	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	+2,39
DOLLARO CANADESE	1083,26	+2,39
YEN GIAPPONESE	13,97	0,00
FRANCO SVIZZERO	1210,96	-0,55
SCCELLINO AUSTRIACO	140,74	0,00
CORONA NORVEGESE	223,99	+0,80
CORONA SVEDESE	206,78	+0,43
DOLLARO AUSTRA.	1029,42	-9,52

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,09	-0,39
Azionari internazionali	-0,39	-0,08
Bilanciati italiani	-0,14	+0,06
Bilanciati internazionali	+0,06	+0,12
Obblig. misti italiani	+0,06	+0,12
Obblig. misti intern.	+0,12	

Poste, adesso c'è la cassa integrazione
Finanziaria, dalle plusvalenze del Tesoro nuove risorse per l'occupazione

NEDO CANETTI
ROMA Tappe forzate a Palazzo Madama per l'approvazione, in commissione Bilancio, del «collegato» alla Finanziaria che tra l'altro ammette per la prima volta la cassa integrazione alle Poste. Una giornata proficua. Sono stati raggiunti nella maggioranza importanti accordi su due delle questioni più controverse, come la gratuità dei libri di testo nella scuola dell'obbligo e l'alienazione del patrimonio artistico. Su quest'ultima materia l'intesa tra Verdi e Ds prevede la possibilità di vendita dei beni solo dopo l'emaneazione, da parte del ministero dei Beni culturali, di un regolamento che individui «in modo rigoroso» i criteri in base ai quali si può procedere alla vendita. Ieri sono state introdotte nel testo, proveniente dalla Camera, altre modifiche. Vediamo

le, in sintesi.
POSTE. Gli ammortizzatori sociali previsti per il settore creditizio potranno essere applicati in forma analoga per il settore postale. L'emendamento presentato da Antonello Falomi (Ds) e Bruno Erroi (Ppi) ha ottenuto il parere favorevole del governo. In questo modo anche le Poste saranno ammesse a usufruire di una speciale cassa integrazione per i processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. «Si tratta», ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita - di una forma di Cig particolare, ma la norma non è certo un invito ad applicarla, quanto invece a rendere le Poste sempre di più una vera impresa». In base alla norma sarà possibile organizzare piani di uscita di lavoratori, definiti sulla base del criterio della maggiore età o della prossimità alla maturazione del diritto di pensione.

VINCENZO VITA
«Si tratta di cig particolare, per rendere le Poste sempre più una vera impresa»
 Cisl e Paolo Tullio della Uilp, sottoscrivono l'emendamento se l'ammortizzatore serve al «ricambio generazionale» del personale. Ma lo respingono se predisposto per «eventuali esuberanti», cosa di cui invece è convinta Rifondazione che si è opposta: «Se si costruiscono autostrade è per farci circolare le auto - dice Fausto Cò - proporre la Cig nelle Poste equivale stendere un tappeto

per far espellere forza lavoro».
CANONE RAI. Un emendamento del governo, approvato, proroga gli effetti del decreto salva-Rai, prevedendo che la Rai paghi anche per il 1998 il canone di concessione di 40 miliardi invece di 160, come stabilito nella vecchia legge di riforma. Sempre Vita ha ricordato che «si ratifica una situazione di fatto già prevista dal contratto di servizio». Ha auspicato che la questione dei canoni di concessione sia risolta introducendo una regola uguale per tutti come «un contributo pari ad una quota parte del fatturato, come già avviene per le emittenti private».

FONDO OCCUPAZIONE. Una quota pari al 20% delle maggiori entrate rispetto a quanto preventivato, derivanti dagli utili e dai dividendi delle società possedute dal Tesoro andrà ad aumentare il fondo per l'occupazio-

zione. Lo prevede un emendamento dei Comunisti italiani, approvato in serata. Il capogruppo Luigi Marino ha ricordato che nel '97 le entrate derivanti da utili e dividendi delle società pubbliche sono risultati di 1.600 miliardi: se si ripete il surplus, al fondo occupazione andranno 320 miliardi in più».
PREVIDENZA AUTONOMI. Approvato un emendamento del governo che per gli esercizi 1998 e 1999 prevede sia assicurata alle gestioni pensionistiche degli autonomi (artigiani e commercianti) la metà del sostegno pubblico erogato nel 1997. 1200 miliardi complessivi di contributo dello Stato. L'altra metà sarà ripartita dalla conferenza dei servizi, secondo i criteri della legge Dini, che si basano sull'equilibrio di esercizio, sul livello delle aliquote e sul rapporto tra assicurati e lavoratori iscritti.

Un Ente senza «esuberanti», per ora
Ma con un buco di mille miliardi

RAUL WITTENBERG
ROMA Lo Poste sono Società per azioni dalla fine del febbraio scorso, dopo quattro anni di purgatorio nella condizione di Ente pubblico economico. Il tempo necessario per aggiustare i conti che segnavano 4.500 miliardi di perdite nel 1994, quando si decise che l'ente non poteva più essere un'azienda autonoma statale all'interno del ministero delle Poste. Da allora il deficit è sceso a 6-700 miliardi nel '97, ma sta pericolosamente crescendo sopra i mille. E il personale da 235.000 a

174.000 postini. Oltre a 10.000 precari, a tempo determinato. Se vogliamo stare al piano d'impresa 1999-2002 presentato dal presidente Corrado Passera, è difficile affermare che nelle Poste c'è personale di troppo, da sbatter fuori a colpi di cassa integrazione. Nel piano si indica a regime non l'organico, ma una spesa corrente che secondo certi parametri potrebbe corrispondere a 170.000 unità, tutte fisse volendo. Passera elimina il precariato. Tuttavia quei parametri - una media delle retribuzioni di lavoratori relativamente anziani - avrebbero un basso valore se

nel triennio si mandassero via quelli vicini alla pensione e si sostituissero con giovani a contratto di formazione. Oltretutto l'ammortizzatore sociale esteso dalle banche alle Poste è ben diverso dalla Cassa integrazione a cui siamo abituati: anche nella sostanza viene contratto, il fondo «sociale» potrebbe finanziare anche la riconversione professionale del lavoratore diventato inutile. Sta di fatto che per i sindacati esuberanti non ve ne sono se si punta allo sviluppo e all'efficienza del servizio. E neppure il vertice delle Poste ne parla esplicitamente, mentre il piano si po-



ne l'obiettivo di aumentare del 22% la produzione. Governo e maggioranza sostengono di puntarci, allo sviluppo. La Finanziaria '98 contiene disposizioni per allargare il campo dei servizi offerti; stanziando 400 miliardi a compenso del cosiddetto servizio

universale, lo sportello aperto anche se non è produttivo; trasferisce 3.000 miliardi in tre anni nel capitale della Spa; permette ai piccoli comuni di affidare servizi di sportello postale a soggetti pubblici e a commercianti, anche a tempo parziale.

SEGUE DALLA PRIMA
ADDIO AL POSTO...

cristiano nel dopoguerra, erano il paradigma di questa condizione. Il piccolo grande paradiso dei reietti. Già, perché il consenso, come spiegano i «classici», da Salvemini a Casse, era stato costruito così. Al sud, depresso, la pubblica amministrazione. Dagli alti gradi sino ai posti di bidello. Al nord, l'industria e l'efficienza. Cominciano Giolitti a gonfiare i «posti». Poi venne il fascismo, con la miriade del parastato. E infine la Dc, con più di un'indulgenza subalterna della sinistra che doveva redistribuire il reddito a vantaggio dei ceti subalterni. Morale: erano tutti contenti (si fa per dire). E lo stato pagava a piè di lista privilegi per grandi e per piccoli. Alla lunga, per tornare alle Poste, gli sprechi resero «sconveniente» il rapporto costo-qualità. Anche perché diveniva più fruttuoso, ben prima della globalizzazione, far ricorso a corrieri privati più celeri e celermente solvibili in caso di danno o disservizi. Oggi invece il segnale sembra questo: il lavoro non si moltiplica come il pane e i pesci. Si commisura alla qualità, e agli standard della concorrenza. Anche nel pubblico. La cosa interessante è che a dare il segnale è stato il centrosinistra. Non la destra, impegnata più a difendere il numero chiuso delle licenze commerciali e dei taxi, che a contribuire all'efficienza. Ciò detto, guardiamo più da vicino la misura sostenuta dal governo. Si tratta della costituzione di un fondo bilaterale tra azienda e sindacati. Finanziato da lavoratori e dalle Poste. Che dovrà gestire, sulla base di regole convenute, le riorganizzazioni. Con «uscite» basate sul criterio della maggiore età e della vicinanza alla pensione. Ma anche in vista di «entrate», collegate a piani di assunzione e alla flessibilità. Dunque, nessuno verrà messo in mobilità, come accade nell'industria privata. E le uscite eventuali verranno contrattate all'insegna di forti garanzie. E c'è dell'altro. Perché il cambio di marcia riguarderà non solo l'inamovibilità del dipendente. Bensì il suo ruolo: da passivo ad attivo. Volto non più a difendere (solo) il posto, ma la qualità del lavoro, la sua organizzazione. E anche la salute dell'azienda, a cui il lavoratore viene cointeressato. Con vantaggio per lo stipendio, la dignità sua e dell'utente. Sì, l'era del «posto fisso», e quella del «posto che verrà», sono due «ere» della mente. Davvero diverse.

BRUNO GRAVAGNUOLO

PETROLIO
Eni: «Siamo disposti a investire 6-8 mila miliardi per le alleanze»

CASTEL GANDOLFO L'Eni è interessata al processo di concentrazione che sta coinvolgendo l'intero sistema petrolifero mondiale in seguito alla crisi delle quotazioni del greggio. L'amministratore delegato Vittorio Minicato ha affermato che il gruppo potrebbe essere disponibile ad investire in questo tipo di operazioni «dai sei agli otto mila miliardi di lire». Parlando a margine dell'assemblea degli azionisti ha però precisato che l'Eni non punta a fusioni ma bensì ad «alleanze e acquisizioni che ci permettano di rafforzare la nostra strategia industriale sul mercato. Ci conviene di più - ha sottolineato il manager Minicato - seguire la strada delle alleanze, accompagnate da acquisizioni di società medio-piccole».

TV DIGITALE
Bangemann, Ue: «La piattaforma deve essere aperta»

BOLOGNA La Commissione europea non fa una questione di «numeri» sulla realizzazione di una piattaforma per la tv digitale: c'è una sola condizione che deve essere rispettata, la piattaforma deve essere aperta». È quanto ha affermato il Commissario europeo per le tecnologie informatiche e di telecomunicazione Martin Bangemann a margine di un convegno al Motor Show di Bologna. «Non deve essere creato - ha affermato - un circolo chiuso, ma è necessario che la piattaforma sia aperta agli altri concorrenti». Secondo il commissario, «non importa se la piattaforma mesiano una, due, tre o quattro ma che questa sia aperta e che in ogni caso possa consentire ad ogni altro concorrente di poterla utilizzare per offrire i propri servizi».



ENTRO IL 2000
Boeing, 48 mila licenziamenti

WASHINGTON La scure dei licenziamenti ha iniziato a colpire ieri alla Boeing. Il primo costruttore mondiale di aerei ha avviato il suo piano di riduzione del personale che prevede l'eliminazione di 48.000 posti entro la fine del 2000. Due mesi fa 1.100 dipendenti avevano ricevuto un preavviso di licenziamento. Alcuni di loro si sono trovati ieri sulla scrivania la famigerata lettera rosa che negli Stati Uniti sancisce la fine del rapporto di lavoro. Boeing, dallo scorso mese di giugno, ha già provveduto a 5 mila licenziamenti. Tagli in vista anche alla Johnson & Johnson, industria produttrice di apparecchiature mediche: chiuderà 36 stabilimenti (su 158 in attività) e licenzierà 5800 lavoratori.

CONGIUNTURA
L'industria manifatturiera rallenta ma non nel Mezzogiorno

Rallenta ancora l'industria manifatturiera italiana che nel terzo trimestre ha accusato un'ulteriore contrazione e si avvia a chiudere il 1998 al di sotto delle attese di inizio d'anno. Ma nello scenario negativo al livello nazionale, segnali «abbastanza positivi» giungono dal Mezzogiorno. È quanto rileva, in sintesi, l'indagine congiunturale di Unioncamere realizzata con le Camere di commercio regionali. Dopo un avvio d'anno «decisamente promettente» (+4,2% la variazione di produzione del primo semestre '98 rispetto allo stesso periodo del '97), nel periodo aprile-luglio si è registrato un «rallentamento della dinamica che resta comunque positiva» (+2,3%). I dati previsionali del terzo trimestre '98 «non mostrano miglioramenti, piuttosto evidenziano una ulteriore contrazione degli indici congiunturali». «Moderatamente fiduciose» le previsioni al Sud, relativamente alle piccole imprese. In risalto, nel secondo trimestre, la crescita della produzione industriale nel Nord-Est, a conferma degli andamenti già registrati nel periodo gennaio-marzo, soprattutto per le imprese medio-grandi. Dal confronto regione per regione del secondo trimestre '98 con il corrispondente periodo dell'anno prima, gli andamenti positivi dell'area Nord-orientale (2,5%), riguardano l'Emilia Romagna (3,8%), Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (3,6%). In maggiore difficoltà appare il Veneto (1%) che fa registrare un rallentamento rispetto alle performance precedenti. Nel Nord-Ovest (2,1), è la Lombardia a porre in risalto dati maggiormente positivi (2,6).



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Bisogna sapere che le cose vanno meglio: l'Italia è passata al quarto posto nel mondo come impatto del sistema sanitario sulla salute**

◆ **L'incompatibilità tra pubblico e privato è una scelta di fondo, i medici devono capirlo. La differenza di stipendio sarà di 1.200.000**

«La mia Sanità garantirà tutti»

Rosy Bindi: «Io "sovietica"? Difendo lo Stato sociale»

ANNA MORELLI

ROMA Sanità, carne al fuoco ce n'è tanta (Finanziaria, Piano sanitario, legge delega) e anche qualche polemica (ieri il sindacato medico Cimo ha proclamato uno sciopero per metà gennaio). E allora, all'indomani della puntata di «Pinocchio» su questi temi, cominciamo questa intervista col ministro Rosy Bindi dal... Quirinale. **Cosa ne pensa di una donna alla presidenza dello Stato?** Non c'è problema. Ma dopo Scalfaro. Dopo la seconda riconferma di Scalfaro. Guardi, il mio è un giudizio di merito. Dopo un confronto con tutte le possibili donne che potrebbero fare il presidente, continuo a preferire Scalfaro. Comunque non penso che sarebbe giusto abolire ogni selezione, pur di mandare una donna al Quirinale.

Passiamo alle nostre questioni. Perché, ministro, gli italiani pensano male della sanità pubblica e invece hanno una buona opinione dei servizi che hanno sperimentato? Come spiega questa forbice tra immagine e realtà? Che il giudizio fosse negativo sull'immagine ce l'aspettavamo, è stata una piacevole sorpresa scoprire l'al-

tra faccia. Io credo che sarà molto difficile registrare un giudizio totalmente positivo sul Servizio sanitario: è talmente forte l'attesa e pretendiamo talmente tanto che è facile rimanere delusi. Altrettanto importante è la considerazione che su quel giudizio pesa l'immagine negativa che della sanità si continua a dare. Sui giornali compare solo la «malasanità», ma tutti i giorni e per tutto l'anno il servizio pubblico fornisce milioni di ottime e buone prestazioni. Dovremo lavorarci, per cercare di rendere più consapevoli gli italiani di tutto il buono che c'è e l'operazione non è a favore della «ditta», ma a favore dei pazienti e degli operatori. Su questo chiediamo anche aiuto ai mezzi di comunicazione: che ci aiutino a far emergere le cose che non vanno nella loro giusta portata, denunciando comportamenti impropri. Noi auspichiamo un giornalismo d'inchiesta in sanità. Ma chiediamo aiuto anche per spiegare le nostre scelte, a confronto magari con altri sistemi. Pare che il nostro paese, sullo stato di salute generale sia passato al quarto posto nel mondo. Significherà qualcosa per la nostra sanità, ma questa è considerata una non notizia.

In questi giorni si sta discutendo e votando la Finanziaria. Che si sta facendo per la sanità? C'è un provvedimento al quale

“
Nella Finanziaria ci sono 4000 miliardi per l'edilizia e più fondi per la ricerca
”

diamo molta importanza, sotto il titolo «Patto di stabilità con le Regioni e gli enti locali» che ci consentirà di avviare un monitoraggio regione per regione, sia dal punto di vista economico-finanziario, sia soprattutto andando a valutare lo stato della riforma, i livelli di salute raggiunti e abbiamo legato a questo processo due manovre finanziarie. Una che riguarda l'effettivo indebitamento di ciascuna regione (a tutti i debiti del '94, perché le regioni non hanno fatto il rendiconto), l'altra per «premiare» le regioni più «brave». Un modo per riequilibrare le forti disuguaglianze fra Nord e Sud. I parametri di Maastricht non si raggiungeranno solo con le scelte fatte a livello centrale: occorre la cooperazione di tutte le istituzioni.

Parliamo allora di finanziamenti Ci sono 4 mila miliardi per l'edilizia sanitaria e 1500 miliardi per la sanità nei grandi centri urbani, prevalentemente del centro Sud. Quindi soldi non solo per attrezzature e tecnologie, ma anche per la sperimentazione di nuovi modelli gestionali. Sono fortemente aumentati i finanziamenti per la ricerca e ci sono misure di razionalizzazione nella farmaceutica che consentiranno reinvestimenti e quindi la «copertura» di nuove patologie (malati di mente e cure palliative per malati di tumore) e il riequilibrio dei ticket (soppressione completa della diagnostica e mille lire a pezzo sulla ricetta, invece delle attuali seimila). Per la pri-

ma volta la razionalizzazione, che genera risparmio, non confluirà nel calderone generale.

E di medici, ministro, ne vogliamo parlare? A «Pinocchio» c'è stata qualche contestazione nei suoi confronti. Ieri l'annuncio dello sciopero della Cimo La misura sui medici è un'ulteriore accelerata all'incompatibilità, re-

sasi necessaria soprattutto dopo l'approvazione della legge-delega, a costo zero. E noi per questa riforma abbiamo trovato i fondi: credo - in modo equo: tanto mette lo Stato, tanto mettono i medici che trovano un nuovo equilibrio al loro interno. La somma che noi stanziavamo per i prossimi tre anni è di circa 1000 miliardi ed è legata a un utilizzo appropriato delle cure ospedaliere. Infatti la spesa ospedaliera (in controtendenza con tutti i contenuti dei piani sanitari che puntavano sul riequilibrio tra prevenzione, cura, riabilitazione, integrazione territorio-ospedale) è cresciuta, perché il modello organizzativo adottato ha favorito invece le prestazioni e chi ne fa di più. E allora ospedali, strutture specialistiche e ambulatoriali hanno moltiplicato il consumo di tutto ciò che è «a tariffa». Intervenire sull'uso appropriato dell'ospedale è una delle priorità e destiniamo per questo somme accantonate dal pia-

no sanitario per programmi speciali. Attraverso un fondo apposito copriamo il 50% degli incentivi ai medici che sceglieranno l'attività libero professionale. L'altro 50% sarà effetto di redistribuzione fra gli stessi medici. Fra chi va fuori l'ospedale e chi resta dentro ci sarà una differenza di stipendio di circa 1 milione e 200 mila lire nette e la prospettiva di ruoli apicali.

E perché questa sua idea non piace a tutti i medici ospedalieri? Mi par di capire che sul principio dell'incompatibilità il 100% degli italiani sia d'accordo. Quanto ai medici, credo abbiano compreso che questa è una nostra scelta di fondo. Sulle condizioni strutturali, invece, hanno ragione. E allora, obbli-

ghiamo i direttori generali a procurare spazi idonei e in via transitoria autorizziamo i medici a utilizzare le proprie strutture, purché in applicazione delle tariffe stabilite dall'azienda. In cambio, chiediamo un impegno preciso per la diminuzione delle liste d'attesa pubbliche. Non si devono più fare visite a pagamento solo perché è troppo lungo aspettare la visita di quello stesso medico nella struttura pubblica. Siamo l'unico paese al mondo che consente un'attività libero professionale dei medici fuori da ogni tipo di regola.

Qualcuno la chiama «Bindi, la so-

vietica, per una presunta vocazione all'accentramento Mi si chiama «sovietica» perché difendo la legge di riforma del '78? Ebbene, sì. Quella è stata la legge che ha chiuso con le mutue, ha istituito il principio dell'universalismo e della globalità, ha fondato il Servizio sanitario nazionale. Quella legge è e resta il manifesto della sanità pubblica italiana. La vera discriminante su questa questione è culturale ed è la concezione dello stato sociale. Il nostro modello di sviluppo prevede di prendersi carico al suo interno della tutela di tutti i diritti sociali che

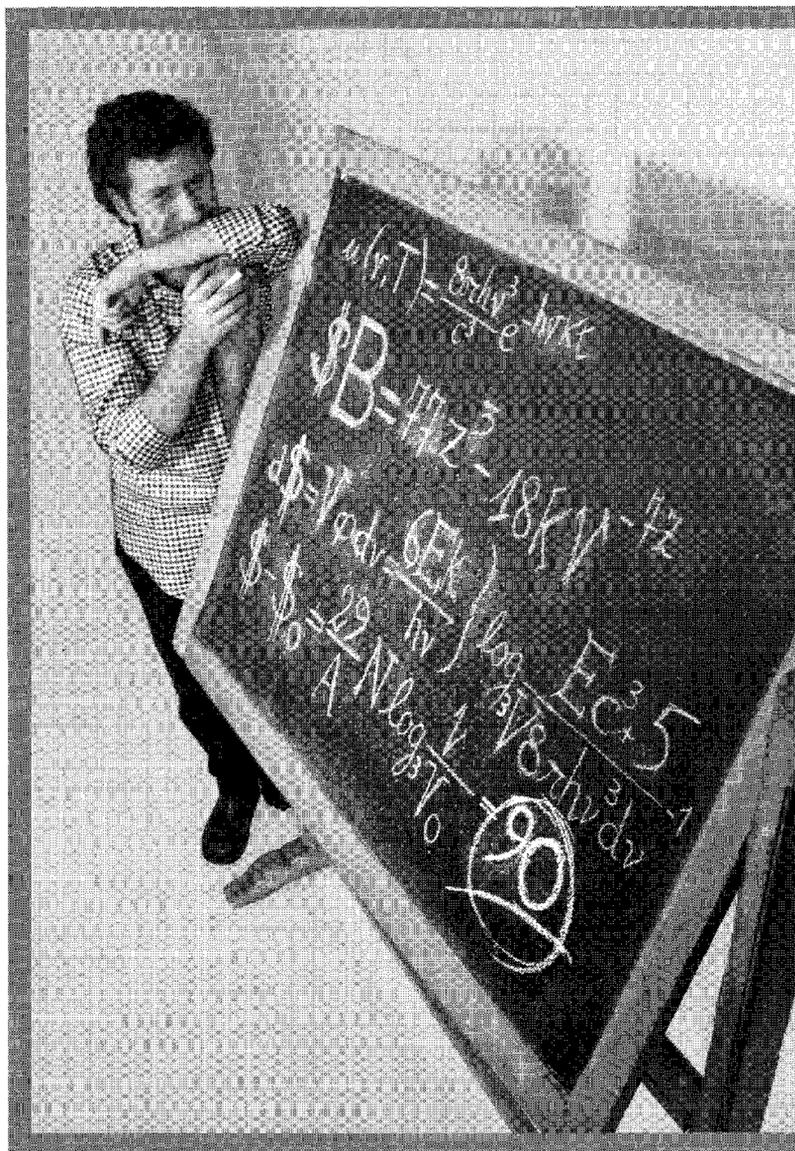
ineriscono alla dignità della persona e questa è la discriminante fra noi e il Polo e ha costituito la grande vittoria contro il liberalismo selvaggio di Reagan e della Thatcher. La nuova riforma, introdotta dalla legge-delega non è affatto centralistica, anzi più responsabilizzante per le regioni. Certo vuol far giocare al ministero un ruolo nuovo. Noi riteniamo che si debba procedere verso il rafforzamento della natura pubblica della sanità italiana e che il rapporto pubblico-privato debba essere ricondotto al primato della programmazione.

La ministra Rosy Bindi



La ministra Rosy Bindi

Garufi



Novanta numeri danno belle cifre*

*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL
LOTTO

Vincere è un gioco.



◆ **Il vicepresidente del Consiglio difende i servizi segreti: «Corretti su Ocalan. Non c'è stato alcun logoramento»**

◆ **«Istruzione, l'Italia ha giustamente scelto di dare spazio all'iniziativa privata. Finanziamento, nessun divieto costituzionale»**

◆ **«L'Udr continua a dire che è transitoria l'alleanza con la sinistra. Ma sono con noi e penso supereremo quella posizione»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ SERGIO MATTARELLA

«Il centro siamo noi. Cossiga? Arriverà»

«Considero Prodi una risorsa, ma è ora che prenda qualche decisione. La scuola non statale ha diritto ai fondi, in giro troppi ideologismi»

ALDO VARANO

ROMA «Il governo gode di buona salute. È col passare del tempo ci stiamo affiando ancora di più. No, non vedo pericoli. Arriveremo a fine legislatura se non interverranno eventi che al momento non è possibile immaginare». È un quadro positivo quello che il vice presidente del consiglio Sergio Mattarella, dal suo studio al terzo piano di palazzo Chigi, traccia su questo primo mese e mezzo di vita del governo D'Alema. Eppure, il governo s'è trovato subito al centro di un groviglio di problemi. «Sì, non c'è stata luna di miele per questo governo. Avere avuto subito le difficoltà, io credo, è stato un vantaggio. Abbiamo lavorato con più impegno e tensione», spiega Mattarella.

È un fatto inedito, nella storia recente dei governi, non avere luna di miele.

«Abbiamo subito dovuto impegnarci nella finanziaria per approvarla. È stato importante per impedire l'esercizio provvisorio, un colpo all'immagine del paese all'estero. C'è stato l'ostruzionismo stranissimo del Polo sugli straordinari, un provvedimento che interessava sindacati e imprenditori. Poi è arrivata la vicenda Ocalan, l'eccesso di polemiche e un imprevedibile sfruttamento strumentale...».

A proposito, la sensazione è che sul caso Ocalan si siano logorati i rapporti tra questo governo e i delicati apparati dello Stato come i servizi. Licambierete?

«Non è vero che c'è stato un logoramento. Un comunicato del consiglio dei ministri ha riconosciuto la correttezza di comportamento. E quel comunicato riflette un orientamento vero».

I giornali hanno scritto che i servizi hanno fatto acqua e posto questioni di affidabilità.

«Questo è accaduto solo in alcune fantasie ricostruzioni. Io le confermo l'apprezzamento manifestato ai servizi dal comunicato del governo. Comunque, se lei continua a farmi domande su questo fino a stasera, io non ho altro da aggiungere perché quella è la verità. Mi creda: ogni altra domanda sui servizi, diretta o indiretta, è irrilevibile».

Stamattina Cofferati si preoccupa che possano finire quattrini dello Stato alla scuola privata a scapito della pubblica.

«Sulla scuola pubblica il governo è impegnatissimo. Abbiamo

stanziato 5300 miliardi per il prossimo triennio. Dentro questo impegno forte c'è poi la questione della scuola non statale. Un problema solo per chi contrappone scuola statale e non statale».

Il nodo del dibattito è se finanziare o no la scuola privata.

«Io parlo di scuola pubblica, statale e non. Non di scuola privata. Parlo di scuole che pur non essendo statali hanno ordinamenti, programmi e controlli dello Stato. Questo sistema integrato si basa sull'autonomia delle scuole. In Italia, s'è scelto di dare spazio all'iniziativa privata. E non per rilanciare il mercato selvaggio o il profitto capitalistico. Ma per consentire al tessuto sociale di esprimere le sue potenzialità. Questo vale anche per la scuola. E sul divieto costituzionale che viene invocato vorrei dire qualcosa».

Prego, vicepresidente.

«Già da anni lo Stato dà soldi a università private. Alcune regioni italiane fanno altrettanto per le scuole. Finanziamenti alle scuole non statali materne ed elementari sono già da decenni nel bilancio dello Stato. La verità è che si stanno contrapponendo residui ideologici. Il divieto costituzionale...».

...è un divieto netto.

«Si rilegga come venne argomentato l'inciso "senza oneri per lo Stato" dal Corbino. L'inciso non significava il divieto per lo Stato a dare soldi, ma che lo Stato non era obbligato a darli».

È l'interpretazione dei cattolici.

«Per la verità è l'interpretazione di Cristiano Codignola, socialista notoriamente laico. Vede, se le scuole non statali chiudessero tutte all'improvviso, sullo Stato si scaricherebbe una domanda di istruzione cui sarebbe impossibile rispondere, perché costerebbe oltre 5000 miliardi. Questi soldi sarebbero onere».

Sempre a proposito di problemi: il ministro Diliberto annuncia un provvedimento su tangenti e poliziotti. Il governo sta lavorando a questo?

«Ho letto un titolo di giornale.



Su questo il vice presidente del Consiglio non può che rimandare a quello che dice il ministro competente».

Lei è anche uno dei più autorevoli leader del Ppi. Prodi, Cossiga, Marini. C'è un gran folla al Centro.

«Il Centro siamo soprattutto noi. Siamo la forza più radicata. E siamo un Centro che ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Siamo il Centro proprio perché abbiamo scelto. Il problema vero è quello di riorganizzare il

Centro attorno al Ppi e Prodi, come riferimento di questo Centro e una risorsa».

Per la verità Marini oggi lo attacca pesantemente. Lo rimprovera di "ingratitude" e di ispirarsi "solo" a "un senso di rivalsa".

«Diciamo che occorre che anche Prodi si decida e assuma l'atteggiamento di chi valorizza ciò che unisce e non ciò che divide».

Cossiga dice che l'Udr è transitorio in vista di una riaggregazione

del Centro.

«Per intanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei Popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del Centro è quello che serve all'Ulivo».

Se il Centro si unifica vi sarà una folla di leader.

«Questo non mi preoccupa. Ma spero ci sia soprattutto una folla di elettori che rafforzerebbero l'Ulivo».

Prodi risorsa. Ma ormai sono parecchie le divergenze che ha con il Ppi. Sulla legge elettorale è per il doppio turno di collegio, proposta alternativa alla vostra.

«Quella di Prodi è una posizione nota. L'ha sempre avuta. E non è vero che sia alternativa rispetto alla nostra».

Scusi, ma voi sostenete il doppio turno di coalizione.

«Sono alternative bipolarismo e proporzionalismo. Poi dentro il bipolarismo ci sono diverse possibilità di scelta sui meccanismi elettorali».

D'accordo. Ma siete sempre stati drasticamente contrari al doppio turno che propone anche Prodi.

«Marini ha sempre detto: preferiamo il doppio turno di coalizione ma siamo disposti a discutere. Ovviamente è necessario che non vi siano posizioni preconstituite. Del resto, l'unica proposta concreta di mediazione è fino a oggi quella presentata dal popolare Dario Franceschini».

Si va probabilmente verso il referendum, pensa potrebbe incrinarsi la maggioranza?

«Come esponente del governo non parlo del referendum. Il governo non ha posizione».

Lei però in passato lo ha giudicato molto negativamente.

«Sì, è vero. Credo non risolve i problemi, anzi credo vada contro il bipolarismo. E bisogna fare un'aggiunta».

Lafaccia.

«Si illudono quelli che pensano che dopo l'eventuale referendum si potrà fare una nuova legge elettorale. Non si potrà fare, vorrei dire a Veltroni, né il doppio turno né altro. Resterà l'eventuale risultato referendario e non sarà una cosa buona».

Il governo Prodi non ha avuto il peso delle riforme, se ne occupa la Bicamerale. Ma se il governo D'Alema durerà fino a fine legislatura, come tutto lascia pensare, sarà difficile restar fermi su questo terreno.

«Certo. Sarebbe disennato non farle. Io, comunque, credo che il dialogo riprenderà. L'opposizione si dovrà rendere conto che le riforme servono a tutti, al paese soprattutto».

Ma quale dev'essere la strategia per rimettere in moto il meccanismo?

«Ripartire dai punti fermi. Vede, non è vero che la Bicamerale sia fallita, anche se Berlusconi a un certo punto l'ha spezzata. Prima del gesto di Fi erano state elaborate e definite una serie di proposte su molte delle quali c'è stata larga convergenza. Si ricorda la frase di Berlusconi "È stato bello esserci"? Era il giudizio su ciò che era stato fatto. Bisogna ripartire dal risultato della commissione Bicamerale, magari rivedendo alcuni punti».

Ma il Polo, ancora in queste ore, dice che con voi, con questo governo privo perfino di legittimità politica, non farebbe proprio niente.

«Sì, l'opposizione sembra chiusa. A giudicare dalle cose che dice...».

Non bisogna dar peso a quel che dicono?

«Per carità. Bisogna avere rispetto di tutti. Ma vedrà che anche loro dovranno riprendere il dialogo. Sono fiducioso che avverrà».

È fiducioso e basta, oppure ha elementi concreti?

«Diciamo che la mia è una valutazione».

Qual è il messaggio che il governo vorrebbe arrivare al paese?

«Di fiducia. Siamo impegnati a dare al paese certezze e stabilità. E glieli daremo».

«Per intanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei Popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del Centro è quello che serve all'Ulivo».

Il governo Prodi non ha avuto il peso delle riforme, se ne occupa la Bicamerale. Ma se il governo D'Alema durerà fino a fine legislatura, come tutto lascia pensare, sarà difficile restar fermi su questo terreno.

«Certo. Sarebbe disennato non farle. Io, comunque, credo che il dialogo riprenderà. L'opposizione si dovrà rendere conto che le riforme servono a tutti, al paese soprattutto».

Ma quale dev'essere la strategia per rimettere in moto il meccanismo?

«Ripartire dai punti fermi. Vede, non è vero che la Bicamerale sia fallita, anche se Berlusconi a un certo punto l'ha spezzata. Prima del gesto di Fi erano state elaborate e definite una serie di proposte su molte delle quali c'è stata larga convergenza. Si ricorda la frase di Berlusconi "È stato bello esserci"? Era il giudizio su ciò che era stato fatto. Bisogna ripartire dal risultato della commissione Bicamerale, magari rivedendo alcuni punti».

Ma il Polo, ancora in queste ore, dice che con voi, con questo governo privo perfino di legittimità politica, non farebbe proprio niente.

«Sì, l'opposizione sembra chiusa. A giudicare dalle cose che dice...».

Non bisogna dar peso a quel che dicono?

«Per carità. Bisogna avere rispetto di tutti. Ma vedrà che anche loro dovranno riprendere il dialogo. Sono fiducioso che avverrà».

È fiducioso e basta, oppure ha elementi concreti?

«Diciamo che la mia è una valutazione».

Qual è il messaggio che il governo vorrebbe arrivare al paese?

«Di fiducia. Siamo impegnati a dare al paese certezze e stabilità. E glieli daremo».

Soldi ai partiti. Nuova ipotesi della Quercia

■ **Mentre continua la guerra a colpi di dichiarazioni fra Udr e An (Mastella a Fini: «Rischi di dover restituire quasi tutto il finanziamento pubblico ricevuto»; risposta di Fini: «Sono pronto, aiutami a convincere tutti gli altri partiti a farlo»), e i rappresentanti della Lista Pannella cavalcano la nuova ondata antisistema, spartendosi, travestiti da «banda Bassotti» davanti a Montecitorio, «il bottino» del finanziamento pubblico ai partiti, sta affermandosi l'idea di accantonare una volta per tutte il quattro per mille sulle dichiarazioni dei redditi. La legge non ha funzionato? Seguiamo un'altra strada. E quanto hanno deciso i Ds. Che nei prossimi giorni proporranno agli altri partiti un nuovo testo di legge da approvare almeno entro febbraio, per far partire la nuova normativa nel 2000. Il testo prende le mosse dalla legge vigente, relativa ai rimborsi elettorali, non toccata dal referendum del '93, e prevede di implementare la quota che per ogni singolo voto va ai simboli dei partiti presenti alle elezioni: sarebbe dunque il cittadino che decide, con il suo voto, anche i soldi che vanno ad ogni partito. Avviene così in Germania, dove, però esiste un sistema misto: i partiti ricevono dallo Stato un contributo elettorale calcolato sulla base dei voti ottenuti nelle elezioni più recenti e un contributo calcolato sulla base degli iscritti. La proposta dei Ds fa riferimento solo al contributo elettorale. Allarga, al contempo, la possibilità di sgravi fiscali ai privati che finanziano i partiti: adesso la legge prevede che possano essere detratte dalle tasse le «erogazioni liberali», da 500mila lire a 50 milioni. Il nuovo testo «allarga» verso il basso e verso l'alto, in modo che possano essere detratte dalle tasse i soldi che ciascun militante paga per la tessera di iscrizione. Punto e a capo, insomma, per saltare a piè pari le polemiche sul contestato quattro per mille, «legge truffa» secondo Di Pietro che già minaccia un nuovo referendum, e manda avanti il suo tesoriere, Cambursano, per sollecitare «trasparenza» dal ministro Visco. Naturalmente, però, resta il problema di come sopprimerne il finanziamento del '99. Una norma transitoria della legge assegnerebbe i soldi dal fondo di accantonamento contenuto nella finanziaria: 130 miliardi, considerando l'accesso al finanziamento anche di Pci e Udr. Il presidente della Commissione Bilancio, il popolare Romualdo Coviello, ha già dichiarato: «Si può ipotizzare l'insediamento di fondi in Finanziaria solo se ci sarà una nuova norma, ammettendo il fallimento di quella attuale».**

Marini attacca: «Troppi schiaffi»

«Romano ingrato». Riforme, polemica coi Ds e Salvi chiede un vertice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Per ora è solo al secondo o terzo schiaffo, non è ancora al sesto». Descrivono così lo stato di tensione denunciato da Franco Marini nei confronti di Prodi. Infatti, parlando all'assemblea dei segretari provinciali del Ppi per presentare il nuovo responsabile organizzativo, Salvatore Ladu, il segretario popolare non è stato tenero nei confronti dell'ex premier che ha sfidato il Ppi con la riproposta del doppio turno di collegio a loro invidia. E ha detto: «Se uno è un buon cristiano e magari anche un po' coglione quando prende quattro o anche cinque schiaffi, magari porge ancora l'altra guancia. Ma al sesto schiaffo, anche il miglior cristiano, anche il più coglione, lo restituisce». La polemica di piazza del Gesù però si indirizza anche verso i Ds. «L'intervista di Salvi all'Unità non ci è proprio piaciuta - dice senza

mezzi termini Renzo Lusetti. Che sta succedendo? Cosa vogliono ancora da noi? Abbiamo sostenuto lealmente il governo Prodi e ora sosteniamo il governo D'Alema. Se ci vogliono schiaffiare ce lo dicano apertamente. In Sicilia hanno detto che il diessino era più bravo del popolare, in Calabria altrettanto. Abbiamo l'impressione che avendo perso voti nelle ultime amministrative - e noi no - Veltroni e i Ds ci vedano come un ostacolo alla loro crescita. Cos'è? Ci sono per caso problemi tra Veltroni e D'Alema?». In questo momento, dunque, non corre buon sangue tra piazza del Gesù e via delle Botteghe oscure che, con Veltroni al secondo piano, ha ripreso un feeling forte con Prodi.

E dunque Marini insiste: «Certo il rapporto tra noi e D'Alema era più in sintonia. Ma se Veltroni proprio non può fare a meno di visitare tutte queste tombe lo faccia almeno a sca-

denza semestrale, altrimenti diventa un'ostentazione». Poi ricorda ai suoi che il Ppi ha difeso il governo Prodi «come mai nessun partito ha difeso un governo e adesso in questo comportamento di Prodi ci vedo un pizzico di ingratitude. Guardate sulla legge elettorale: è incomprensibile uscirsene così proprio nel momento in cui c'è la proposta di Franceschini». Vale a dire turno unico, premio di maggioranza e quota proporzionale. Ancora Marini: «Prodi non sa nemmeno lui cosa vuole fare, ha solo questo senso di rivalsa... Ma dove può andare? Cosa può fare con Di Pietro e i sindacati?». E Lusetti: «Noi ci auguriamo che converga su posizioni di centro moderato».

Insomma il Ppi, che il 29 di novembre ha confermato un trend elettorale in crescita, sente di essere accerchiato da coloro che vogliono giocare una partita sul loro stesso terreno e reagiscono. E Dario Franceschini, vi-

cesegretario, replica a Salvi ricordandogli che il 70% del Parlamento è pronto a lavorare su un'ipotesi di doppio turno di coalizione. Controreplica dei diessini del Senato: Franceschini sbaglia i conti, per il doppio turno di collegio a palazzo Madama c'è la maggioranza. «Si conferma che, anche numericamente, è la posizione dei popolari il maggior ostacolo alla riforma della legge elettorale». «Siamo in una situazione pesante di tensione - risponde brevemente Franceschini - certo non sto a controbattere ancora. Dico solo che è paradossale avviare una discussione ora, pensando che sotto Natale ci si possa mettere tutti d'accordo».

Insomma, sottintende Franceschini, i Ds nascondono altre intenzioni.

Intanto Salvi ha chiesto ai ministri Amato e Folloni di organizzare una riunione dei capigruppo di maggioranza sulle riforme istituzionali ed elettorali.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Sabato 5 dicembre 1998

20

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

TELE CULI



GIUSTIZIA SOMMARIA FORMATO TALK-SHOW

MARIA NOVELLA OPPO

La cronaca nera in questi giorni surclassa la cronaca politica. E possiamo considerare una vera fortuna il fatto che le due cose, almeno, non coincidano. Magli orrendi delitti di cui si parla coinvolgono e sconvolgono il nostro modo di considerare la vita stessa e mettono al centro della nostra preoccupata attenzione quello che viene considerato il riparo dal disordine sociale: la famiglia. La famiglia che non sa, ma protegge anche i responsabili dei crimini peggiori. Di questo si è parlato a «Moby Dick» alla presenza di genitori che difendevano violentemente i loro figli accusati di aver ucciso il piccolo Mauro. E c'era anche il padre del bambino assassinato, tanto ammicchillo dal dolore da non riuscire quasi a parlare. Santoro è stato molto delicato nel porre domande e nel contestare i punti di debolezza

nelle risposte. Alcuni servizi, però, e alcuni interventi dallo studio hanno infierito in maniera quasi insopportabile. Benché duramente repressi dal conduttore, si sono sfiorati toni razzisti sulla questione degli zingari e si è visto ancora una volta quanto sia deleterio consentire a chiunque di accusare e condannare televisivamente persone travolte da vicende durissime. Anche se rimane uno dei più grandi misteri del Novecento il motivo che spinge vittime e colpevoli a cercare sollievo o assoluzione dalla piazza televisiva, proprio mentre i personaggi pubblici pretendono leggi che li salvino dallaogna elettronica. E mentre si pensa di impedire la trasmissione dei processi, che sono un fatto pubblico e sottoposto alle garanzie di diritto. Cosicché alla fine resteranno soltanto i processi-talk show a fare giustizia sommaria.



Le notti di Jesus Franco

Due «folli» notti interamente dedicate a Jesus Franco e proposte oggi e domani da Fuori Orario (Raitre, dall'1.35). Il regista spagnolo, amico e collaboratore di Orson Welles (nella foto), è protagonista da oltre quarant'anni di un cinema marginale che spazia dall'horror al comico, dal poliziesco all'erotico. Tra i titoli in programma: «Le carte scoperte» e «La vendetta del dottor Mabuse».

SCELTI PER VOI

- RETE4 20.35 L'ULTIMO ATTACCO
CANALE 5 23.25 SALI E TABACCHI
RAIUNO 23.30 ESERCIZI DI MEMORIA
RAIDUE 0.20 RICOMINCIO DA TRE

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE. Non ti scordar del canone Rai.

- RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.40 ASTRID LINDGREN E I SUOI AMICI. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. 9.30 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. 10.00 MISSIONE OCEANIA. 10.30 MARE MATTO. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. 15.20 A SUA IMMAGINE. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNA! 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA / ZODIACO. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 GLI AMANTI. 5.00 NOTTEMINACENTENARIO. Musicale.

- RAIDUE 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. 7.30; 8; 9; 9.30; 10 TG 2 - Mattina. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. 11.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". 11.30 ANTEPRIMA. 12.00 VENTANNI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. 14.00 METEO 2. 14.05 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE. 16.10 MILLENNIUM. 16.40 RACCONTI DI VITA. 18.10 SERENO VARIABILE. 18.40 METEO 2. 18.50 Milano: TENNIS. Coppa Davis. Italia-Svezia. Finale. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 UNA DETECTIVE SCOMODA. 22.50 TG 2 - NOTTE (R). 23.10 AVVENIMENTI. 0.20 RICOMINCIO DA TRE. 2.10 NON LAVORARE STANCA? 2.20 NOTTEITALIA. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

- RAITRE 6.00 ANGELI SENZA LE ALI. 6.35 LE GRANDI SENTENZE. 7.00 OCCHI NELLA NOTTE. 7.20 LADRO LUI, LADRA LUI. 9.30 DITELLO A SOLANGE. 9.50 SABATO 4. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 13.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 15.30 CHI C'È C'È. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. 20.00 ART'È. 20.10 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. 20.55 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. 23.55 TG 3. 0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. 1.35 FUORI ORARIO. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

- RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. 6.50 REGINA. 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.30 MELAVERDE. 9.30 DITELLO A SOLANGE. 9.50 SABATO 4. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 13.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 15.30 CHI C'È C'È. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. 20.00 ART'È. 20.10 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. 20.55 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. 23.55 TG 3. 0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. 1.35 FUORI ORARIO. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

- ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 10.10 RALLY E RACING. 10.40 A.A.A... MAMMA CERCASI. 9.30 DITELLO A SOLANGE. 9.50 SABATO 4. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 13.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 15.30 CHI C'È C'È. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. 20.00 ART'È. 20.10 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. 20.55 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. 23.55 TG 3. 0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. 1.35 FUORI ORARIO. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

- CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. 9.00 TELEGIORNALE. 9.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. 10.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. 10.05 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. 10.35 AFFARE FATTO. 10.55 NONSOLOMODA. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. 12.30 I ROBINSON. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 14.15 SIA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. 16.30 CERCASI PAPÀ. 16.30 ROCKY III. 18.40 METEO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. 19.30 INNAMORATI PAZZI. 20.00 SARABANDA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 CIAO DARWIN. 23.25 SALI & TABACCHI. VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. 0.10 VIDEOCLIP DI MINA E CELENTANO. 0.15 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.10 LABORATORIO 5. (R). 5.30 TG 5.

- TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. 8.00 VEGAS. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. 10.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. 10.05 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. 10.35 AFFARE FATTO. 10.55 NONSOLOMODA. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. 12.30 I ROBINSON. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 14.15 SIA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. 16.30 CERCASI PAPÀ. 16.30 ROCKY III. 18.40 METEO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. 19.30 INNAMORATI PAZZI. 20.00 SARABANDA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 CIAO DARWIN. 23.25 SALI & TABACCHI. VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. 0.10 VIDEOCLIP DI MINA E CELENTANO. 0.15 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.10 LABORATORIO 5. (R). 5.30 TG 5.

- TMC2 13.30 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO PROXIMA. 15.00 COLORADIO DISCOQUEUE. 16.00 COLORADIO ROSSO. 18.00 SHOWCASE. 18.30 SEINFELD. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS (R). 20.30 PERSI NEL TEMPO. 22.15 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.20 WINDSURF. 24.00 COLORADIO VIOLA.

- TELE+bianco 10.50 RUGBY BRIDGES. 12.25 IL SENSO DELL'AMORE. 14.00 +CALCIO. 14.15 CALCIO. 14.30 CALCIO. 16.35 CALCIO. 18.20 CALCIO. 19.30 CALCIO. 20.30 CALCIO. 22.00 BENVENUTI A SUBURRIA. 23.00 RITORNO DAL NULLA. 0.40 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997).

- TELE+nero 6.05 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. 12.05 STRESSATI. 13.45 RANSOM. 15.40 RAGAZZI IRRESISTIBILI. 17.05 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. 18.40 IN CERCA DI AMY. 20.30 SWINGERS. 22.00 BENVENUTI A SUBURRIA. 23.00 RITORNO DAL NULLA. 0.40 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15.20; 18; 19; 21.17; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 La biblioteca ideale; 10.30 Viaggio in Italia; 11.30 Noi Europei; 14.15 Lomini e camion; 14.25 Calcio, Anticipo Campionato Serie B, Napoli-Torino; Fiorentina-Bologna; Roma-Perugia; 18.05 Radiouno Musica; 18.30 Pallanuoto, Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Magazine, Incontri, viaggi; tendenze; 20.25 Calcio, Anticipo Campionato Serie A, Sampdoria-Parma; 22.35 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè, Monologhi mattinieri di Bruno Lauzi; 8.03 Tagliobasso; 9.10 Fantastica mente; 10.00 Black-out, Varietà radiofonica; 11.00 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 13.00 Giocando; 14.00 Sabato in Rai Maggiore; All'interno: Il piazzale si addice ad Alice. Originale radiofonico; 15.00 Hit Parade Live Show; 18.30 GR 2 - Anteprema; 18.32 Sabato in Rai Maggiore. Conducono Rodolfo Bandini e Laura Tanziani; 20.03 Stardust. Un secolo di comiche; 21.00 Suoni e ultrasuoni. Con Francesco Adinolfi; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali; 24.00 Underground Nation. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale; 10.02 Magellano; 10.30 Di tanti palpitò; 12.00 Lomini e profeti, "1 senza Dio"; 12.45 Due sul tre; 12.50 Concerto d'apertura; 14.04 Il portinaio; 14.30 Le voci del cuore; 15.00 Dossier; 15.30 I consigli di Laura Lepri; 16.00 Dossier; 16.10 Karateca; 17.00 Dossier; 18.00 Mediterraneo, Voci e suoni attraverso il tempo; 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; 19.30 Le nozze di Figaro. Opera comica in 4 atti di Lorenzo da Ponte. Musica di W.A. Mozart. Metropolitan Opera Orchestra. Direttore James Levine; 23.30 Esercizi di memoria. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15; Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 15.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 20.26.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI Divisione C.A.C.



OFF LIMITS ■ RIONE SANITÀ DI NAPOLI

Pizze gratis per i ragazzi «birillo»

Lavorano per i clan della camorra, girano sempre armati e possono cadere ammazzati per strada in ogni momento

JENNER MELETTI

NAPOLI Sulla strada, quattro pietre diventano i pali della porta per una partita di calcio. I ragazzini cercano di recuperare il pallone finito fra i rovi. Al di là della cancellata, la scuola media Giovanni Lombardi, con lo striscione colorato che dice «Benvenuti» ai nuovi alunni. «Abbiamo fatto la scuola media qui, è l'unica che c'è, alla Sanità. Per questo ci conosciamo tutti, noi ventenni, anche se abbiamo preso strade diverse. Io faccio scarpe, Antonio è in falegnameria, Ciro fa il contrabbando, Mario è nella camorra, ed è già uno importante».

Quartiere Sanità, 25.000 abitanti. È uno di quei luoghi dove i confini segnati nel «Tuttocittà» sembrano mura medioevali, perché le regole ed i valori del quartiere non sono gli stessi di fuori, e diverso è anche il modo di vivere e di stare insieme. Qui si è più uniti, perché «quelli che arrivano da fuori» - con le divise di polizia o carabinieri, con le leggi che «impediscono di campare» - vengono soltanto a portare danno. Uniti nei vicoli e nelle strade quando c'è da bloccare la guardia di Finanza che vuole fermare «i bravi ragazzi con le sigarette», o gli uomini venuti ad arrestare il giovane camorrista «che mai fece nulla di male».

Meglio partire dal piazzale della scuola media Lombardi, per cercare di capire. Meglio farsi raccontare il quartiere Sanità dai ragazzi che sei o sette anni fa erano nella stessa classe, e che oggi si salutano e qualcuno si abbraccia, anche se Mario è nella camorra e Carmine ha fatto domanda per entrare in polizia.

Il confine è netto, fra piazza Cavour e via Crocette a Porta San Gennaro, che entra alla Sanità. Appena passa una faccia nuova, già c'è un giovane seduto su uno scooter che con il cellulare avverte qualcuno. «È uno dei ragazzi di Pirozzi, una sentinella», racconta Mimmo, il ventenne che fa le scarpe e guadagna 200.000 lire alla settimana, senza avere mai visto una busta paga. «Noi li chiamiamo così: i ragazzi. Sono quelli dei clan, della camorra. Ogni guappone ha attorno trenta o quaranta, e loro fanno di tutto. Raccogliono le schede del totonero e le tangenti, distribuiscono la droga, danno le punizioni. Il loro stipendio dipende dal ruolo: parti dalle quattrecentomila la settimana, e salii fino ad ottocentomila».

Mimmo ne conosce tanti, di questi «ragazzi». «Con qualcuno ero a scuola assieme, e del resto anche gli altri non è che si nascondano. Si vantano, del loro ruolo. Hanno la motocicletta o la macchina, comprano il giubbotto da quattrecentomila. In queste strade, è sempre meglio salutare. Quando ci incontriamo, ciao come stai, ci si dà la mano, si parla del Napoli o dell'inter. Alcuni, però, se li vedo da lontano, cerco di evitarli. So che sono armati, li sappiamo tutti. Quelli li chiamiamo i «birilli», perché possono cadere a terra in ogni momento. Meglio stare distanti, non si sa mai che qualcuno abbia deciso di sparare proprio in quel momento».

È tutta una salita, il quartiere, da borgo dei Vergini a via Sanità e poi alle Fontanelle. La vita è in strada, fra le bancarelle del pane, della pizza fritta, dei frutti di mare. «Qui c'è una sola legge: portare a casa la giornata. L'unico comandamento è sopravvivere. A volte la disperazione ti prende, quando non hai in tasca nemmeno le diecimila al giorno per comprare le sigarette, il caffè e la benzina del motorino». Ti presenta Antonio, anche lui alle medie Lombardi, anche con lui con 200.000 la settimana in nero guadagnate in falegnameria. «Dieci ore la giorno, ed il sabato si lavora fino alle 14. Ma non si trova altro. Fra i «ragazzi» io non voglio entrare. Quelli erano diversi da noi anche quando si era piccoli. A dodici, tredici anni, ti chiedevano di fare un giro in motorino, o di prestarglielo qualche giorno, e tu sapevi che non avevi scelta, che

Il punto

Ultime notizie da Napoli. La prima riguarda una statistica. Il primato dei furti d'auto è emigrato al nord. Milano nel campo la fa da padrona, scavalcando la città di Bassolino. In compenso cala il traffico aereo dall'aeroporto napoletano. Malpensa ha combinato un bel guaio. Invece verrà esposto e tutti potranno ammirarlo il presepe del Banco di Napoli. Le più di trecento statuine settecentesche troveranno posto nella Cappella palatina di Palazzo Reale. Sono duecento splendide figurine tra persone e animali e centocinquanta accessori, casette, carrettini, mulini, realizzati secondo i moduli della tradi-

zione settecentesca napoletana, che si rifà all'interpretazione del Vangelo. Il presepe veniva esposto dal Banco di Napoli solo per le festività di Natale. Intanto due rapinatori sono penetrati in un ufficio postale, hanno intimato al direttore di consegnare tutti i soldi. Sono stati sorpresi dalla polizia e sono fuggiti con un ostaggio. Gli agenti hanno sparato e i rapinatori si sono dati alla fuga. Il panorama di Napoli è complicato, città capitale, città ai margini, città divisa, città della criminalità, città della rinascita. La città che sembra, agli occhi televisivi, riassumere le sue storie in «Un posto al sole», la telenovela che ha soppiantato Dynasty e harilanciato il centro di produzione Rai.

Che cosa sia Napoli racconta anche questo servizio dedicato al rione Sanità, il quartiere della storia napoletana e del mito napoletano, il quartiere tramandato da Matilde Serao, Giuseppe Marotta, Eduardo De Filippo, Totò. Il rione Sanità ci ricorda situazioni e persone dell'«Oro di Napoli», che fu una raccolta di racconti di Marotta e un film a episodi diretto da De Sica con Eduardo, Totò, Sofia Loren. Per noi il rione Sanità è anche una storia che attraversa la legge, un quartiere per metafora «fuorilegge», come Porta Palazzo a Torino, i caseggiati di Ostia occupati, la Comasina o Pontelambro a Milano. Ne parleremo in seguito per raccontare un'Italia della marginalità, non ancora parte a sé, ma

sicuramente comunità che ha monopolizzato propri principi e proprie tradizioni, fino a farle divenire proprie leggi, spesso contro le leggi dello Stato ma talvolta complementari senza essere conflittuali, quando l'istituzione pubblica non sa arrivare. Comunità che hanno saputo costruire una propria economia di sopravvivenza e persino una rete solidaristica, non solo nel segno dell'omertà e non solo opportunistica nel segno della reciproca utilità. È un'altra Italia, ritratta ormai più con un'attenzione ed effetti bozzettistici piuttosto che con una onesta passione culturale. Un'altra Italia ricordata solo nei momenti dei suoi eccessi (per lo più criminali) che proviamo a descrivere.

con che chiedono strada. «Il ragazzo della camorra non ha bisogno di parlare. Entra in pasticceria, ordina una torta da cinquantamila lire, e non paga. «Ci vediamo», dice. Il pasticciere non può dire nulla, per evitare il peggio. La parola «tangente» non viene nemmeno pronunciata. Se non obbedisci ai ragazzi, la paghi. Un pizzaiolo, una notte, ha ricevuto l'ordine di portare dieci pizze in una casa vicina. Era troppo tardi, il forno era già spento, non ha potuto eseguire l'ordine. Lo hanno picchiato la notte stessa, perché il forno deve essere sempre caldo, se i ragazzi hanno voglia di pizza».

Non c'è solo la scuola media Lombardi, alla Sanità. Nella parte alta, alle Fontanelle («Se la guardi tu non capisci. Vedi le case, ma non sai che sotto è pieno di cave, e ci sono più attività là sotto che sopra la terra») o giù ai Vergini ci sono altre scuole, organizzate dai diversi clan della camorra. Ti insegnano a rapinare, a fare scippi, a sparare. La più ambita è la scuola di scasso ad alta tecnologia: lancia termica per aprire i forzieri delle banche, partendo dalle fogne o dalle case vicine. «I più bravi, i migliori di questa scuola, trovano un lavoro fisso al nord o all'estero, sono richiestissimi».

Alcuni di quelli che sono stati nelle scuole della camorra fanno poi i pendolari. Dal lunedì al venerdì a Milano, Torino o Bologna, ognuno con la sua specialità: c'è la banda dei Rolex che rapina orologi, ci sono i pataccari capaci di venderti telefoni cellulari finti dopo averli fatto parlare con un telefonino vero, ci sono scippatori e rapinatori... Al sabato mattina tutti alla Sanità, attorno al pentolone della pizza fritta, come i muratori che hanno trovato il cantiere a Reggio Emilia e tornano in famiglia. La domenica fanno festa anche i contrabbandieri, che secondo la legge del quartiere sono i più rispettati, fra coloro che non rispettano le leggi di fuori. Si presentano senza problemi, raccontano il loro lavoro come se fossero rappresentanti. «La vita, si rischia. Ai 240 all'ora sulla Alfa 164, da Brindisi a qui, per portare le sigarette. In una notte, se va bene, si fanno due o trecentomila lire. Ma ci impediscono di lavorare, soprattutto dopo la bomba, con tutta la polizia che c'è in giro». Ciro

ha 19 anni, è già sposato. «La famiglia, come la posso mantenere?». I più odiati, qui, sono i finanzieri. Quando entrano da piazza Cavour, là in fondo al quartiere, i cellulari squillano e le vedette partono a razzo. Basta salire sui vicoli con le scale dove le macchine non entrano, basta chiamare giù dalle case le mamme e le zie, e le mamme e le zie di tutte le altre famiglie che hanno un Ciro o un «ragazzo» che porta i soldi a casa, ed i vicoli sono bloccati. La legge è semplice: quelli di fuori hanno sempre torto, quelli che abitano qui hanno il diritto di sopravvivere.

I turisti non arrivano, alla Sanità. Il quartiere di Totò ha veri tesori - ipogei greci, catacombe cristiane, il cimitero di Fontanelle - quasi sconosciuti o chiusi al pubblico. «I bambini qui sognano soltanto il motorino. Del resto, in tutto il quartiere non c'è un cinema, non c'è un teatro, non c'è uno spazio per giocare al pallone».

Restano le quattro pietre sulla strada, davanti alla scuola Lombardi. I ragazzi che vanno a scuola adesso lasciano il pallone, ed i fortunati vanno su e giù con il motorino. Mimmo e Antonio si fermano un attimo a guardare la loro vecchia scuola. «Se stai qui mezz'ora, e osservi i giochi di questi ragazzini, capisci subito cosa succederà fra qualche anno. Ecco, quello prende il motorino all'altro, che non protesta. Quello sarà un «ragazzo», prenderà pizze e torte senza pagare, crederà di essere un duro e invece sarà sempre un «birillo», di quelli che vengono sparati in strada dopo mezzogiorno, e ci viene l'ingorgo...».



Il rione Sanità

Luciano D'Alessandro

PARLANO I GIOVANI
Nel quartiere c'è un solo comandamento: sopravvivere e portare a casa la giornata

dovevi dire subito sì».

Alla Sanità ci sono anche confini interni, che dividono i territori dei clan. Uno passa in via Sanità, proprio davanti ad un circolo Uco (Unione cattolici organizzati) con biliardo e gioco delle carte, dedicato al «Volto Santo». «Qui finisce la terra dei Misso e dei Pirozzi, ed inizia quella dei Vastarella e Tomelloni. Se un «ragazzo» si fa vedere dalla parte sbagliata, rischia la vita».

La sezione dei Democratici di sinistra, nella mattinata della domenica, è aperta. Si discute del go-

verno, si gioca a carte. Roberto Colonna, 76 anni, ricorda i tempi in cui alla Sanità si contrabbandava soltanto il pane bianco, fatto con la farina rubata agli americani. «Fino al 1980 c'era il lavoro, con le fabbrichette di scarpe e guanti. Dopo hanno fatto i corsi di formazione professionale, che non hanno dato un posto a nessuno».

«La crisi è iniziata con il terremoto - dice Salvatore Barbatto, 36 anni, segretario Ds nel quartiere - e poi è andata sempre peggio. L'autobomba messa qui alla Sanità il 2 ottobre, ha fatto capire anche agli

illusi che questo non è un quartiere normale. Quelli che arrivavano da fuori, non sempre comprendono la nostra realtà. Le donne che bloccano la strada (per fermare i finanziere che inseguono i contrabbandieri, o i carabinieri alla caccia di un camorrista) non difendono il contrabbandiere o il camorrista, ma il loro figlio o nipote, o qualcuno che comunque porta i soldi nella loro casa. Difendono i figli degli altri, che fanno lo stesso mestiere dei loro figli. In questo quartiere, è difficile trovare una famiglia che non abbia qualche legame

con altre famiglie della camorra».

C'era anche una grande fabbrica di scarpe, la Mario Valentini, con 400 operai che all'80% erano iscritti alla Cgil e al Pci. Ora ne sono rimasti quaranta, e le fabbrichette dell'indotto hanno chiuso, per poco lavoro e troppe tangenti. «Ed allora hai scoperto - racconta Salvatore Barbatto - che intere famiglie che erano vicine a noi, o anche iscritte, sono passate dall'altra parte, da compagni a delinquenti. Andavi per rinnovare la tessera, e ti dicevano che non era il caso, che avevano altri interessi... E un loro figlio, un loro nipote, era passato in un clan, e tutta la famiglia aveva scelto di appoggiarlo».

Da borgo dei Vergini alle Fontanelle, ad ogni ora del giorno, c'è quello che Mimmo e Antonio chiamano «il gran fritto misto». «Voi di fuori vedete soltanto centinaia di ragazzi in motorino che vanno su e tornano giù, e poi ancora su e giù. Noi le cose le vediamo meglio. Ci sono i ragazzi che non hanno niente da fare e vogliono farsi vedere dalle ragazze, e continuano a girare fino a quando hanno benzina. In mezzo a loro, ci sono i «ragazzi», che approfittano della confusione per fare i loro lavori: portano ambasciate da un guappo all'altro, consegnano droga, vanno a fare sopralluoghi. La camorra, per chi vive qui, è ben vi-

sibile. Sembra che ci tenga, a fare vedere che è lei che comanda. Del resto, restare in mezzo a tutti gli altri, è anche una copertura. Gli omicidi, ad esempio, avvengono sempre fra le tredici e le quindici, quando le strade sono piene. Se vedi un morto ammazzato, io mi fermo, e dietro di me si bloccano anche le altre automobili. Ci viene l'ingorgo, perché qui le strade sono strette, e dalle case tutti scendono giù, così il killer ha tutto il tempo di entrare in casa, nascondere l'arma, e tornare in piazza a chiedere: cos'è successo? È intanto controlla se la sua vittima viene portata all'ospedale o all'obitorio». Non ci sono segreti, per gli ex alunni della scuola media Lombardi. «Gli occhi vedono, le orecchie ascoltano. Sempre con discrezione. Certo, un «ragazzo» della camorra non fa la nostra vita. Ha più soldi da subito, e la possibilità di fare carriera. Ci vuole stomaco, forse si nasce predestinati. Qui, per ammazzare un «ragazzo» dell'altro guappo, ti danno sedici, diciotto milioni. Non subito, però. Ti aggiungono 400.000 al mese oltre alla «paga base», esali un gradino nella carriera. Per ammazzare un boss nemico, arrivano fino a 200 milioni, ma questo compito non viene affidato certo ai «ragazzi»».

Impennate di motorini, cla-

L'arte d'arrangiarsi del netturbino

NAPOLI L'arte di arrangiarsi, ovvero il faidate napoletano. La disoccupazione spiega le ali della fantasia. Franco Pagnotta la disoccupazione l'ha sconfitta, scoprendo evidentemente una città poco pulita e una domanda di un «ambiente» più accettabile, inventandosi quindi «davoratore di strada». Pagnotta, 33 anni, da Marano, un paese a pochi chilometri da Napoli, sposato, un figlio di quattro anni, un altro in arrivo, se la guadagna sgobbando duro, nove ore al giorno, festivi compresi.

Una storia particolare la sua - non il classico disoccupato senza esperienze di lavoro, come quelli che affollano le liste del Collocamento a Napoli - che da piccolo imprenditore (titolare di un laboratorio di pellicceria con alcuni dipendenti) rovinato da una rapina e da

una successiva crisi finanziaria, si deve reiventare una vita. Storia passata. Franco Pagnotta oggi riceve ogni mese venticinquemila lire, più Iva - per la sua prestazione rilascia regolare fattura - da ognuno dei circa sessanta commercianti per tenere pulita via Carlo Poerio, una delle strade più «in» del quartiere Chiaia. Ogni giorno, per quattro-cinque volte, armato di palette, scopa, spazzolone, segatura, acqua pulisce un chilometro e mezzo circa compreso tra San Pasquale a Chiaia e Piazza dei Martiri: bicchieri di plastica, carta, mozziconi, escrementi di cani («questo mi fa proprio arrabbiare - spiega - perché c'è una legge che prevede che i padroni dovrebbero raccogliergli, ma tant'è, non fa niente»). Li potrebbe pesare a quintali quando alle 19.30 torna a casa.

«Gelli colpito da aneurisma» L'avvocato: sospensione della pena

ROMA «Licio Gelli è affetto da un'aneurisma all'aorta. I medici di parte e quelli della polizia si sono trovati d'accordo nel ritenere che ciò può provocare la morte del paziente in un qualsiasi momento. Viste le attuali condizioni non è possibile un intervento chirurgico». A parlare della patologia di cui soffre l'ex venerabile della P2 è il suo legale, Michele Gentiloni, che ieri ha rappresentato tale situazione ai giudici del tribunale di sorveglianza che dovranno decidere sulla richiesta di sospensione immediata della pena (Gelli deve scontare cinque anni e cinque mesi di reclusione per il crack del Ban-

co Ambrosiano) che lo stesso Gentiloni ha sollecitato a causa delle condizioni di salute del suo assistito. I giudici si sono riservati la decisione.

«Dall'inizio di settembre - ha detto l'avvocato - Gelli ha perso 26 chilogrammi. I medici dello Sco e gli esperti del policlinico Gemelli hanno stabilito che lo stress provocatogli dalla detenzione, seppure nel centro clinico di un carcere dove, comunque, viene trattato benissimo, può incidere sulle sue condizioni di salute». Alla luce di ciò, il tribunale di sorveglianza di Roma dovrà stabilire se sussistono per Gelli le condizioni di incom-

patibilità con il regime carcerario così come invocate dall'avvocato Gentiloni. Il collegio, presieduto dalla dottoressa Panzadura, scioglierà la propria riserva nei prossimi giorni, probabilmente all'inizio della settimana. Per questa decisione il tribunale si avvarrà anche del contributo di un medico, di uno psicologo e di un assistente sociale. L'aggravamento delle condizioni di salute di Gelli - scrivono nella relazione i professori Piero Tonali e Paolo Zecchi, del Policlinico Gemelli - era «ampiamente prevedibile ed inevitabile persistendo lo stato di stress determinato dal regime carcerario».

Maltempo, allerta a Quindici Allagamenti a Sarno, disagi a Roma e nei voli a Fiumicino

ROMA Sono la pioggia e il vento a farla da padrone su gran parte dell'Italia in questo avvio di fine settimana. Situazione difficile specie al Centro-Sud, dove si segnalano diversi nubifragi, e preoccupazione in Campania dove, per il maltempo, si è verificato un allagamento a Sarno. A Quindici è scattato lo stato di attenzione: saranno i pluviometri a indicare la soglia di pericolosità in 40 millimetri, raggiunti i quali è previsto lo stato di allerta. L'evacuazione scatterebbe se la pioggia dovesse raggiungere i 60 millimetri. Mentre a Sarno le piogge hanno provocato diversi allagamenti. Sul fronte degli interventi, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha auto-

izzato la Regione Campania ad erogare i contributi ai cittadini colpiti dalla frana la cui abitazione è stata dichiarata totalmente o parzialmente inagibile. Si tratta di 600 mila lire al mese fino al 30 giugno 1999 erogate a quanti hanno trovato una sistemazione autonoma.

Ma il temporale non durerà a lungo, dicono i meteorologi. La situazione dovrebbe migliorare leggermente su tutto il paese. Da domenica, potrebbe tornare a far capolino anche un pallido sole, aprendo una parentesi di tempo discreto che dovrebbe reggere fino al ponte dell'Immacolata.

Ieri a Roma è stata una giornata difficile. La pioggia battente ha contribuito insieme con lo sciopero dei mezzi pub-

blici a bloccare il traffico nelle ore di punta. Non solo. I violenti temporali hanno provocato interruzioni del servizio elettrico in alcuni quartieri della città e in provincia. La situazione è particolarmente disagiata nella zona tra Bracciano e Anguillara, dove - ha spiegato l'Enel - una tromba d'aria ha causato le interruzioni, disallentando anche l'ospedale Bambin Gesù di Palidoro. E il maltempo che creato problemi anche al traffico aereo: a Fiumicino una decina di voli in partenza ed altrettanti in arrivo ha subito ritardi oscillanti tra i 20 e i 60 minuti. Danni e disagi anche sulla linea ferroviaria Chivari-Olbia. Mentre a Venezia è «ritornata» l'acqua alta: 113 centimetri.

Italia
Flash

«Carretta è pazzo, presto fuori dal carcere»

La relazione del perito: «Se avesse incontrato un medico non avrebbe fatto quello che ha fatto»

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

PARMA È pazzo. È infermo di mente. Anche per gli psichiatri. Ferdinando Carretta, l'assassino confesso dei genitori e del fratello, non resterà in carcere. Anche se manca ancora l'ufficialità - il gip Vittorio Zanichelli prenderà la decisione lunedì dopo aver attentamente studiato la relazione del perito del tribunale, professor Cesare Piccinini - è stato dichiarato pazzo, incapace di intendere e di volere. È dunque ormai appurato che non esiste compatibilità tra il suo stato di salute e il carcere. È dunque probabile che possa essere trasferito in un ospedale psichiatrico giudiziario (forse quello di Reggio Emilia) o in una struttura psichiatrica sanitaria. Ma è più probabile la prima ipotesi. La struttura ospedaliera potrebbe essere individuata nella stessa Parma. «Se Ferdinando avesse incontrato prima un medico - è l'unico commento che si è lasciato sfuggire il professor Piccinini - non avrebbe fatto quello che ha fatto». Un problema all'attenzione degli investigatori resta comunque quello di evitare il pericolo di fuga. Ma c'è davvero questo pericolo? Sì, secondo un inquirente: «Non so quali promesse gli sono state fatte. Non è venuto per costuirsi».

Ieri mattina, Ferdinando è stato visto per la prima volta dagli specialisti incaricati di svolgere la perizia psichiatrica. C'erano il professor Cesare Piccinini, incaricato dal gip, il professor Giovanni Cassano nominato dal pm e il professor Vittorio Andreoli nominato dalla difesa. Due ore di incontro e bocche cucite all'uscita. Ma la certezza della svolta è comunque trapelata. Una svolta improvvisa nel caso Carretta, popolato di tanti particolari insignificanti, di tanti sopralluoghi tardivi, di notizie presunte e di colpevolezza ormai accertata. Improvvisa, ma evidentemente, motivata. Tutti hanno creduto alle confessioni di Ferdinando, accecato dall'odio per il padre e dall'invidia per il fratello, so-

lo e solitario e tremendamente disturbato. Fin dai primi giorni del suo isolamento nella piccola cella del carcere di via Burla, lo psichiatra aveva consigliato di tenerlo sotto controllo ventiquattr'ore su ventiquattro. Era - ed è tuttora - inquieto, insonne, agitato. Un soggetto a rischio suicidio, è stato detto da subito. E forse, la permanenza solitaria in carcere, accompagnato solamente dai fantasmi di questi nove anni, ha aggravato il suo stato di salute. Ferdinando era ed è inquieto ma non si mai rifiutato di collaborare con gli inquirenti. Ha precisato le situazioni, ha spiegato più volte come ha messo in atto la strage nell'appartamento di via Rimini 8, ma si è anche contraddetto. Ora, forse, lo aspetta una struttura in cui possa essere curato. Ferdinando stesso, parlando col suo avvocato, aveva detto: «Da sedici anni non vivo». È un "povero cristiano" che ha già pagato con la vita che ha vissuto, ha detto solo tre giorni fa l'avvocato Filippo Dinacci, arrivato ieri in gran fretta

per l'ennesimo interrogatorio in carcere. Ferdinando che sta cominciando a mostrare segni di cedimento e che si chiede se abbia fatto bene a non scappare ancora. Ferdinando che non vuole nemmeno leggere, ma che, probabilmente, ha ancora una gran voglia di parlare. In carcere è nervoso e rivede il film di questi nove anni trascorsi senza un amico o un'amica. Forse, si sta rendendo conto solo adesso di ciò che è successo. Ma continua ad affrontare l'inchiesta, ad aggiungere particolari. A verbale dice di aver sparato almeno sei colpi, poi al pm confida di averne sparati solo quattro. Racconta di teli di plastica comprati a Reggio Emilia, della Cromia di famiglia usata come carro funebre diretto alla discarica di Viarolo (la Cromia non è

mai stata analizzata e ora non si trova più perché quasi certamente rottamata). Racconta di aver seppellito i tre corpi in un'unica buca lontana dai camion. Ma poi, a Londra, prima dell'intervista confessione, chiede dove possono essere i suoi familiari, chiede persino un aiuto per ritrovare Giuseppe e Nicola Carretta e la madre, Marta Chezzi. Sembra un romanzo giallo, ma Ferdinando non ha il physique du rol del serial killer. E poi non ci sono i corpi, non c'è la pistola, non ci sono testimoni, non c'è sangue nell'appartamento di via Rimini e nemmeno il Luminal (una sorta di rilevatore di tracce fosforescenti) di Key Scarpetta (l'investigatrice patologica dei romanzi di Patricia Cornwell) potrà riuscire, dopo nove anni, a rintracciare eventuali tracce di sangue.

C'è, questo sì, una parte dei gioielli della constatazione che Ferdinando aveva con sé quando è stato riportato a Parma. E c'è, persiste in questi giorni, quell'alone di improbabilità: tutti credono alla confessione di Ferdinando, tutti credono che effettivamente possa aver ucciso, ma non si capacitano su come abbia potuto compiere quella strage senza che nessuno se ne accorgesse. Da solo, sempre da solo. A uccidere, a trasportare cadaveri per Parma sino alla discarica di Viarolo proprio nel periodo in cui le strade erano presidiate dalle forze dell'ordine per il sequestro Silocchi. Da solo a scavare tra la sabbia e i sassi con una pala mentre già albeggiava. A doversi preoccupare poi di cancellare le tracce, di spostare il camper. Come fa ad essere stato così lucido, preciso (a parte un grossolano errore: ha lasciato sul camper la Gazzetta di Parma del 9 agosto)? Ha preparato la fuga definitiva con appena settecento milioni. È stato in Svizzera, poi negli Stati Uniti e poi a Londra. Ma non ha cambiato identità. Ha trovato un lavoro come Pony Express, ha trovato una casa (e il garage sembra l'appartamento e la casa il garage) e se non fosse stato fermato da un Bobby per una banale infrazione forse non si saprebbe ancora niente di lui...



Ferdinando Carretta in una foto di alcuni giorni fa

Mancuso/Ansa

LE INDAGINI

Ferdinando non riconosce i luoghi del delitto

DALL'INVIATO

PARMA Tre ore di domande e la constatazione che le indagini sono al buio. Nonostante il titolare dell'inchiesta continui a ripetere «Ogni giorno facciamo un piccolo passo in avanti. Non lavoriamo a vuoto, lasciateci lavorare».

Il procuratore Francesco Saverio Brancaccio ha voluto mostrare a Ferdinando Carretta nuove fotografie aeree della zona della discarica alla ricerca di nuovi punti di riferimento che possano aiutare gli inquirenti a ritrovare i corpi di Giuseppe e Nicola Carretta e della madre Marta Chezzi. Il giovane che si è autoaccusato dell'assassinio dei suoi familiari

non ha saputo riconoscere il luogo in cui avrebbe seppellito i tre corpi. Nelle nuove mappe e nei nuovi rilievi aerei non si raccappeggia, non riesce assolutamente a ritrovare la memoria.

Per di più è stato appurato che in quella zona ci sono punti in cui la terra è stata spostata di parecchio in seguito al ribaltamento della cava. Agli inquirenti, dunque, è rimasto in mano solamente un pugno di mosche. E anche quella stoffa, definita elemento interessante, non è stata riconosciuta da Ferdinando come parte della coperta che il padre abitualmente teneva all'interno della Cromia (quella che poi sarebbe servita al trasporto dei tre cadaveri fino alla discarica). Brancaccio, in

ammattina, aveva detto: «Qualcosa abbiamo trovato ma dobbiamo aspettare l'esito degli esami». Su quella stoffa ci sono macchie. «Perché il sangue risulti su qualcosa ci vuole del tempo e quindi è inutile dire che c'è del sangue. Chiunque lo dica dice il falso».

L'avvocato Filippo Dinacci a tarda sera confermava che i tempi di carcerazione del suo assistito saranno contenuti.

Dinacci, inoltre esclude il rischio di fuga di Ferdinando, rischio ventilato da un inquirente. «In Inghilterra ha avuto dubbi e ha sicuramente pensato di scappare ancora. Ma poi ha deciso di costituirsi, ha deciso di venire qui per confessare. No, non credo che si sia questo rischio nem-

meno se lo invieranno in una comunità di recupero. Il ragazzo ha bisogno di cure, lo dico da tempo e mi sembra che anche gli psichiatri che hanno effettuato la perizia lo confermino».

Intanto, gli investigatori parmensi si preparano ad andare a Londra per perquisire la casa e il garage di Ferdinando e verificare le carte, i ritagli e gli effetti personali che il giovane avrebbe lasciato nel garage (in cui si è scoperto che ci sono un divano, una tv, una bicicletta e una moto e che sembra più un appartamento dell'appartamento che sta sopra).

La rogatoria internazionale non è ancora pronta, ma pare sia solo questione di giorni.

A.GUE.

Gli stilisti tutti assolti dalla Cassazione

Tangenti pagate da Versace, Krizia e Ferré «vittime dei finanziere corrotti»

ROMA La sesta sezione penale della Cassazione ha confermato ieri la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Milano nei confronti degli stilisti Santo Versace, Gianfranco Ferré e Krizia e di alcuni loro collaboratori, confermando così in sostanza che gli stilisti furono vittime delle Fiamme gialle e non corruttori. I giudici della Suprema Corte hanno infatti rigettato il ricorso presentato dal procuratore generale di Milano contro la sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste. Soddisfatti i commenti di due degli stilisti che erano finiti sotto accusa. Gianfranco Ferré, in un comunicato, spiega che «l'esito di questa vicenda conferma la fiducia che ho sempre riposto nella giustizia» e ringrazia i suoi avvocati per aver dimostrato pubblicamente la sua innocenza. Contenti anche alla «casa

Gianni Versace» per la conferma dell'assoluzione, fra gli altri, di Santo Versace.

I grandi nomi della moda italiana non hanno dunque corrotto le Fiamme gialle, ma, anche secondo la Cassazione, sono stati concussi. La Suprema Corte, confermando la sentenza di assoluzione del gennaio del '98, ha quindi respinto le richieste del procuratore generale Meloni, che si fondavano sul riconoscimento di un principio: la sentenza deve essere annullata, anche se il reato è ormai prescritto.

Una decisione, quella della Cassazione, che, così come è già accaduto per la sentenza di secondo grado, non avrà comunque riflessi sui finanziari «concussori». Gli ispettori del Secit che hanno ricevuto le tangenti dagli stilisti hanno infatti già definito la loro posizione sce-

gliando la discreta via del patteggiamento durante le udienze preliminari del processo.

«Quello del pool era un teorema non supportato da prove e questo deve fare pensare a molte cose». Questa la prima reazione dell'avvocato Corso Bovio alla sentenza della sesta sezione. «A spese del contribuente italiano - ha aggiunto Bovio - abbiamo dovuto sostenere un giudizio perché bisognava dimostrare che il pool ha sempre ragione. Invece è stato dimostrato il contrario: il pool questa volta ha torto».

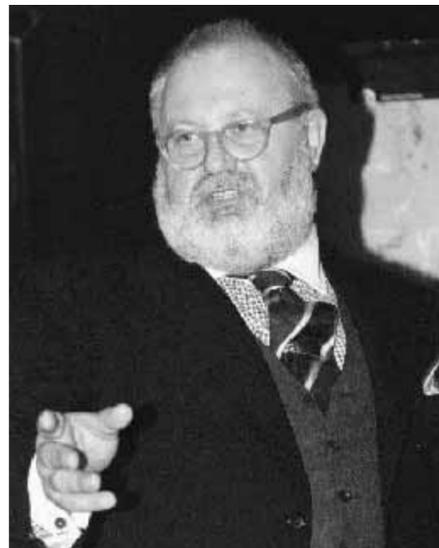
Soddisfatto anche Oreste Dominiotti, difensore di Krizia. «Ci si sentiva un po' mortificati di fronte all'insistenza del procuratore generale, quando magari urgono altre cose nel panorama giudiziario. Negli atti processuali si legge - ha detto l'avvocato - che quei finanziari si riunì-

rono e decisero che da tutti doveva essere ricavato del denaro. I pubblici ufficiali erano predefiniti a ricavare da tutte le verifiche delle "utilità", indipendentemente dal fatto che si rilevasse delle irregolarità nei bilanci delle imprese. E nei confronti dell'azienda Krizia la vicenda è sconcertante. Una escalation di minacce che è durata due mesi».

Inizio nel '96 il «processo all'alta moda», che vide come protagonisti, tra gli altri, Santo Versace, Gianfranco Ferré, Krizia, Giorgio Armani e Etro, accusati di aver pagato tangenti alle Fiamme gialle per rendere meno severe le verifiche fiscali nelle loro aziende. I primi ad uscire dalla vicenda furono Armani ed Etro, che scelsero la via del patteggiamento, mentre il processo in primo grado si concluse con una condanna per gli altri

imputati.

Per Krizia, Ferré e Santo Versace, la pena fu di un anno e due mesi, anche se con i benefici della condizionale e della non menzione della pena. Con loro furono condannati anche diversi collaboratori delle case di moda. Una sentenza che venne completamente ribaltata nel gennaio del '98, con il processo di secondo grado: la Corte di Appello di Milano rovesciò il teorema del pool e assolse tutti gli imputati, riconoscendo il loro ruolo di concussi, vittime cioè delle Fiamme gialle, e non corruttori. La Corte di Appello, che li assolse perché il fatto non sussisteva, diede dunque ragione agli imputati, che hanno sempre sostenuto di essere stati costretti a pagare i finanziari che, in caso contrario, minacciavano di bloccare l'attività delle aziende.



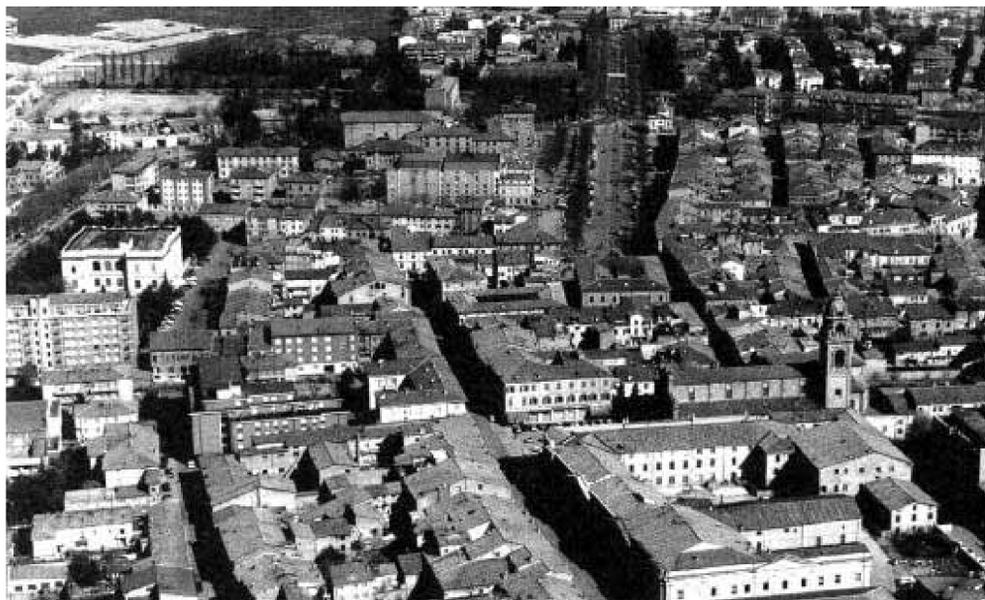
Lo stilista Gianfranco Ferré

Daniel Dal Zennaro/Ansa



◆ Un polo industriale sorto in trent'anni nella piatta campagna emiliana che fa la concorrenza a Minneapolis

◆ Dove c'erano solo campi, braccianti e uno zuccherificio, adesso prosperano novanta aziende con tremila addetti



Alcune immagini che documentano fasi di lavorazione nelle aziende di Mirandola. In basso a destra, apparecchiature respiratorie e, sotto, Mario Veronesi, il fondatore del distretto biomedicale

A Mirandola, nella biomedical valley

La capitale dell'usa e getta ospedaliero: tubicini, aghi, cannule, suture...

DALL'INVIATA
DANIELA CAMBONI

MIRANDOLA (Modena) Benvenuti a biomedical valley. Un posto pazzesco. Pianura piatta emiliana, nebbia, campi. Trent'anni fa qui c'era il nulla. Oggi a Mirandola, 21.000 abitanti, paesone della bassa modenese, si fatturano mille miliardi. A produrre cosa? Tubicini di plastica, chilometri di tubini. E poi aghi per biopsie, cannule nasali, kit per trasfusioni, filtri per emodialisi, accessori per pacemaker, suture per chirurgia cardiovascolare, circuiti per interventi a cuore aperto. In una parola: apparecchi biomedicali. E alla grande: primato mondiale, solo per il settore emodialisi.

Il patrono di Mirandola è San Possidonio che si festeggia il 16 maggio. Giusto per far contento il parroco. Perché - lo sanno tutti - qui il vero patrono è un altro: San Usa e Getta. Piccola grande idea luminosa su cui si appoggia tutta l'economia. Questa, signori, è l'essenza del biomedicale: aggeggi medici usa e getta. Raffinati, specializzati, perfetti. Ma che si usano e si consumano in un attimo.

In ospedale ti fanno una flebo? Tubino e cannula monouso. Fai la dialisi? Un intervento chirurgico? Ti applicano un catetere? Oggi tutto è sterile e monouso. Oplà, l'uovo di Colombo per chi li produce. In Italia ci sono 35.000 - 40.000 malati di reni. Due dialisi alla settimana a testa. Per curarli servono ogni anno chilometri di cannule (doppie) e filtri. Nove volte su dieci, fabbricati a Mirandola e dintorni.

«I nostri clienti - ti raccontano fieri - sono gli ospedali di tutto il mondo. Il nostro piccolo e specializzato polo industriale, 3.000 addetti, 90 aziende (concentrazione mostruosa: praticamente in ogni famiglia c'è qualcuno che lavora nel business), è più importante di quello di Minneapolis». Ah, a proposito oggi qui sono presenti tutte le più grosse multinazionali del mondo. Che negli anni hanno rilevato le principali imprese locali.

Trent'anni fa a Mirandola non c'era niente. L'unica industria era lo zuccherificio che poi ha chiuso. C'erano solo campi da coltivare, braccianti e bassa manovalanza per il vicino e ricco comparto delle ceramiche. Un posto anonimo che più anonimo non si può. Però attenzione. Che questi mirandolesi fossero gente dal cervello fino, lo si sospettava da sempre. Chi non conosce quel mostro di memoria, Giovanni Pico della Mirandola, amico di Lorenzo il Magnifico? Nel 1486 espone 900 tesi filosofiche, scandalizzò papa Inno-



LA PRIMA AZIENDA
Si chiamava Miraset, produceva kit monouso per la macchina della dialisi

in "prima di Veronesi" e "dopo Veronesi".

Questo Mario Veronesi, 66 anni, tre figli, è un tipo di poche parole. Arrivano giornalisti da tutto il mondo per farsi raccontare la sua storia. E lui che di malavoglia, è costretto a ripeterla a tutti. Dunque, anno di grazia 1962. Veronesi è il farmacista del paese (oggi la farmacia la gestisce sua figlia). Per ampliare il giro fa anche il propagandista scientifico. Gira che ti rigira per gli ospedali, si accorge che nei reparti stava nascendo la tendenza ad adoperare tubi di plastica sterile. L'uso? Trasferire una sostanza liquida (sangue o qualsiasi

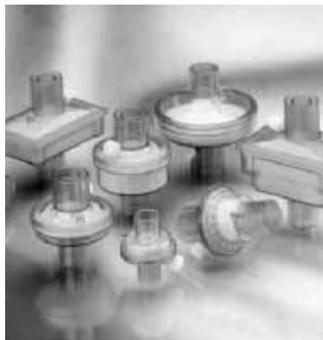
altro preparato) da un flacone alla vena di un paziente. Quelli nuovi erano "made in Usa". Fino allora invece si erano sempre usati tubi di gomma che poi le suore degli ospedali bollivano e ribollivano, prima del riutilizzo. Insomma per farla breve, Veronesi comincia a produrre lui questi benedetti nuovi tubicini trasparenti di plastica sterile. E poco costosi. In pratica i kit monouso da collegare alla macchina per dialisi. L'idea la prende da quelli americani, però la modifica e l'adatta. Parte in un garage con tre dipendenti. La prima azienda si chiamava Miraset. Un anno dopo, già ne produceva 1.000 pezzi al giorno, 300.000 all'anno. Nascava l'industria biomedicale italiana. E in brevissimo tempo miliardi. Un colosso.

La cosa buffa è che Veronesi ha sempre fatto tre cose: fondare un'azienda. Ampliare l'azienda. Rivendere l'azienda. Ha sempre fondato e rivenduto. Ma non al vicino di casa. Alle multinazionali. «Le quattro aziende più grosse di Mirandola - dice Carlo Preti della Cisl - hanno tutte matrice Veronesi. E oggi sono tutte delle multina-

PANORAMA D'OGGI
Grandi multinazionali e un indotto diffuso per un fatturato di mille miliardi

zioni. Veronesi ha fatto il ceppo. Intorno alle grosse sono nate le piccole. Una miriade di pulcini accanto alla chiocciola. Ognuna si è ritagliata in un nicchia. Sempre nel settore disposabile, cioè usa e getta».

Oggi a Mirandola si sperimenta la globalizzazione. In questo buco di pianura padana sono presenti tutti i maggiori gruppi mondiali. I gruppi stranieri realizzano l'80% del volume di affari. Le aziende più grosse sono: la Belco, (fondata da Veronesi, Belco sta per bella compagnia) 454 dipendenti, apparecchiature e usa getta per emodialisi, gruppo Sorin - Fiat; la Dideco (fondata da Veronesi), 220 dipendenti, apparecchiature e usa e getta per cardiocirurgia, cardiopolmonare, autotrasfusioni e plasmacitoferesi, del gruppo Sorin Fiat; l'ospital Dasco (fondata da



L'INVENTORE

Veronesi, farmacista e padre fondatore

DALL'INVIATA

MIRANDOLA (Modena) A mister miliardi non stanno simpatici i giornalisti. «Chiedono sempre le stesse cose - sbuffa Mario Veronesi, 66 anni il fondatore di biomedical valley a Mirandola - però se dobbiamo fare quest'intervista, facciamola», conclude, nella sede della Dar, l'ultima azienda da lui fondata e naturalmente, come le altre, rivenduta a una multinazionale, stavolta la Mallinkrodt. Vuol dire 120 miliardi di fatturato in prodotti - usa e getta - per anestesia, rianimazione, tubi tracheali e filtri respiratori (cannule e company).

Signor Mario Veronesi, ovviamente cominciamo dall'inizio.

Era il...
«1962. Io facevo il propagandista scientifico, oltre ad avere una farmacia. Ogni giorno era negli ospedali e mi accorsi che stava cominciando il consumo del materiale plastico da usare una sola volta e poi buttare. Per esempio nella classica flebo, cioè la prima cosa che ti fanno se vai in ospedale. Mi scattò una lampadina».

E ci provò. Dove trovò il coraggio di buttarsi?

«Oh, ma non investii molto, circa 70 milioni e la mia cantina che ripulii alla perfezione. Nacque la Miraset. Cominciai con tre operai. La plastica la facevo stampare fuori. Allora non servivano grandi certificazioni (oggi abbiamo tutti il marchio di qualità europeo), bastava una licenza del Comune. Facevamo sondini usa e getta per le dialisi, settore nel quale noi di Mirandola siamo ancora oggi leader mondiali. Andò subito e sorprendentemente bene».

Poi?
Nel 1967 un mio amico chirurgo di Padova, pioniere del trapianto del rene mi diede l'idea: produrre un rene artificiale. Così iniziai subito la produzione e la vendita, battendo sul tempo gli americani. Nel 1969 la Dasco (così si chiamava l'azienda) aveva già installato mille reni artificiali e chiudeva l'e-

servizio con un miliardo e mezzo di fatturato».

E lei vendette, ma perché?

«Era cresciuta molto. Era pronta cioè per vendere in tutto il mondo. Ma senza il supporto di un grosso gruppo straniero, la rete commerciale non si sarebbe ampliata. La vendetti alla Sandoz che poi ne vendette metà alla francese Rhone Poulenc. Oggi la Dasco (che nel frattempo è passata alla Gambio-Volvo) è un gigante».

Venduta la Dasco, lei ne fondò un'altra, la Belco, bella compagnia. Poi rivendette anche questa e costituì la Dideco. Stesso iter. Venduta la Dideco, fondò la Dar che ha ceduto agli americani. Ma possibile che non abbia un po' di nostalgia per i suoi gioielli?

«Assolutamente no. Perché bisogna fare i conti. Io ho sempre fatto quello che andava bene per le mie

aziende. Se avessi tenuto la mia prima azienda, oggi sarebbe stata una media impresa. E magari sarebbe stata una sola. Invece dalle mie aziende sono nate tante imprese più piccole. La Dar, nel '93 faceva 40 miliardi. Oggi come Mallinkrodt ne fa 120. Insomma se a Mirandola oggi ci sono sette multinazionali, è un bene: fanno crescere tutti».

Questo miracolo sarebbe potuto succedere in un altro posto? Quanto conta il fatto di essere in Emilia?

Molto. Perché qui c'è molto attaccamento al lavoro. E c'è un forte indotto meccanico che in questi anni è servito molto.

A quando la prossima azienda?

«Bisognerebbe avere un'altra illuminazione forte. Il principio è sempre lo stesso: plastica sterilizzata monouso. Ma bisogna avere una idea buona. Noi abbiamo sempre fatto prodotti che hanno fatto epoca. E la cosa più bella è che abbiamo salvato o allungato molte vite. Però vede, per far crescere un'azienda servono almeno 7, 8 anni, forse è meglio che io alla mia età mi fermi».

Naturalmente non ci crede nessuno. Nel nostro giro a Mirandola, più di una persona ci ha detto che Veronesi sta "covando" qualcosa.

D.CAM.



Più che puliti, sterilizzati La dura lotta contro la polvere

Al lavoro nelle «camere bianche» a prova di microbo

MIRANDOLA (Modena) Sterili, asettiche, immacolate. Sono le «camere bianche». Cioè i locali dove gli operai producono il materiale biomedicale. Materiale cioè che verrà usato in ospedale e nei reparti più delicati. A Mirandola ovviamente ogni azienda ha la sua brava camera bianca. Per un profano è una via di mezzo fra una sala operatoria e Star trek. Queste stanze speciali sono più sofisticate di una navicella spaziale. L'aria è depurata. La temperatura è sotto controllo. L'umidità è monitorata. Non devono avere spigoli, ma mobili e muri lisci. Men che meno battiscopa perché raccolgono la polvere. Il pavimento è preferibilmente di linoleum perché è più liscio e quindi più facilmente lavabile. Parquet o piastrelle non vanno bene perché negli interstizi si raccoglie l'odiatissimo sporco. I lavabi sono senza sifone, tappi o rubinetti azionati a mano. Niente saponette, ma distributori di detergente.

Chiari lo scopo: se tu produci una cannula che serve per la respirazione extracorporea (o qualsiasi altra attrezzatura sani-

taria), la sterilizzazione del prodotto deve essere a prova di bomba. E per garantire la sterilizzazione bisogna cominciare dal luogo in cui si realizza il prodotto.

Nelle clean rooms gli operai (preventivamente addestrati) indossano grembiuli più bianchi del bianco (preferibilmente usa e getta), cuffietta, guanti di lattice, zoccoli. Vietato venire al lavoro con il rossetto, lo smalto, la lacca nei capelli o altri cosmetici che possono spargere particelle. Vietato avere anelli, bracciale, orologi, orecchini, per la stessa ragione. Obbligatorio invece lavarsi e disinfettarsi le mani, ogni volta che si entra dentro.

A Mirandola - per forza o per amore - esiste una vera cultura sulle camere bianche. «Trent'anni fa - dicono alla Consobio-med, l'associazione che raggruppa le imprese più piccole - non c'era una vera regolamentazione. Si poteva davvero cominciare in cantina. Oggi i nostri prodotti hanno la certificazione di qualità europea. E naturalmente possono subire dei controlli ministeriali, oltre a

quello iniziale per entrare in attività».

Ma il particolare più sofisticato di queste «clean rooms» è l'impianto di depurazione e l'impianto di pressione controllata dell'aria.

Ogni volta che si apre la porta infatti, l'aria che è dentro può uscire, ma quella che è fuori non può entrare, grazie a un sistema di filtrazione dei flussi d'aria.

E c'è tutta una manualistica sul «come si pulisce» una camera bianca. Lo sapevate che per ottenere il pulito più pulito, bisogna cambiare ogni settimana detergente e disinfettante? Una settimana si usa l'ipoclorito, un'altra gli ammoniacaquaternari e così via. La tecnica di pulizia si è fatta insomma via via sempre più raffinata.

Obiettivo: evitare che i batteri diventino resistenti alle sostanze usate per eliminarli. A Mirandola, anche sulle camere bianche è nato un indotto. Ci sono aziende specializzate nella costruzione e allestimento delle clean rooms. E ci sono imprese di pulizia che lavorano uccidendo tutti i giorni fino all'ultimo microbo.



L'inchiesta

Laboratori e camere bianche abbondano a Mirandola. Nelle camere bianche sterili, gli operai producono materiale biomedicale a prova di microbo

«La mia fortuna in un ago molto speciale»

Nora Gorni, da insegnante prepensionata a donna in gran carriera

DALL'INVIATA
DANIELA CAMBONI

MIRANDOLA (Modena) Per favore, non chiamatela donna in carriera. Si offende. Lei adora le balere. Il tango argentino. La salsa. Andare al lavoro alle 11. E dipingere. «Non sarò mica una donna in carriera?», ride tutta contenta del suo autoritratto. C'è solo un piccolo particolare. Nora Gorni, 50 anni, segno zodiacale scorpione, cachetto biondo, sorriso trascinante «è» una donna in carriera. L'unico imprenditore donna (e per di più con uno staff tutto femminile) nella biomedical valley di Mirandola. La sua azienda, la Rimos, vende aghi per mesoterapia, aghi per biopsia e linee monouso per la ginecologia in tutto il mondo. Fatturato 2,7 miliardi. Lei che era un'insegnante di lettere, baby pensionata a 34 anni («Eh eh, sfortunatamente fortunata, lo so»), lei che si era buttata per caso con il marito Gianni, ex bancario, a produrre un nuovissimo tipo di multinetto per mesoterapia, inventato dal cognato omeopata, beh, ha avuto successo. Adesso è a capo di un'azienda.

NUOVE IMPRESE
In società con il marito e uno staff tutto femminile
Fantasia base del successo

«Noi ci danziamo l'anima a produrre apparecchi monouso perfettamente sterili - attacca Nora - ma il livello di pulizia e attenzione negli ospedali è bassissimo. Il 90% dei prodotti monouso viene riutilizzato. Certo che è vietato. Ma gli ospedali se ne fregano altamente. Ci sono medici che usano e riusano gli stessi cateteri. O gli aghi per la biopsia. Riciclano le stesse cose. Alle volte lo fanno perché magari hanno pochi pezzi e cercano di farli durare, fino a che l'Usl non fa un nuovo approvvigionamento. Ma spesso è proprio negligenza. O ignoranza. Il fatto è che noi certifichiamo la sterilità dei nostri prodotti, e se non lo facciamo sono guai. Ci vorrebbe la certificazione di qualità anche per gli ospedali».

Ma se le cose stanno così, un povero disgraziato di paziente che può fare? «Prendere che il medico strappi l'involucro davanti al paziente e poi lo getti via. Certo, se uno è addormentato in sala operatoria, può fare ben poco. In ginecologia per esempio, lo sa quanti ginecologi usano lo stesso speculum in pazienti diverse? Noi produciamo una linea per le visite ginecologiche usa e getta. Costa po-

co, saranno 1.000 - 1.500 lire, prezzo al rivenditore. Le mie ragazze quando vanno dal ginecologo se lo portano dietro. Ma ovviamente spetta al medico pensarci. E avete mai pensato ai tamponi femminili? Rimangono a lungo dentro l'organismo, ma non sono sterilizzati e nessuno si pone il problema».

Sfogo finito. Pentita? «No. Anche se con gli ospedali ci lavoro. Però, sarà che non sono nata imprenditrice, mi metto dalla parte dei pazienti. E poi - rallenta un attimo - Noi facciamo questi monouso, li sterilizziamo con tremila attenzioni, ci prendiamo la responsabilità, li vendiamo a prezzi bassissimi perché si suppone che se ne useranno in quantità. Se dall'altra parte, sigarra, non va».

Ma per il resto miss Gorni è contenta di un lavoro che si è davvero inventata da sola con il marito. E per caso. «Abbiamo cominciato sfogliando le pagine gialle, alla voce stampatori in plastica». Come detto, era stato il cognato omeopata a consegnare loro un nuovo tipo di iniettore per ionofresi (in pratica un aggeggio con tanti aghi corti, per iniezioni nel mesoderma). «Ci aveva chiesto di trovargli un produttore per la sua scoperta. Ma nessuno voleva imbarcarsi nell'impresa. È finita che ci abbiamo provato noi: abbiamo trovato uno stampatore e abbiamo cominciato a produrre. Io con la mia esperienza di pittrice, ho creato i depliant». Produrre è una cosa, ma vendere e avere successo è un'altra... Nora Gorni ride. «Oh, per quello... Non conoscevo nessuno. Ci siamo fatti dare la lista di tutti i convegni e seminari del settore. Andavamo con il nostro banchetto in giro per l'Italia e regalavamo ai medici presenti 200 multinetto. Questi li provavamo. Si trovavano bene. E quando li finivano ci chiamavano per comprarne altri. All'inizio usavamo il telefono di casa. E il laboratorio era una stanza di casa, ripulita di tutto punto». È andata benissimo. I multinetto, per esempio, il loro prodotto leader, consente di iniettare una minima quantità di farmaco nel mesoderma (cioè più in superficie), ma di avere gli stessi effetti di un'iniezione normale intramuscolare. «Ma un'azienda non può reggersi su un prodotto solo. La ricerca è fondamentale. Al multinetto abbiamo aggiunto gli aghi per la biopsia. Poi il kit per la visita ginecologica. Il creativo del gruppo è mio marito che legge in continuazione testi di medicina alternativa e manuali. A casa nostra ci curiamo tutti con l'omeopatia e l'erboristeria. E cerchiamo di capire quali sono le lacune da colmare».

IL CASO

Piccolo è bello: «Ma le multinazionali ci schiacciano»

MIRANDOLA (Modena) «Attenzione al pericolo multinazionali. Non è vero che per Mirandola siano un bene. Le multinazionali ti comprano. Ti sfruttano. E quando il tuo prodotto diventa obsoleto, ti mollano». Lui è Gianni Grillenzoni, 51 anni, direttore della Meditalia, una delle tante imprese della biomedical valley modenese. Si fa presto a capire che a Mirandola esistono due posizioni opposte su questa storia delle multinazionali che hanno colonizzato mezzo paese. Da una parte l'inventore del biomedicale, Mario Veronesi, che dagli anni '60 in poi, ha fondato la prima impresa, l'ha fatta crescere e poi l'ha rivenduta a una multinazionale. E ha ripetuto l'operazione con altre aziende. Veronesi: «Grazie alle multinazionali, riusciamo ad avere una rete commerciale mondiale e a vendere in tutto il mondo». Dall'altra, gente come Grillenzoni: «La multinazionale ti fa perdere la creatività, lo stimolo. Quando tu sei al sicuro sotto l'ala della multinazionale, continui a produrre la stessa cosa (perché è questo che ti chiedono) e quando il prodotto non va più, loro ti lasciano a piedi». Impossibile, naturalmente dire chi ha ragione. Possibile invece, raccontare la storia di uno che partendo dai pneumatici, è diventato un esperto di flussi del sangue, pressioni arteriose, emodialisi ed esami angiografici.

Gianni Grillenzoni, come ci è capitato nel mondo biomedicale?

«Nel 1974 sono venuto a lavorare alla Dasco che faceva linee per emodialisi. Prima ero a Torino, facevo il caposezione alla Pirelli. Avevo 430 persone sotto di me. Un'esperienza preziosa che poi mi è servita. A Torino stavo benissimo. Però avevo voglia di tornare a casa. Quando mi fecero la proposta accettai».

Come si fa a inventarsi un lavoro così specializzato?

«Per cominciare sono andato a vedere cosa succedeva negli ospedali. Ho passato un sacco di tempo all'ospedale Sant'Orsola e Malpighi di Bologna nel reparto di nefrologia e dialisi. Cioè a vedere chi erano gli uti-



lizzatori finali del nostro prodotto: linee per emodialisi. In pratica sono tutta la parte usa e getta che si applica alle macchine per emodialisi: tubicini con una serie di ammenicoli, vaschette, deflussori, pompe».

Isuo compito, qualera?

«Sviluppare prodotti nuovi. Abbiamo rifatto la linea per emodialisi».

Ripassiamo la lezione: cosa vuol dire emodialisi?

«I malati di reni non riescono a liberare l'organismo dalle scorie attraverso l'urina. Scorie che si accumulano nel sangue. L'emodialisi è una tecnica con cui si depura il sangue che come è noto scambia le cellule per osmosi. Il malato viene attaccato a una macchina. Il sangue viene prelevato, passa nel dializzatore. Una volta depurato il sangue viene rimesso nell'organismo. In Italia oggi ci saranno 35.000, 40.000 malati di reni. È un bel business».

Poi è arrivato alla Meditalia

«Alla Meditalia sono arrivato nel 1987. Era un'azienda appena nata a Medolla, 6 chilometri da Mirandola».

Cosa produce?

«Un sacco di cose. Dispositivi per monitoraggio e infusione. Customs kit (cioè kit completi di tutto quello che serve per un intervento o un esame) per radiologia e urologia, cateteri di tutti i tipi, circuiti usa e getta per circolazione extracorporea del sangue, ma anche teli monouso per sala operatoria, guanti di protezione antiradiazione per attenuazione dei raggi X, aghi per biopsia, guide angiografiche».

Cos'è una guida angiografica?

«È un aggeggio che serve per fare esami speciali, esami angiografici, appunto. A vederla non sembra niente di speciale. Uno vede tanti piccoli tubicini che sembrano corde di chitarra, però vanno a finire direttamente nel cuore. Se un paziente è colpito da un infarto al miocardio, è perché gli è andata in tilt una coronaria. Che sono poi le arterie che irrano il miocardio, cioè la parte inferiore del cuore. Allora bisogna verificare com'è il giro del sangue e individuare il punto dove c'è il tappo. Con questi esami, non hai bisogno di aprire il paziente. Devi iniettare un liquido di contrasto. E devi avere delle cannule che resistono a delle pressioni altis-

sime. Non ti puoi permettere che si spaccino. Dunque sono oggetti di plastica trasparente, ma resistono a 10 volte la pressione dei suoi pneumatici a 50 atmosfere. Ecco noi facciamo per esempio kit angiografici. Quando arriva il paziente, il medico apre il kit e dentro c'è tutto l'occorrente per l'esame, telo, camicie e guanti compresi. Oppure facciamo kit per interventi a cuore aperto, tutto l'occorrente, pompe e linee per la circolazione extracorporea. Siamo stati i primi a fare i kit completi per cardiologia».

Altissima specializzazione. Veniamo alle multinazionali, a lei non piacciono?

«Perché ci stiamo impoverendo dal punto di vista delle tecnologie. Se non si sviluppano tecnologie nostre, rischiamo di diventare dei manufatturieri. Mentre fino ad adesso la nostra inventiva ci ha permesso di realizzare prodotti innovativi. Ma con le multinazionali è cambiato tutto. Loro ti comprano e ti chiedono di produrre un determinato articolo e basta. Certo lo vendi meglio dappertutto. Ma poi? Con le multinazionali, finché si guadagna si va avanti. Poi si chiude. Se un colosso mondiale fattura 10.000 miliardi, cosa vuoi che gliene importi di chiudere un'impresa di sua proprietà in Italia che ne fattura 300?»

E oggi chi è più a rischio?

«Sono più a rischio i grossi. Perché sono quelli colonizzati dalle multinazionali. I grossi possono anche fare il dumping, abbassare i prezzi, possono produrre alcuni articoli in zone depresse. Risultato: per i piccoli è una concorrenza spietata. Però c'è l'altro lato della medaglia: proprio per fronteggiare questa concorrenza i piccoli devono inventarsi continuamente delle cose, sono più stimolati, quindi più innovativi».

L'ultimo suo prodotto?

«Una copertura monouso per telecamera (da usare in sala operatoria), fatta di un materiale di nostra invenzione. E un catetere speciale per l'inseminazione artificiale. Peccato che ancora non sappia esattamente quanti bambini siano nati, grazie a lui».

D.CAM.

«Plastic valley», provincia di Modena

Mirandola è un centro industriale e agricolo situato a 30 km di Modena, città nata in tutto il mondo per l'industria meccanica e per due nomi prestigiosi nel campo dell'automobilismo sportivo: Ferrari e Maserati. Alle glorie del territorio modenese dal 1964 si è aggiunta una fiorente azienda biomedicale. Nata a Mirandola l'industria biomedicale si è specializzata in un primo tempo nei prodotti «disposables» (cioè usa e getta) in plastica per la dialisi, la plasmateresi, le terapie trasfusionali e infusionali, ma in seguito si è impegnata nella progettazione e produzione delle macchine utilizzate in queste tecnologie. I mode-

nesi hanno soprannominato questa regione «plastic valley». Diversi gruppi multinazionali (Gambro, Baxter, Fresenius, Sorin e altri) attratti dalle capacità tecnologiche che la zona offre, si sono insediati o hanno acquisito aziende nel territorio mirandolese. Dalla metà degli anni '70, si è avuta la crescita dei maggiori gruppi industriali. Risultato: sono nate moltissime piccole imprese di produzione e di servizi vari nel campo biomedicale. Per le piccole il punto di partenza è stato la lavorazione per conto terzi (cioè per conto dei grossi gruppi industriali). Il punto di arrivo è stata una completa autonomia sul mercato: sia per i prodotti che per i servizi.

Dallo stampo alla confezione

Si fa presto a dire «plastic valley». Si fa presto a pensare a tubicini di plastica usa e getta. Sembrano piccole cose, prodotti minimalisti. Ma è una falsa impressione. A Mirandola l'industria biomedicale fa proprio di tutto, segue il ciclo completo del prodotto, dal progetto alla confezione. La prova? Ci sono aziende per la produzione degli stampi (con le stesse problematiche del settore metalmeccanico). Ci sono aziende per l'estrusione e lo stampaggio di componenti plastici (tubi, sacche, raccordi). Aziende che fanno apparecchiature per l'assemblaggio

manuale e automatico. Aziende che forniscono manodopera qualificata per la fornitura di semilavorati o prodotti finiti. Aziende che producono componenti da utilizzare con i dispositivi medici (buste, etichette, etc.). Aziende per la produzione di macchine elettromedicali (macchine per emodialisi, pompe infusione ecc.). Aziende di servizi (sterilizzazione, controlli, analisi) e infine addirittura aziende di consulenza (marchio europeo, validazioni dei processi, camere bianche). Insomma il tubicino di Mirandola interessa tante, tante persone e tanti modelli produttivi aziendali.



Solidarietà: il partito del dieci per cento

Tre milioni e settecentomila le persone che prestano gratis il proprio tempo

MAURO SARTI

MILANO Volontari d'Italia, una classe che cresce e va a coprire i tanti spazi che restano lasciati vuoti dal pubblico e giudicati poco remunerativi, e quindi troppo costosi, dal privato. Volontari, donne e uomini che spendono tempo (e talvolta anche denaro) per aiutare - semplicemente - qualcuno: l'ultima rilevazione della Fondazione italiana per il volontariato parla di 10.542 organizzazioni in Italia al 30 dicembre dello scorso anno. In pratica considerando solo la popolazione residente adulta, quasi un italiano su dieci è volontario attivo o saltuario, socio sostenitore o aderente ad una organizzazione di volontariato, donatore di sangue, obiettore di coscienza o persona che risulta comunque retribuita da una di queste organizzazioni della solidarietà non-profit. In totale sono tre milioni e settecentomila i volontari d'Italia, l'11% dei quali, circa 400.000, impegnati in modo gratuito, operativo o permanente.

Una massa invisibile che lavora nelle città e nelle provincie: sono i volontari della lotta ai tumori, che fanno l'assistenza ai malati terminali, gli accompagnatori dei disabili oppure i giovani che lavorano fianco a fianco dei malati di Aids. Ma c'è anche il volontariato ambientale e culturale, se non si vuole contare tutta quella fascia di popolazione che s'impegna gratuitamente nelle organizzazioni sportive non professionistiche.

L'ultima, e terza edizione della "Guida 1998/99 per l'informazione sociale" appena pubblicata dal Cnca (coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) dedica un intero capitolo al tema del volontariato, e dei volontari. E lo fa an-

dando a scovare i dati più recenti, le statistiche su chi "lavora" nel settore della solidarietà, gli interventi sociali più seguiti e quelli meno. Uno strumento utile a chi - per lavoro - si trova a dovere affrontare i temi del disagio (dall'aids all'alcolismo, dalla droga alla prostituzione, ecc.), a chi insegna o studia materie relative alle scienze sociali ma anche per tutti quelli che vogliono saperne di più.

«La guida - spiega Paolo Garonna, direttore generale dell'Istat - è uno strumento utile perché riesce a trasformare i dati in conoscenza. Oggi con la massa enorme d'informazioni a cui si può accedere, e con i mezzi tec-

NON PROFIT IN CIFRE
Quattrocentomila le persone impegnate operativamente nelle oltre 10.000 associazioni

nologici disponibili, non è più possibile giustificarsi con la "complessità dei fenomeni". Gli indicatori ci sono, ma vanno utilizzati, letti, confrontati e interpretati. È questo

ciò che la guida riesce a fare: usare le cifre, con rigore scientifico, unendole in modo intelligente alle esperienze dirette dei vari problemi sociali». Nel "dizionario" sociale pubblicato dalla comunità di Capodarco di don Vinicio Albanesi vengono raccolte una cinquantina di voci che riguardano argomenti sociali: alle tossicodipendenze sono legate le altre dipendenze (alcol, gioco d'azzardo, tabacco), il capitolo sui minori rimanda inevitabilmente allo sfruttamento del lavoro dei bambini, alla scuola, alla famiglia che cambia, oppure alla disoccupazione, l'immigrazione richiama il contesto religioso in cambiamento, o gli zingari, o il razzismo. E così via.



A MILANO

Tumori, appello del Vidas: «Una consulta per informare»



Giovanna Cavazzoni, presidente Vidas

MILANO Una molteplicità di sigle, tutte uguali e tutte diverse. Con un solo obiettivo: l'assistenza domiciliare ai malati terminali di cancro. A Milano sono otto le associazioni che si occupano di seguire chi è stato colpito da una malattia ancora oggi incurabile, un'assistenza domiciliare difficile e tragica cui il volontariato milanese si sta facendo carico da tempo. Il Vidas, fondato 16 anni fa dall'attuale presidente Giovanna Cavazzoni, ha lanciato una proposta nei giorni scorsi: la nascita di una consulta per coordinare i lavori di tutti i gruppi, giornalisti e operatori insieme per dare un'unica informazione, indicazioni precise e soprattutto evitare confusione tra le diverse associazioni che operano in città: «È ormai maturo il tempo per fare delle intese comuni - spiega la presidente Cavazzoni - La nostra associazione ha iniziato dal niente 16 anni fa, e oggi siamo un gruppo riconosciuto da tutti: le cose sono mature per andare oltre le gelosie tra le varie organizzazioni. Una consulta cittadina potrebbe risolvere que-

sto problema... Ho già raccolto importanti adesioni».

A Milano, città che diventerà presto sede dell'authority per il volontariato, sono quattromila ogni anno le persone che muoiono di cancro, e nel '98 - a tutt'oggi - il Vidas ha già assistito oltre ottocento persone: un lavoro difficile per una associazione che conta soprattutto sulle proprie gambe, con un bilancio di quasi cinque miliardi finanziato in gran parte da contributi privati. Una formula che funziona quella del Vidas, tanto che sono numerose le associazioni - racconta Simonetta Lagorio, responsabile delle attività culturali - che hanno fatto tesoro del know-how dell'associazione milanese. «In ospedale non c'è posto per i malati terminali - spiega - e mancano adeguate strutture specializzate. L'assistenza domiciliare è oggi l'unica risposta concreta».

Centocinquanta volontari "attivi" su un gruppo di oltre trecento persone che hanno dato la loro disponibilità nel tempo, un impegno in

media di due mezzogiornate alla settimana, a Vidas fanno capo tre équipe, per un totale di 38 persone, tra medici, infermieri, psicologi e assistenti sociali. Un'assistenza impegnativa per 365 giorni all'anno, senza sabati e domeniche. «Oggi abbiamo difficoltà nel raccogliere nuovi volontari - continua Lagorio - e questo è dovuto soprattutto alla grande diffusione delle associazioni di volontariato in tutti i settori. Raccogliamo fondi attraverso il direct marketing che ci porta circa il 25% dei finanziamenti necessari e siamo costantemente impegnati nella diffusione del nostro modello di volontariato anche in altre realtà». Nell'hinterland milanese Vidas è già presente in 18 comuni.

Chi può fare il volontario? «Diciamo di no alle persone che hanno avuto una esperienza personale di cancro ed a coloro che hanno vissuto di recente un lutto familiare per questa malattia: chiediamo che debba essere passato almeno un anno».

M.S.

Lavoro: nasce l'agenzia per posti "difficili"

Nasce a Milano A.C.B., agenzia di consulenza di base «con funzioni di intermediazione ed orientamento al lavoro». L'obiettivo è quello di mettere in comunicazione il mondo del lavoro con persone escluse o a rischio di esclusione lavorativa sociale: immigrati, rifugiati, tossicodipendenti, detenuti, sieropositivi da Hiv... Offrendo informazione, orientamento ed accompagnamento attraverso colloqui individuali. Il progetto gestito dalla Lila coinvolge anche altre organizzazioni internazionali.

Internet più facile per nonvedenti

Telecom Italia ha presentato a Handimatica '98 (rassegna di soluzioni telematiche per handicappati che si è chiusa alla Fiera di Bologna) alcuni sistemi ed apparati per il telelavoro rivolti a quanti svolgono attività lavorative in condizioni di svantaggio fisico. Tra le soluzioni offerte, il browser per nonvedenti ed il servizio di giornale elettronico. Il primo servizio consente l'accesso a Internet scorrendo la pagina Web grazie alla sintesi vocale (nel caso di ipovedenti) con l'ingrandimento dei caratteri.

SUPER VENDITA

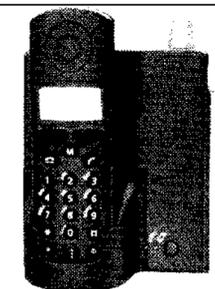
PER RINNOVO LOCALI



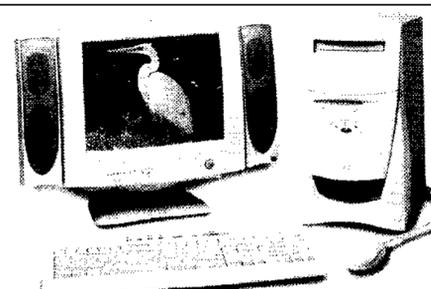
Registratore di CD da **€ 679.000**



CATTURA l'attimo più bello
TELECAMERA da **€ 670.000**



Centro allineazione Fido *innip*
FIDO
IL SUPERCORDLESS



Regala e regalati un COMPUTER
da **€ 899.000**

IODICE

IL MONDO DELL'ELETTRONICA

A Bologna:
1000 MQ DI
ELETTRODOMESTICI

Via Mondo, 23/ABCDE
(uscita tangenziale n° 10 verso il centro)
CHIUSO GIOVEDÌ POMERIGGIO
TEL. 051/513112

Via Matteotti, 4
(di fronte alla chiesa S. Cuore)
CHIUSO LUNEDÌ MATTINA
TEL. 051/368417

INTERNET: <http://www.iodice.it> PAGAMENTI RATEALI SENZA INTERESSI

Scopri la NOVITÀ che non hai mai VISTO

INTERNET a € 99.000

tin.it
TELECOM ITALIA NET

BOSE
RIVENDITORE AUTORIZZATO

CENTRO TIM

innip TELECOM

D+ Stream

GRUPPO NICCHIO
44 PIRELLA QUALITÀ IN GARANZIA PER UN GRANDE INVESTIMENTO



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Lists various investment funds.



PERFORMANCE AZ. EST. 2002 20173 2.70 5.25



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



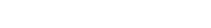
PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



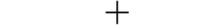
PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



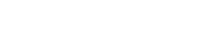
PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



PRIME CLUS AZ. INT. 1.819 13996 4.23 8.35



l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**Big Night**

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola**Una cena quasi perfetta**

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"*Peccati di Gola*": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

